



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 30-12-2011

PRIME PAGINE

30/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
30/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
30/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
30/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
30/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
30/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
30/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
30/12/2011	Pais	Prima pagina	...	8
30/12/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

30/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Paola Severino - "Dalla corruzione alle liti condominiali Cambia la giustizia" - "Subito una legge anti corruzione Mediazione per gli incidenti stradali"	<i>Piccolillo Virginia</i>	10
30/12/2011	Stampa	In arrivo altri reati su bilanci e tangenti	<i>Grignetti Francesco</i>	12
30/12/2011	Messaggero	Giustizia 1 - Norme più dure contro la corruzione	...	13
30/12/2011	Giornale	Ora il Parlamento metta mano alle grandi riforme - Per fare vere riforme anti-crisi serve un'assemblea costituente	<i>Brunetta Renato - Guzzetta Giovanni</i>	14
30/12/2011	Repubblica	Europa del futuro e Welfare. Napolitano scuote la politica	<i>De Marchis Goffredo</i>	16
30/12/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Le carte restano coperte - Tra realismo e cautela, il "tedesco" Monti chiede ancora fiducia	<i>Folli Stefano</i>	17
30/12/2011	Stampa	La riscoperta della mediazione	<i>Sorgi Marcello</i>	18

CORTE DEI CONTI

30/12/2011	Repubblica	Le tasse nella vita dello stato	<i>Urbinati Nadia</i>	19
30/12/2011	Sole 24 Ore	Il tetto al personale frena le "in house"	<i>Bertagna Gianluca</i>	20
30/12/2011	Italia Oggi	In house, paletti dalla Corte conti	<i>Paladino Antonio_G.</i>	21
30/12/2011	Italia Oggi	L'estrazione dei revisori non è immediatamente applicabile	...	22
30/12/2011	Italia Oggi	Comunicazione. Meno paletti sulle spese	<i>Oliveri Luigi</i>	23
30/12/2011	Italia Oggi	Mercedes Bresso, per la Corte dei conti, ha le mani bucate	<i>Sestini Guidobaldo</i>	24

GOVERNO E P.A.

30/12/2011	Repubblica	Monti: non farò un'altra manovra - "Parte la fase Cresci Italia non servirà un'altra manovra fermeremo gli avvoltoi"	<i>Casadio Giovanna - Bei Francesco</i>	25
30/12/2011	Finanza & Mercati	Monti: "Basta manovre. Ora la crescita" - "Mai più manovre. Paese salvo" E la fase 2 si chiama cresci-Italia	<i>Ciancarella Angelo</i>	29
30/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Subito la riforma del lavoro. Parola d'ordine, concertazione	<i>Natoli Nuccio</i>	30
30/12/2011	Messaggero	Bersani e Casini con il governo Berlusconi: leali ma pronti al voto	<i>Stanganelli Mario</i>	32
30/12/2011	Stampa	Liberalizzazioni primo passo di "Cresci Italia"	<i>Baroni Paolo</i>	33
30/12/2011	Corriere della Sera	La strategia d'attacco al debito	<i>Bocconi Sergio</i>	35
30/12/2011	Messaggero	Serve il cambio di passo - Il "surfing" del professore verso le riforme	<i>Cappellini Stefano</i>	37
30/12/2011	Stampa	I fuochi sul cammino del governo	<i>Deaglio Mario</i>	38
30/12/2011	Mattino	L'analisi - Da supertecnico a comunicatore	<i>Calise Mauro</i>	39
30/12/2011	Repubblica	La lingua del disincanto	<i>Giannini Massimo</i>	40
30/12/2011	Sole 24 Ore	La sfida	<i>Napoletano Roberto</i>	41
30/12/2011	Avvenire	"Pronti a un confronto vero"	<i>Pini Nicola</i>	42
30/12/2011	Secolo XIX	Ponte sullo Stretto l'opera non sarà accantonata	<i>Lugaro Bruno</i>	43
30/12/2011	Sole 24 Ore	Giustizia civile più leggera a favore della competitività	<i>Negri Giovanni</i>	44
30/12/2011	Sole 24 Ore	Società di progetto e bond per attirare privati nelle opere	<i>Santilli Giorgio</i>	45
30/12/2011	Unita'	Editoria, il premier. "Ora criteri oggettivi per i contributi"	<i>Lori Virginia</i>	46
30/12/2011	Italia Oggi	Province con le mani legate	<i>Oliveri Luigi</i>	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/12/2011	Sole 24 Ore	Un catasto "anti-evasione"	<i>Trovati Gianni</i>	48
30/12/2011	Messaggero	L'agenda dello sviluppo subito concorrenza e welfare	<i>Cifoni Luca</i>	50
30/12/2011	Repubblica	La leva Ue per avviare le grandi opere i privati nelle aziende pubbliche locali	<i>Petrini Roberto</i>	51
30/12/2011	Sole 24 Ore	Il piano: entro il 23 gennaio le prime 5 misure per crescere	<i>Pesole Dino</i>	53
30/12/2011	Stampa	Allo studio fondi ad hoc e dismissioni	<i>P.BAR.</i>	56
30/12/2011	Avvenire	Rendimenti in calo all'asta Btp. Ma lo spread è a quota 520 - Btp, il Tesoro non fa il pieno	<i>Massa Gregorio</i>	57
30/12/2011	Corriere della Sera	Una debole luce in fondo al tunnel	<i>Di Vico Dario</i>	59
30/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	La benzina fa il botto. Pieno record a Capodanno - La benzina vola, nuovo record. Il pieno costa 15 euro in più	<i>Perego Achille</i>	60

30/12/2011	Repubblica	Un terzo di prime case non pagherà l'Imu - Niente Imu per un terzo di prime case abitazioni economiche esenti con 2 figli	<i>Conte Valentina</i>	62
30/12/2011	Unita'	L'Istat certifica: un italiano su quattro è a rischio povertà	<i>Franchi Massimo</i>	64
UNIONE EUROPEA				
30/12/2011	Sole 24 Ore	Il difficile equilibrio euro-dollaro	<i>Onida Fabrizio</i>	65
30/12/2011	Messaggero	Draghi: dopo dieci anni euro simbolo dell'Europa	...	66
30/12/2011	Mattino	Il premier sfida il no della Merkel agli Eurobond - Eurobond, il Professore tenta di strappare il sì della Merkel	<i>Gentili Alberto</i>	67
30/12/2011	Corriere della Sera	Siamo tutti in guerra contro il debito - La finanza salvata dai soldi pubblici ora si rivolta contro gli Stati	<i>Tremonti Giulio</i>	69
30/12/2011	Corriere della Sera	Ecco perchè lo spread rimane sopra quota 500	<i>Fubini Federico</i>	71

DIAMO FIDUCIA AL NUOVO ANNO.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Venerdì 30 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane SpA P. D. L. 352/2003 Anno 547 c.c. n. 44/2004, art. L. 1.028 Milano Numero 355

Speciale MANOVRA E MERCATI UN DOSSIER DI 23 PAGINE PER CAPIRE TUTTE LE NOVITÀ

LA GUIDA Come cambiano le pensioni dal 1° gennaio 2012

IN EDICOLA IL LIBRO DEL 2011 I FATTI, LE ANALISI E LE IMMAGINI (CON LE PREVISIONI PER IL 2012)



Il premier: la correzione era un atto dovuto, ora avanti con il «Cresci-Italia» - Berlusconi: bene ma ci consulti - Bersani: bagno di realtà Monti: crescita, non altre manovre

LA SFIDA

di Roberto Napolitano

Per uscire dalla spirale italiana c'è una sola via obbligata: riconquistare la fiducia del mondo. Il Sole 24 Ore batte su questo punto da tempi non sospetti e ha il dovere di segnalare che il premier, non ha alternative. Non c'è tempo, ha detto ieri il presidente del Consiglio Mario Monti da quello che riesce a fare o non fare l'Italia dipende il futuro dell'euro e, di conseguenza, dell'economia globale, dobbiamo togliere i pregiudizi sbagliati che l'Europa il mondo hanno avuto di noi.

La differenza più rilevante che c'è tra oggi e poco più di un mese e mezzo fa, quando il Paese si trovava sull'orlo di un burrone senza parapetti, è che qualcuno ha ricominciato a comprare il titolo Italia. Qualcosa, soprattutto nel breve e medio termine, si vende e si compra nettamente migliori del nostro bilancio pubblico. Un lavoro ancora complesso e attento sulle emissioni a lunga scadenza e uno spread BTP-Bund sopra i 500 punti non è la conferma tangibile. Si va nella direzione giusta, ma bisogna essere consapevoli che dobbiamo collocare dimensioni ampie di debito e non lo possiamo fare a costi che restano così alti. Occorre che gli uomini migliori del Tesoro e di via Nazionale tornino a vendere il titolo Italia e spieghino alla comunità degli investitori che quella appena realizzata è la più grande manovra di aggiustamento strutturale mai fatta in un Paese come l'Italia in un tempo così breve, che non ce ne saranno altre, e che si è avviato un processo di consolidamento dal lato della crescita (una prima riduzione dei prelievi fiscali e contributivi su lavoro e imprese, ripresa degli investimenti e lotta all'evasione fiscale).

È cruciale che gli impegni assunti (liberalizzazioni, mercato del lavoro, infrastrutture) siano ora attuati nei tempi concordati con le istituzioni europee. Di certo, però, noi abbiamo già fatto un bel po', la Spagna molto meno, questa è la verità, e va detta e spiegata. Perché dobbiamo convincere i grandi fondi e le banche statunitensi, ma anche i Paesi con la bilancia dei pagamenti in surplus e le stesse banche tedesche (perché no?) che è conveniente investire stabilmente in titoli pubblici messi in asta dall'Italia.

Il cammino per noi è in salita, ora possiamo farcela e, come già detto, non abbiamo alternative. L'impatto recessivo della manovra di Monti, al netto degli effetti delle spinte restrittive globali, è valutato dalla Banca d'Italia in uno 0,5% in due anni e si può recuperare abbassando di due punti il costo del denaro all'impresa. Questo dipende dalla discesa dei tassi sui titoli del Tesoro perché c'è una concessione diretta (ineliminabile) tra rischio sovrano e rischio bancario. Si ritorna sempre lì, la fiducia del mondo. Se i partiti politici che sostengono questo governo, e non solo, se tutte le forze produttive e sociali di questo Paese, con gli inevitabili distinguo, sensibilità e intelligenze, dimostreranno nei comportamenti la consapevolezza della gravità della crisi, il cammino in salita potrà essere percorso e il risparmio e il lavoro degli italiani torneranno a essere messi in sicurezza. Altrimenti, ripeteremo nel ciclo del mondo e pagheremo con gli interessi il conto già elevato di decenni di ritardi.

Un governo italiano che recuperi credibilità e faccia ritorno alla fiducia è la condizione indispensabile perché possa pesare in Europa e scambiare disciplina fiscale con più mercato, più crescita e - soprattutto - più risorse al fondo salva-Stati (Efsf) persuadendo e superando l'ostinazione tedesca. Questa è la sfida capitale di Monti, ma per vincerla si deve percorrere il dietro e il davanti. Il cammino in salita potrà essere percorso e il risparmio e il lavoro degli italiani torneranno a essere messi in sicurezza. Altrimenti, ripeteremo nel ciclo del mondo e pagheremo con gli interessi il conto già elevato di decenni di ritardi.

La manovra varata a fine dicembre non poteva essere evitata. Ma ora è finita la fase degli atti «dovuti», è iniziata quella degli atti «volanti», quelli cioè destinati a rilanciare la crescita. È quanto ha spiegato ieri, nella conferenza stampa di fine anno, il premier Mario Monti. Per il piano «Cresci-Italia» non servirà un'altra manovra: ha assicurato Monti. Entro il 23 gennaio gli interventi su liberalizzazioni, infrastrutture, Sud, e il via al dialogo sul lavoro. Berlusconi: bene, ma Monti ci consulti. Bersani: da Monti un bagno di realtà. Servizi • pagina 2-3

GLI INTERVENTI ALLO STUDIO Mercato, stop ai veti per le nuove attività

Fotina e Cavestri • pagina 7

Lavoro, si punta sul contratto «prevalente»

Rogari • pagina 8

IL PUNTO di Stefano Foti Le carte restano coperte

Monti dimostra di aver appreso l'arte di occupare il centro della scena senza snaturare se stesso. Si può dire che il presidente del Consiglio è molto attento a curare questa immagine di persona severa e competente, misurata nelle parole, persino «banale» (parole sue). Non è un caso, naturalmente: Monti lavora dal primo giorno del mandato a consolidare il cerchio della fiducia ad apparire in ogni circostanza un uomo affidabile. Ben sapendo che la fiducia è il tassello fondamentale della credibilità, il maggior patrimonio di cui il premier dispone. In Italia e in Europa. Continua • pagina 2



Ritorno in cattedra. Con l'aiuto di un grafico, il premier Mario Monti ha spiegato ieri in conferenza stampa i motivi che influenzano l'andamento dello spread

L'AGENDA DEL PREMIER E IL MANIFESTO DEL SOLE Convergenze, ma resta da fare

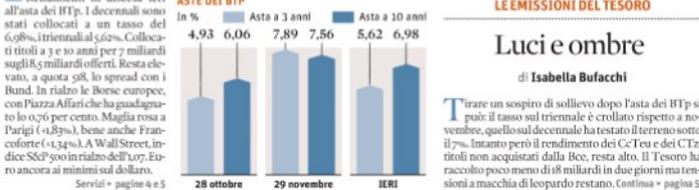
Bruno, Maroni, Negri, Rogari, Santilli • pagina 12 e 13

IL SONDAGGIO IPSOS Imprese: la crisi può peggiorare

Fiammeri • pagina 14

Collocati 7 miliardi (su 8,5) di titoli a tre, sette e dieci anni con tassi in lieve calo - Borse Ue in rialzo Asta BTP, rendimenti sotto il 7%

Lo spread con i Bund resta a quota 518 - Euro ancora ai minimi



Rendimenti in discesa ieri all'asta dei BTP. I decennali sono stati collocati a un tasso del 6,98%, triennali al 5,69%. Collocati titoli a 3 e 10 anni per 7 miliardi su 8,5 miliardi offerti. Resta elevato, a quota 518, lo spread con i Bund. In rialzo le Borse europee, con Piazza Affari che ha guadagnato lo 0,26 per cento. Maglia rosa a Parigi (+1,83%), bene anche Francoforte (+1,24%). A Wall Street, indice S&P 500 in rialzo del 1,07. Euro ancora ai minimi sul dollaro. Servizi • pagina 4 e 5

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI. CADIPROF. Dolce Attesa. Prestazioni Sanitarie Dirette. Dal latte al pediatra.

Table with market data: Mercati (FTSEMib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, IBS, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELL'EURO, FUTURE, SCAMBI DELL'EURO, ALTERNATIVE, MONETA PRIME.

Principali dati: FTSEMib: +0,26; Dow Jones I: +1,07; FTSE 100: +0,26; Xetra Dax: +0,26; Nikkei 225: +1,07; IBS: +1,83; Brent oil: +0,26; Oro Fixing: +1,07.

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN ANNO IX - N. 256 VENERDI 30 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

ISSN 1120-3857 11230

9 771722 385003

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

ISSN 1722-3857 11230

9 771722 385003

Monti: «Basta manovre. Ora la crescita»

Per ora solo parole d'ordine: liberalizzazioni e concorrenza. Il primo pacchetto sarà già in Parlamento prima dell'Eurogruppo di gennaio. «Non escludo un taglio del debito, ma la fiducia viene da conti in ordine. I fondamentali non giustificano l'attuale spread»

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

A PROPOSITO DELLA FASE II

PER LO SVILUPPO RILANCIARE SULL'UE

di Vittorio Zirnstain

Chi si attendeva una partenza scoppiettante della fase II dell'azione di governo è rimasto perplesso. Il lungo discorso di fine anno di Mario Monti non ha scoccato la scintilla in grado di dare fuoco alle polveri. Poche le sorprese e nessun colpo a effetto. Il premier ha ribadito la necessità della manovra appena varata, sia per riportare la dinamica dei conti pubblici su un sentiero di sostenibilità sia per soddisfare gli impegni assunti nei confronti di Europa e Bce dal governo precedente (il pareggio di bilancio nel 2013 in primis). A seguire ha abbozzato le linee guida dei prossimi interventi, a cominciare da liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro, verosimilmente sulla falsariga della proposta Ichino (ma questa è un'illusione nostra). Monti non è però volutamente entrato nei dettagli. Anzi, alle domande dei giornalisti ha risposto con gentilezza e sorniona pacatezza, ma anche con ferma determinazione. Da politico consumato qual è dopo 10 anni passati alla Commissione europea a discutere e trattare con 27 Paesi diversi, portatori di culture peculiari, di interessi specifici e spesso difficilmente conciliabili tra loro. Proprio dal richiamo al curriculum europeo è venuto il messaggio più forte. Affinché vi sia risanamento dei conti pubblici - a cominciare dal faticoso rapporto deficit su Pil - è necessario che il denominatore faccia la sua parte. Serve cioè la crescita. Giusto quindi mantenere un ordine teutonico anche nei bilanci dello stato, ma perché questi siano sostenibili nel tempo è necessario lo sviluppo. Uno sviluppo comune - qui il messaggio forte di Monti - che deve passare attraverso una maggiore coesione e integrazione europea. Non solo a livello monetario e di governance di bilancio, ma anche economico. L'appello alla Merkel rivelato da Monti in conferenza stampa affinché il cancelliere tedesco ritrovi un po' dello spirito europeista che era di Helmut Kohl va in questa direzione. Monti, forte dell'esperienza maturata nelle stanze dei bottoni di Bruxelles, può far valere il proprio peso sull'agenda europea già dall'Eurogruppo del 23 gennaio e dal Consiglio del 30. Anche perché, in tema di conoscenza delle istituzioni comuni e dei meccanismi che le governano, di fronte al professore gli altri capi di governo europei sono degli alunni.

LOTTERIA DI CAPODANNO IN CRISI



CROLLA DEL 15% LA VENDITA DEI BIGLIETTI. Nel 2011 l'ormai unica lotteria nazionale ha registrato solo 8 milioni di tagliandi venduti rispetto ai 9,6 milioni dello scorso anno, con un incasso ridotto da 48 a 40 milioni di euro. Gestita da Lottomatica e abbinata a «La prova del cuoco» condotta da Antonella Clerici, è dunque lontana dal record di 40 milioni di biglietti del 1988.

I Btp non bissano il successo dei Bot

Il Tesoro ha collocato solo 7,5 miliardi degli 8,5 previsti. Rendimento al 7%

A differenza dell'asta di Bot di mercoledì, ieri il governo Monti ha faticato non poco a collocare i titoli a media e lunga scadenza. Il Tesoro ha dovuto addirittura ridurre l'offerta da 8,5 miliardi di euro a 7,5 miliardi. Nonostante ciò il rendimento del decennale è solo leggermente sceso rispetto

all'asta precedente: dal 7,56% al 6,98%. Ora che sono terminate le emissioni per il 2011, gli operatori guardano con apprensione a quelle dell'anno prossimo, quando l'Italia dovrà convincere il mercato a comprare ben 400 miliardi di titoli pubblici.

MARCO FROIO A PAG. 2

Evasori Usa alla stregua dei narcotrafficanti

Inviata una dozzina di ingiunzioni per la presentazione dei dati sui conti correnti sospetti

Nuova tappa nella guerra all'evasione fiscale dagli Usa verso la Svizzera. Washington ha infatti inviato subpoena (richieste di presentazione di documenti) a sospetti evasori fiscali che hanno due alternative: non farlo, rischiando anche

la prigione, o consegnare i dati sui loro conti correnti, fornendo le prove agli inquirenti. Lo strumento in passato era stato utilizzato solo per stanare i trafficanti di droga o individuare il riciclaggio del denaro della criminalità organizzata.

A PAG. 6

NUOVO AD BPM

Castagna ottiene il placet dagli Amici

A PAG. 3

RATING

Bocciature a raffica per Fonsai

A PAG. 3

AEROPORTI

Sea accoglie F2i Il cedolone slitta a tempi migliori

A PAG. 4

EDISON

Ok degli organi di A2A, Tassara però si astiene

A PAG. 6

TAKEOVER

Lobby al lavoro su Yahoo! per Alibaba

A PAG. 6

PANORAMA

Usa, le scorte di petrolio lievitano a 327 mln di barili

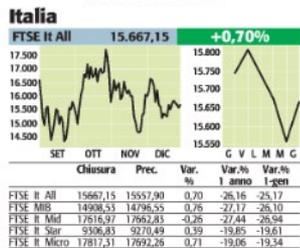
Nella settimana terminata il 23 dicembre, le scorte di petrolio sono cresciute di 3,899 milioni di barili a 327,48 milioni, mentre gli analisti attendevano un ribasso di 2,2 milioni di barili dopo il calo di 10,57 milioni precedente. Secondo il dipartimento all'Energia, gli stock di benzina hanno segnato un calo di 692.000 barili, a 217,714 milioni, dopo la frenata di 412.000 barili dei sette giorni precedenti e il ribasso di 500.000 unità previsto. Le scorte di distillati, tracci il combustibile da riscaldamento, sono cresciute di 1,205 milioni di barili a 140,354 milioni, mentre le stime erano per un ribasso.

Forte frenata dei consumi in Spagna

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo le vendite al dettaglio in Spagna nel mese di novembre hanno mostrato un calo del 3,7% su base annua dopo la discesa del 3,3% registrata a settembre. Eliminando gli effetti dell'inflazione le vendite al dettaglio sono scese del 7,2% dopo il -7,1% precedente.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 29 dicembre 2011



Europa

Eurostoxx50 2.292,28 +1,65%

Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
Eurostoxx50	2292,28	2255,03	1,65	-19,32	-17,92
Dax30	8848,78	8771,27	1,34	-16,39	-15,41
Pse100	5566,77	5507,80	1,08	-7,16	-5,65
Cac40	3127,56	3071,08	1,84	-19,61	-17,80

PUNTO DI VISTA

Per la sterlina prospettive ancora incerte

Michael Hewson

Dodici mesi fa nel Regno Unito tutti i discorsi vertevano sull'inflazione in aumento e tutti si chiedevano se il movimento dei tassi sarebbe stato al rialzo. Un aumento degli acquisti di attività finanziarie era l'ultimo pensiero nelle menti delle autorità monetarie. E passato un anno e vediamo le cose sono cambiate rapidamente, anche se si continua a sostenere che l'inflazione comincerà a calare.

A PAG. 8

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto **hai bisogno dello specialista**

Aziionario Italia per ordine oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni depressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it ☎ 011.530101

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato da... www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ABBIAMO FIUTO PER LE NUOVE TENDENZE

LA TV IN TUTTI I SENSI Rai 5



Addii Scompare Dummett il logico «antirealista» di Armando Torno a pagina 41



Personaggi La svolta di Bolle: i miei sogni su Twitter di Chiara Maffioletti a pagina 46

Con il Corriere Un secolo di poesia Costantino Kavafis Da martedì a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano

SCEGLIAMO LE DESTINAZIONI PIÙ TOCCANTI

LA TV IN TUTTI I SENSI Rai 5

IMMERCATI E LA CRISI ITALIANA

UNA DEBOLE LUCE IN FONDO AL TUNNEL

di DARIO DI VICO

Vorremmo tanto poter dire che l'atteso segnale di inversione di tendenza è già arrivato, purtroppo non è così. Negli ultimi giorni il Tesoro ha pagato rendimenti più bassi per collocare i suoi titoli ma la novità è stata il frutto di un'intelligente operazione di tesoreria delle banche (alla spagnola) e non di un cambio di giudizio dei mercati. La verità è che siamo al centro dell'attenzione mondiale e non per le virtù che pure possediamo, bensì perché l'economia globale ci guarda per sapere se sarà scongiurata o meno la catastrofe dei debiti sovrani. Una tale considerazione basterebbe da sola a motivarci ad adottare comportamenti razionali ma vale la pena ricordare come in gioco ci siano le conquiste civili di cui andiamo fieri: il nostro welfare, lo stile di vita italiano, la forza delle nostre comunità.

Ha fatto bene, dunque, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio a citare il severo articolo che nei giorni scorsi ci ha dedicato il Washington Post e a richiamarci alla responsabilità che abbiamo nei confronti dell'opinione pubblica mondiale. Dobbiamo convincerli di esser cambiati, dobbiamo modificare i pregiudizi che mercati e governi hanno su di noi. Per farlo l'esecutivo di Roma ha ingaggiato una lotta contro il tempo e di questo ieri ha parlato Mario Monti. Chi si aspettava fucili d'artiglieria non conosce il professore ed è rimasto sicuramente deluso, certo è che un rito che si protrae per 2 ore e 40 minuti sembra fatto apposta per diluire l'attenzione e stancare i protagonisti. Nell'epoca della comunicazione veloce non sarebbe male innovare i format della triangolazione politica-stampa-cittadini. Ma al netto della formula, dall'appuntamento di ieri alcune informazioni sono emerse. La prima/più importante è che gennaio sarà il mese delle riforme e il timing delle scelte che opereremo su liberalizzazioni e mercato del lavoro sarà scandito dagli appuntamenti già calendarizzati in sede Ue.

Tocca ai partiti e alle forze sociali, messi di fronte all'agenda Monti, decidere cosa fare. «Lavoreremo per tutti dispiacendo un po' a ciascuno» ha promesso il premier e c'è da prenderlo come un impegno. Nella «fase uno» non è andata del tutto così. Stavolta il governo non dovrà dare l'impressione di essere forte con i deboli e debole con i forti, potrà agire per deregolare taxi e farmacie ma dovrà anche rivedere, ad esempio, i meccanismi che causano l'energia più cara d'Europa. Di fronte a una simmetria di comportamenti sarà più arduo per l'una o l'altra categoria chiamarsi fuori dal processo di risanamento dell'economia nazionale. Nella conferenza stampa il premier ha anche dichiarato di non escludere il varo di un fondo per tagliare lo stock del debito e ha fornito una ghiotta anticipazione. L'avanzo primario strutturale è arrivato al 5%, performance che ci riporta ai migliori risultati della seconda parte degli anni 90. Certo che produrre un avanzo primario del 5% pagando tassi sul debito del 2-3% sarebbe una manna, farlo dovendo sborsare il 7% annulla ogni beneficio. E dimostra quanto sia urgente cambiare la percezione che hanno di noi i mercati per uscire dal tunnel ed evitare di continuare a pagare tassi da «usura globale».

twitter@dariodivico

Dalle liberalizzazioni al lavoro, l'agenda del premier. «Gli avvoltoi non ci mangeranno»

«Conti a posto, ora la crescita»

Monti: negozieremo con le parti sociali, ma scelte rapide

Approfondimenti Il pacchetto di misure sulla concorrenza entro tre settimane

di ANTONELLA BACCARO

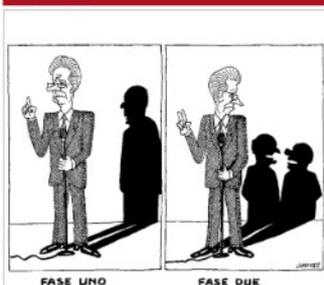
A PAGINA 7

Piano del Welfare per la riduzione dei contratti atipici

di ENRICO MARRO

A PAGINA 6

Giannelli



«Eravamo sull'orlo del burrone senza parapetto, con gli avvoltoi in cielo e delle forze che ci spingevano alle spalle. Abbiamo puntato i piedi per non cadere, credo che ci siamo riusciti». Così il premier Mario Monti ieri nella conferenza stampa di fine anno.

L'agenda. Il presidente del Consiglio ha indicato le prossime misure, dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro, da «approvare in tempi piuttosto brevi».

La prossima tappa. Per il vertice dell'eurogruppo del 23 gennaio, Monti pensa di portare a Bruxelles una «prima tranche» di misure per lo sviluppo.

La manovra. Ora il governo non ha in mente altre manovre: «Nessuno pensi che ne occorra un'altra». Ma non per questo ci potrà essere «larghezza finanziaria».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Democrazia e finanza

SIAMO TUTTI IN GUERRA CONTRO IL DEBITO

di GIULIO TREMONTI

Caro direttore, sono rimasto molto colpito dagli articoli di Ernesto Galli della Loggia («La debolezza dei partiti») e di Piero Ostellino («Le responsabilità collettive nelle oscillazioni dello spread»), entrambi pubblicati sul Corriere del 28 dicembre. L'articolo di Galli della Loggia inizia sostenendo che in Italia «non c'è alcuna democrazia sospesa», ma finisce chiedendo una radicale modifica della nostra Costituzione.

CONTINUA A PAGINA 42

L'uomo forte Viktor Orbán tra populismo e stretta sui media



PHOTO: J. L. CASERES / G. P. / CONTRASTO

La nuova Ungheria che preoccupa l'Europa

di GIUSEPPE SARCINA

Tornato al potere nell'aprile 2010, l'ungherese Viktor Orbán è il nuovo spauracchio dell'Europa: farnetica sul ritorno della Grande Ungheria, minaccia di far processare i governanti che lo hanno preceduto, vuole ridurre la Banca centrale a semplice «ufficio bolli» dell'esecutivo, intende varare una grottesca legge elettorale. E così Budapest è diventata una città che protesta (Nella foto, una manifestante bloccata dalla polizia. Sul cartello la scritta «Ora basta!»).

A PAGINA 16 con il commento di Giorgio Pressburger

Il Guardasigilli Severino: pene più alte

«Dalla corruzione alle liti condominiali Cambia la giustizia»

di VIRGINIA PICCOLILLO

La «fase due» per il Guardasigilli Paola Severino è già scattata: il piano «Cresci Italia» avrà una ripercussione immediata sulla giustizia. In un'intervista al Corriere, il ministro annuncia «misure coordinate per segnare la fine di un sistema che scoraggia gli investitori premiando i corrotti e chi non paga e penalizzando le persone per bene». L'esecutivo, rivela Severino, darà anche «una forte accelerazione e una specializzazione al processo civile, con adeguate norme che facciano defluire ai lati l'enorme mole di procedimenti», dalle liti condominiali ai contenziosi per gli incidenti stradali.

A PAGINA 15

Passera

Caro ministro, sia davvero super partes

di MILENA GABANELLI e GIOVANNA BOURSIER

«S e l'insalata costa è di più perché l'Iva è aumentata, io ne vengo di meno, ma la benzina che metto nel furgone quando vado all'ortomercato adesso è più cara, anche se carico 10 cassette invece di 20» mi dice il fruttivendolo.

CONTINUA A PAGINA 7

Advertisement for Sara Assicurazioni e Sara Vita, featuring a collage of people and the text 'Sara Assicurazioni e Sara Vita insieme ai loro Agenti agiscono ai propri assicurati un 2012 pieno di sicurezza e tranquillità.' and 'sara vita' logo.

L'Ischia bipartisan delle abitazioni illegali Quell'alleanza Pd-Pdl in difesa dell'abusivismo

di GOFFREDO BUCCINI

Lo chiamano «abuso di necessità». A Ischia c'è una coalizione bipartisan che vuole difendere le case abusive. Accade così che il sindaco pd si allei con l'opposizione pdl per le elezioni della prossima primavera: «Niente pregiudizi ideologici, difendiamo gli interessi dell'isola. Gli ischitani sono forse cittadini di serie B? Non hanno forse diritto alla casa?».

A PAGINA 26

Un filosofo della scienza e i segni del cielo Dialogo sull'oroscopo con un astrologo

di GIULIO GIORELLO

Leopardi definiva l'astrologia una «superstizione». Il filosofo Karl Popper l'ha bollata come esempio di «pseudoscienza». Ma per Roberto Donzelli (firma di spicco di Astra), l'astrologia «deve smettere di crederci scientifica». Perché allora dovremmo crederci? Donzelli non esclude che sia possibile una verifica anche per le predizioni astrologiche.

A PAGINA 20

Inchiesta scommesse

Le mani sulla A «Corrotti altri 11 calciatori»

di CLAUDIO DEL FRATE

A PAGINA 22

Advertisement for Meridiani Montagne Sciliar-Alpe di Siusi, featuring a mountain landscape and the text 'MERIDIANI Montagne Sciliar-Alpe di Siusi' and 'Tutti gli itinerari più interessanti: sentieri - ferrate - alpinismo ciaspole - fondo - slittino'.



La storia
Il primo indice
del Talmud
grazie a un tennista
ANGELO
AQUARO



Il giornale sull'iPad
Oggi alle 19 su Rsera
il miglior atleta dell'anno

Gli spettacoli
Festival di Roma
il pasticcio Muller
e la donna ignorata
NATALIA ASPESI
EARIANNA FINOS



la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



1 2 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 308 € 1,50 in Italia CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50 venerdì 30 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 0649811 FAX 064982923 SPEED ABB. POST. ART. 1, LEGGE 30/04/2004 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 025749411 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; EGITTO P.P. € 0,50; BRUNO REPUBBLICA C.A. CAZZA € 0,50; BELGIANCA BOK BOK 2,00; SVEZIA PELLEZ ECON D.O. 1,00; TURCHIA YTL € 1,00; SVEZIA PELLEZ ECON D.O. 1,00; U.S.A. & C. 2,00

Il premier: inizia la fase cresci-Italia, spread ingiustificato. Berlusconi: concordi tutto con noi. Bersani: alt sull'articolo 18. Di Pietro: è come Silvio
Monti: non farò un'altra manovra
"Conti al sicuro. Si al confronto, ma agiremo subito su lavoro e concorrenza"

LA LINGUA DEL DISINCANTO

MASSIMO GIANNINI

IN QUESTO gelido inverno del nostro scontento, è quasi inutile chiedere a Mario Monti conforto e calore. Il suo governo "di scopo" non è nato per questo. La sua forza, che è anche la sua debolezza, deriva dal vuoto pneumatico della politica che si autospende momentaneamente per manifesta incapacità. Il suo compito è dire l'amara verità a un Paese che per tre anni e mezzo è vissuto nel Truman Show berlusconiano, convinto che la crisi non ci avrebbe colpito, o che l'avremmo superata senza traumi, prima e meglio degli altri.

SEGUE A PAGINA 34

IL GENERO TEDESCO

CURZIO MALTESE

I FATTI sono ancora pochi, ma lo stile è molto. Una delle richieste del mondo all'Italia, un cambiamento nello stile di governo, Monti l'ha garantita. Per chi ha seguito la decina di conferenze di fine d'anno di Berlusconi, è una rivoluzione. Sul piano dello humour, per cominciare, siamo passati da Bombolo a Oscar Wilde. Il professore dimostra una bella domestichezza con alcune delle virtù meno frequentate dagli uomini pubblici italiani, l'ironia e l'understatement.

SEGUE A PAGINA 4



Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno

ROMA — Il premier Monti nella conferenza stampa di ieri ha dichiarato che non c'è in programma un'altra manovra mentre parte la fase detta "cresci-Italia". Il monito di Berlusconi: concordi tutto con noi. E Bersani difende l'articolo 18.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Napolitano e la crisi europea

Come difendersi dai nuovi barbari

MIGUEL GOTOR

L'INTERVENTO di Napolitano sui destini dell'Europa, pubblicato ieri da questo giornale, mette a fuoco, a partire dalla lezione di Einaudi, il principale problema di oggi.

SEGUE A PAGINA 35

Solo il cuore dei leader può salvare l'euro

HELMUT SCHMIDT

QUANDO si diventa molto anziani si è portati a pensare in uno spazio temporale lungo, sia all'indietro sia verso il futuro desiderato e sperato.

SEGUE A PAGINA 15

Le misure porteranno fondi per costruire ospedali
Tassa su alcolici e "cibo-spazzatura"

I dossier

Gli immobili

Un terzo di prime case non pagherà l'Imu

L'evasione

Mister X e trucchi per beffare il fisco

ALLE PAGINE 9 E 13

ROMA — Il ministro alla Sanità Renato Balduzzi ha inviato alle Regioni le sue idee per affrontare i tagli di finanziamenti del fondo sanitario previsti dalla manovra di luglio del governo Berlusconi (da 2,5 miliardi per il 2013, da 5 per il 2014). Balduzzi propone una tassa su alcol e cibo-spazzatura che servirà a costruire nuovi ospedali, la chiusura delle piccole strutture. Il ticket modulato a seconda del reddito delle famiglie.

MICHELE BOCCI A PAGINA 10

Usa, la corsa dei sette nani che sfidano Obama

FEDERICO RAMPINI VITTORIO ZUCCONI



LA SELEZIONE del leader più potente del mondo inizia come un'assemblea di condominio. Increduli, ammirati o scettici, stupefatti o sprezzanti, i cittadini del resto del mondo assisteranno in diretta il 3 gennaio al ripetersi di questo spettacolo: il "caucus" dell'Iowa darà il via al lungo cammino della nomination presidenziale. Quest'anno la scelta riguarda solo il partito repubblicano, visto che in campo democratico si ricandida il presidente uscente, Barack Obama. Ma guai a sottovalutare quel "fischio d'inizio partita" fra quattro giorni.

La destra può conquistare la Casa Bianca a novembre. Con questi numeri di disoccupazione, nessun presidente è stato rieletto dal dopoguerra a oggi. Un mese fa Obama sembrava spacciato; solo di recente qualche fremito di miglioramento lo ha rilanciato: un po' per merito dell'economia americana in leggera ripresa, un po' per l'effetto indignati che ha riportato l'attenzione sulle ingiustizie sociali (tema che aiuta la sinistra), un po' per la mediocrità dei candidati repubblicani.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39

La polemica
Se scoppia la guerra per brevettare il broccolo

CARLO PETRINI

INCREDIBILE ma vero: a Bruxelles si discute se brevettare i broccoli. Avete presente i bambini arroganti dei cartoni animati? Non soltanto arroganti, pure incapaci, per essere precisi. Non sanno costruirsi un castello di sabbia, ma sanno spaventare gli altri bambini, sicché aspettano che ne sia uno pronto, poi arrivano edicono «questo mio» e se non glielo lasciano finisce a botte.

SEGUE A PAGINA 27

2012, i ministri a Riccione e don Verzé ai Caraibi

Trovati i conti in Svizzera

Ecco il tesoro del calcio scommesse



NELLO SPORT

MICHELE SERRA

V IEN gennaio. Sobbriamente. Perché questo è il corso nuovo: che si mangia, mediamente, /due persone con un uovo. /Molto sobri anche nel bere/perché questo è il nuovo corso: /grande o piccolo il bicchiere /se ne beve solo un sorso. /Ci si copre, e basta e avanza, /con un vecchio paletto /che si stringe sulla pancia /basta dimagrire un po'.

ALLE PAGINE 46 E 47

Advertisement for Quattroruote magazine featuring a red Fiat Panda and a guide to car secrets.

xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

▶ INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**
Il Messaggero
192.447 copie (Dati Istat) - P. 77 - Tel. 061202661 - P. 1952100134-98

vitra
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 66296 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 354 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 30 DICEMBRE 2011 - S. EUGENIO



Si da Pd e Udc. Berlusconi: bene, però ci consulti. Btp: tassi in calo ma non collocati tutti i titoli

Monti: ora la fase cresci-Italia

«No a nuove manovre. Liberalizzazioni e lavoro, riforme senza tensioni»

SERVE IL CAMBIO DI PASSO
di STEFANO CAPPELLINI



ROMA — «Non ci saranno nuove manovre e d'ora in avanti si aprirà una fase di provvedimenti per favorire la crescita dell'economia». Questo il messaggio principale lanciato da Mario Monti nella conferenza stampa di fine anno.

Il premier ha annunciato, senza fornire dettagli, liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro senza tensioni sociali. Plauso, con toni diversi, da Bersani e Casini. Berlusconi ha confermato la sua lealtà ma si è detto pronto al voto.

BERTOLONI MELI, CIFONI, COLOMBO, FRANZESE, LAMA, LEONI, MARTINELLI, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 9

E il premier prepara il rilancio sugli eurobond

di ALBERTO GENTILI

«DA QUESTO momento il lavoro vero va fatto in Europa». Mario Monti, «per fare crescita», considera il fronte europeo più importante di quello interno. Per averne prova basta sbirciare nella sua agenda: il 6 gennaio a Parigi da Sarkozy, il 18 a Londra da Cameron, il 23 a Bruxelles per l'Eurogruppo, il 30 sempre nella capitale belga per il Consiglio europeo straordinario e un trilaterale a Roma in una data da definire con Sarkozy e la Merkel. Molto meno dettagliato il menù delle misure annunciate. Ma si tratta di una precisa strategia del professore per permettere a partiti e sindacati di non sentirsi tagliati fuori ed evitare che alzino da subito un muro di no. Astuzie politiche di un premier tecnico.

Continua a pag. 3

Dalla fluviale conferenza stampa di fine anno, due ore e passa di esternazioni gestite da Mario Monti con il consueto piglio cattedratico, gli italiani hanno potuto ricavare molte informazioni sullo stile e la linea di condotta del presidente del Consiglio, deciso a proseguire l'opera di salvataggio del Paese dalla bancarotta. Molte meno ne hanno ottenute sulle misure concrete che il governo metterà in campo per perseguire lo scopo.

Di Monti come nuovo e principale personaggio della scena pubblica italiana è uscito forse il ritratto definitivo, a tutto tondo. Sornione ma tagliente. Felpatissimo nei modi eppure feroce nell'ironia, come nelle allusioni maliziose ai disastri dell'esecutivo uscente o ai «consigli dei colleghi economisti». Si è esibito in uno show intessuto di anglosassone linguaggio gergale - benchmark, best practice e deliveries (ma almeno in questo ultimo caso non si potrebbe più semplicemente parlare di deliverati o risultati?) - e di teutonica nettezza nell'illustrazione, non senza riservare ai teutonici in carne e ossa una puntura di spillo sulla loro tendenza ai luoghi comuni («Scrivete la Süddeutsche Zeitung che sono il genero ideale perché parlo poco, vesto in modo serio e banale e non sono molto rumoroso. Per l'opinione pubblica tedesca il più è fatto...»).

Gli italiani hanno imparato ad ascoltare - qualcuno, non tutti, ad apprezzare - le minime variazioni del suo eloquio monotono, utile a celare fino all'ultimo istante le battute sarcastiche.

CONTINUA A PAG. 2

CRIMINALITÀ



Ancora una sparatoria a Roma

ROMA — Spari all'alba nel quartiere San Lorenzo. L'ennesimo ferimento di un pregiudicato chiude un anno già costellato di agguati e omicidi. Carmelo Fichera, 45 anni, con piccoli precedenti per droga e furto, è stato raggiunto da due proiettili alle gambe. L'uomo, residente nella zona, ha detto di aver avuto una lite con alcuni extracomunitari che stavano danneggiando le auto in sosta.

LIPPERA IN CRONACA

L'Istat: un italiano su quattro a rischio povertà, giovani e anziani i più colpiti

Benzina sempre più cara

Verde a quota 1,72. Un pieno costa in media 15 euro in più del 2010

ROMA — Nuovo prezzo record per la benzina, arrivata a 1,72 euro al litro. Se a Natale c'è stata una tregua sulla rete carburanti, non altrettanto potrebbe essere per Capodanno. Eni ha aumentato i prezzi raccomandati di benzina e diesel rispettivamente di un centesimo (a 1,722) e di 0,5 centesimi (a 1,694). Guardando all'insieme della penisola, il prezzo medio praticato dalla benzina (in modalità servizio) va oggi da 1,716 a 1,722. Intanto dall'Istat arrivano dati allarmanti sui nuovi poveri: un italiano su quattro è a rischio. E ad essere più esposti sono i giovani fra i 18 e 24 anni. Il 16% delle famiglie arriva con difficoltà a fine mese.

CORRAO E MIGLIOZZI ALLE PAG. 11 E 17

Il verbale di Gervasoni. Tremano sette società di A e B

Calcioscommesse, tutte le accuse

CREMONA — Rivelazioni pesanti di Carlo Gervasoni, l'ex difensore del Piacenza interrogato dal pm. Il giocatore ha fatto i nomi di giocatori, squadre, partite truccate e intermediari: sarebbero coinvolte Chievo, Genoa, Lazio, Lecce, Bari, Modena e Mantova. E racconta anche come la sua vita in campo, dopo l'incontro con gli zingari di Almir Gagic, abbia cambiato prospettiva. Intanto ieri è stato interrogato l'ex calciatore di In-



ter, Parma e Roma Luigi Sartor (nella foto), il quale sui suoi rapporti con gli uomini di Singapore ha replicato: «Le scommesse non c'entrano proprio». Sartor riconduce la sua attività con gli asiatici a un semplice rapporto d'affari: «Gli uomini di Singapore volevano comprare una squadra del campionato italiano». Gianni Petrucci, presidente del Coni, si dice «preoccupato, ma il campionato di A è regolare».

GIUSCO E MAGLIOCCETTI ALLE PAG. 12 E 13

IL CASO

A Fiuggi scoppia la battaglia dell'acqua

niente scorte per Papa e Quirinale

di FRANCA GIAN SOLDATI

L'ACQUA dei Papi conosciuta dai tempi di Bonifacio VIII, apprezzata da Papa Wojtyla e ora da Papa Ratzinger per le sue incredibili proprietà curative, è sparita persino dal desco pontificio. Eh sì, perché le scorte d'acqua Fiuggi sono terminate ovunque. Le bottiglie sono introvabili. Non solo nei supermercati ma pure nella dispensa papale e in quella del Quirinale. Papa Ratzinger dovrà farne a meno. Tutta colpa di una situazione kaftiana.

Continua a pag. 22

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 13/01/2012

Invia i tuoi testi (libri di prosa, narrativa e saggi) e i tuoi dati all'editore Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: hw@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.365.525

Gli autori della spesa di stampa liberata per la pubblicazione riceveranno una preziosa offerta.

Il premio consiste in: la pubblicazione del proprio libro in un'edizione di 100 copie, la promozione del proprio romanzo.

Averat Il saltatore
Un libro toccante e straordinario.



Fondazione per il Macro è la svolta

ROMA — Nasce la Fondazione Macro: ora scatta la caccia ai due soci privati che affiancheranno i tre membri del cda eletti dal Comune. Tra i candidati l'Enel, che da sempre appoggia il Museo romano di arte contemporanea, Camera di Commercio e Fondazione Roma. La gestione dei servizi al momento resta a Zetema.

Antonucci a pag. 26

LA STORIA

Il Pincio si sveglia senza le fronde

riappare la magia di tetti e cupolone

di LUCCA RICCI

LA camminata che da Trinità dei Monti porta alla terrazza del Pincio è un esercizio di levitazione. La città è lì sotto, troppa vicina per non sentirne ancora la presenza, le palpitazioni, il formicolio. Eppure l'orizzonte è stralcio soltanto di cupole e guglie (a tal punto che viene lo scrupolo di chiedersi se anche i tetti delle case non siano fatti a volte, non sigmoidi a strampalate basiliche laiche). Si procede così, tra cielo e terra, quasi trattenendo il respiro come sulla corda di un equilibrista.

Continua a pag. 19

COL PERMESSO DELLA FORTUNA
Tratto da un'idea geniale...

Avete escogitato il modo per INCASSARE i 7.000.000 di euro dei biglietti vincenti della Lotteria Nazionale mai riscossi dai legittimi proprietari e giacenti nelle casse dello Stato. Ma anche un piano perfetto, poteva riuscire solo...

"COL PERMESSO DELLA FORTUNA"
UN ROMANZO DI FABIO MENICHELLI
Network Editore • Pagine 272 • Euro 13,00 + spedizione

500.000 copie!
Acquistabile - esclusivamente - su internet alla pagina www.colpermessodellafortuna.it

Il week-end di Branko
Buoni auspici per lo Scorpione

BUONGIORNO. Scorpione! Precisiamo che non è una situazione senza macchia, però è sempre di buon auspicio passare nell'anno nuovo con i favori della Luna, specie per voi che avete ancora tanto da sistemare in casa e con i figli. Molto favoriti da due pianeti, che sono poi i vostri governatori, e che tanti temono: Marte e Plutone. Due grandi forze, passionali e mentali, che vi seguiranno per tutto il 2012. Anno bisesto? E allora? Liberatevi dalle superstizioni, sarete tra i segni vincenti. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 19



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 30 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 357 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Arrestato ad Asti
 «Faccio il rapinatore per non licenziare»
 L'altra sera ha svaligiato una farmacia ieri è stato fermato: è un imprenditore incensurato. «E' tutta colpa della crisi»
Binello e Coppers A PAGINA 20



L'anteprima
 Storia di un killer nel nuovo Camilleri
 Lo scrittore siciliano svela un brano della sua raccolta di racconti «Il diavolo, certamente»
Andrea Camilleri A PAGINA 30



Referendum La Stampa
 Armin Zoeggeler atleta dell'anno
 Secondo una giuria di esperti e giornalisti il campione di slittino è lo sportivo simbolo del 2011
Romeo, Semeraro e Viberti PAG. 42-43

GIULIO EINAUDI (1912-2012) CENTENARIO DELLA NASCITA Scrittori Tradotti da Scrittori * Dal 2 gennaio con La Stampa: IL PROCESSO nella traduzione di Primo Levi *

Illustrato il piano «Cresci Italia». Berlusconi: noi leali, ma concordi le misure. Bossi attacca il professore: non capisce nulla

Monti, tre mosse per la crescita

Il premier: subito le liberalizzazioni, poi concorrenza e lavoro. No a un'altra manovra "Faremo di tutto per evitare tensioni sociali". Btp, l'asta non fa il pieno. Sale lo spread

I FUOCHI SUL CAMMINO DEL GOVERNO

MARIO DEAGLIO

Molti italiani saranno rimasti sbalorditi alla vista di un presidente del Consiglio che si esprime con grafici; altri avranno trovato, tutto sommato, grigia un'esposizione in cui volutamente non si sono toccate corde emotive ma si è enunciata una lunga serie di fatti e di intenzioni.

CONTINUA A PAGINA 29

DOSSIER PROVVEDIMENTI

Verso il contratto prevalente con indennità di licenziamento

Si punta alla riduzione dei tempi per le nuove imprese
 Corruzione, altri reati per bilanci societari e tangenti

Baroni, Grignetti, Masci e Mastrobuoni ALLE PAGINE 4 E 5

Monti ha illustrato elementi e tempi del piano per la crescita: subito liberalizzazioni, poi lavoro e nuove norme per le imprese. Il premier ha escluso una nuova manovra. Bossi: non capisce nulla. L'asta dei bond non fa il pieno, in calo i rendimenti dei Btp decennali. Sale lo spread.
Bertini, Magri, Martini e Spini

DAPAG. 2 A PAG. 7

GLI AUMENTI

Benzina verde da record: 1,722

«Stangata da 360 euro l'anno per famiglia»

Sandra Riccio A PAGINA 25

L'ANNO CHE VERRÀ: SULL'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO LO SCONTRO TRA VECCHIO E NUOVO POTERE

La primavera araba non è ancora finita



Una giovane ribelle libica con il volto coperto dai colori della bandiera nazionale **Cándido, Cerruti, Gallo, Mastrolilli e Quirico** PAG. 12 E 13

LA RISCOPERTA DELLA MEDIAZIONE

MARCELLO SORGI

Un punto si può considerare finalmente chiarito dopo la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio: il governo Monti sarà pure «tecnico» per definizione, ma «politico», anzi eminentemente politico, è il lavoro che sta facendo. Questo non vuol dire che Monti o qualcuno dei suoi ministri nutra ambizioni particolari nel prossimo futuro, né che intenda candidarsi, al Quirinale (il premier) o ad altro.

CONTINUA A PAGINA 29

COSTA AZZURRA NIZZA CENTRO

VILLA CIRTA

NUOVA COSTRUZIONE 23 APPARTAMENTI NUOVI
 Prezzi lancio a partire da € 178.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

«Così chi entra nella cattedrale di Rieti ascolterà la Parola tralasciando il superfluo» «Serve sobrietà», e la chiesa cancella il presepe

ANDREA TORNIELLI

A Rieti, la diocesi di Greccio, luogo in cui San Francesco creò il primo presepe, in nome della sobrietà festeggiano il Natale abolendo lo storico presepe della cattedrale. «La decisione - spiegano - è un invito a rinnovare lo sguardo anche sulle tradizioni più ovvie, a superare ciò che l'uso ci ha indotto a dare per scontato, per concentrarci su quello che è davvero essenziale». Così, chi entra in cattedrale «lo farà davvero per ascoltare la proclamazione della Parola», tralasciando ciò



che può avere «il sapore dello sfarzo, del superfluo, dell'inutile».

Gesù che nasce nella stalla di Nazareth, rappresentato nella tradizione del presepe davanti al quale torniamo bambini, ridotto a «superfluo». A forza di richiami alla sobrietà, in nome dell'«politicamente corretto», certi uomini di

Chiesa finiscono col togliersi proprio l'essenziale. Lasciandoci pieni solo di parole, le loro. Tommaso da Celano racconta che Francesco con quel presepe fece rinascere Gesù nel cuore di tante persone accorse a Greccio. Oggi a Rieti hanno deciso di abolirlo.

ComunicArte

Castello di Rivoli
 Castel Sant'Angelo
 QM1
 Galleria Borghese
 Inhi-Ta
 Collezione Peggy Guggenheim

LA STAMPA
 La Collezione Peggy Guggenheim, a Venezia, custodisce una preziosa raccolta di capolavori d'arte europea e americana della prima metà del XX secolo.

Venite a scoprire i grandi maestri del Novecento, da Picasso a Kandinsky, da de Chirico a Miró, da Mondrian a Pollock.

(www.guggenheim-venice.it) - +39 041 24054111
 remotes@remotes.it - +39 011 0673684

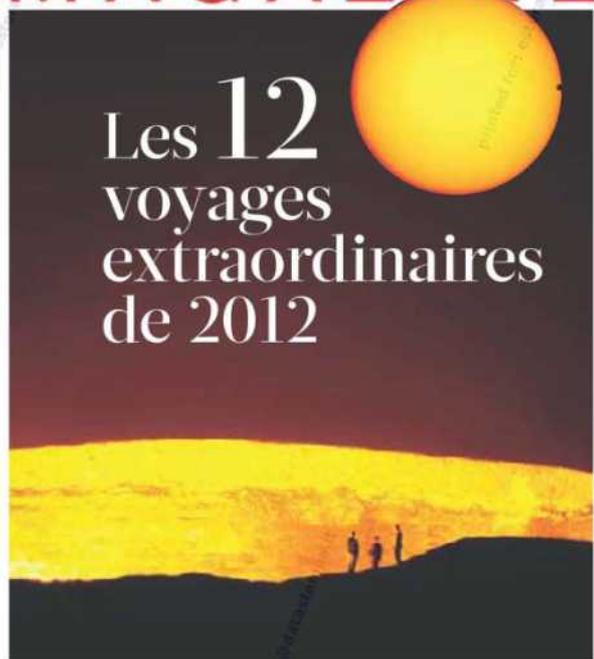
4,50€ vendredi 30 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 967 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr
LE FIGARO week-end
 « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



TV « Grey's Anatomy » : les secrets de la saison 7
 madame
 2012 : tout ce qu'on va adorer à la rentrée

LE FIGARO
 MAGAZINE



Les 12 voyages extraordinaires de 2012

Alors que la monnaie unique fête ses 10 ans
Les avantages de la baisse de l'euro

L'euro est à son plus bas depuis 16 mois face au dollar, l'économie européenne bénéficie ainsi d'une dévaluation compétitive espérée de longue date. PAGES 20, 21 ET 25 ET L'ÉDITORIAL.

Les alliés encombrants de François Hollande

Depuis son investiture, le candidat socialiste est la cible de remarques à double tranchant des autres candidats de gauche. PAGE 3



Les bénéfiques astronomiques d'un dealer de Marseille

La police a mis la main sur la comptabilité méticuleusement détaillée d'un réseau. PAGE 7

Syrie : le chef des observateurs concentre les critiques

Le général soudanais qui dirige la mission de la Ligue arabe aurait créé des milices au Darfour. PAGE 6

LE FIGARO.fr

Vidéo : des débris du tsunami japonais arrivent aux États-Unis
 lefigaro.fr/international

Les sites des politiques, cible de choix des hackers
 lefigaro.fr/politique

Infographie animée : la rétrospective 2011
 www.lefigaro.fr

Question du jour

Regrettez-vous la disparition prochaine de l'émission « Ushuaïa » ?

Réponses à la question de jeudi : Trouvez-vous justifiée la nouvelle hausse des tarifs SNCF ?

Oui : 22 %
 Non : 78 %
 13 652 votants

ALS: 1000A, AND: 150K, BEL: 150K, DOM: 210K, CH: 210 FS, CAN: 430 SF, D: 230 €, A: 3K, ESP: 230 €, CANARIAS: 220C, GR: 170 €, GR: 230 €, ITA: 230 €, LUX: 150 €, NL: 210C, N: 830HUF, PORT: CONT.: 220€, SVK: 230€, MEX: 150M, THAI: 210TH, USA: 420\$, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 0923-8862

éditorial

par Yves Thréard
 ythreard@lefigaro.fr

Pour que vive l'euro



Ce devait être l'instrument de plus de compétitivité, de plus d'intégration politique et de plus de convergence économique.

Dix ans après son arrivée dans le portemonnaie des Européens, qui l'ont adopté sans grand mal, l'euro n'a pas tenu toutes ses promesses. Face aux faibles cours du dollar et du yuan, il serait plutôt un handicap dans la compétition commerciale.

Pour le reste, la crise des dettes souveraines a précisément révélé deux des grandes faiblesses de l'Union européenne : l'absence d'une direction politique qui s'impose à ses membres et de règles de conduite budgétaires communes.

Mais, n'en déplaise aux cassandres qui ont toujours prédit l'échec de l'euro, la monnaie unique paraît irremplaçable. Les pays qui voudraient revenir en arrière aggraveraient davantage encore la situation de leurs finances publiques. Donc celle des populations, qui peuvent au moins com-

ter aujourd'hui sur la stabilité des prix. Quelque trois cent trente millions de ressortissants appartenant à dix-sept États en bénéficient.

La tourmente financière que nous traversons actuellement est improprement appelée « crise de l'euro ». Souvenons-nous qu'après la chute de la banque américaine Lehman Brothers, en septembre 2008, les Européens se félicitaient, au contraire, de pouvoir se reposer sur cette devise solide. Des pays comme l'Islande et la Suède songeaient même à s'y convertir.

C'est d'un problème de gouvernance que souffre l'Union. L'euro en fait les frais, bouc émissaire désigné d'une construction européenne brouillonne, qui met souvent la charrue devant les bœufs.

Mais c'est ainsi. On ne réécrit pas l'histoire. L'urgence commande à présent de tout mettre en œuvre pour éviter l'éclatement de la monnaie unique, qui déboucherait sur une catastrophe politique et économique. Il signifierait la fin de l'Europe, projet à nul autre pareil au monde. ■

SOLDÉS
 Du 11 JANVIER AU 14 FÉVRIER 2012

mobeco
 Détaillant-grossiste vend aux particuliers les grandes marques "au meilleur prix"



MATELAS - SOMMIERS

TRECA - TEMPUR - SIMMONS - PIRELLI DUNLOPILLO - BULTEX - EPEDA - ETC...

CANAPÉS - SALONS - CLIC-CLAC CONVERTIBLES POUR COUCHAGE QUOTIDIEN

DIVA - CASANOVA - BUROV - DESIGNERS GUILD NEOLOGY - NICOLETTI - LELEU - STYLE HOUSE - ETC...

Livraison gratuite sur toute la France

Réglez en 10 fois sans frais *

50 av. d'Italie 75013 PARIS | 148 av. Malakoff 75116 PARIS | 247 rue de Belleville 75019 PARIS
01 42 08 71 00 7j/7
 www.mobeco.com leader de la vente en ligne

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 30 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.607 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,50 euros

findesemana**EL VIAJERO**

San Francisco, la ciudad de Steve Jobs
Las mejores pistas en una bahía redibujada por los magos de la era digital

**BABELIA**

¿Soy de veras Orhan Pamuk?
El escritor turco publica un libro sobre las novelas que hay detrás de su vocación

**El estilo del nuevo año**

19 nombres, eventos y pistas que marcarán tendencias en 2012



El juez imputa a Urdangarin por sus negocios irregulares

La investigación se centra en las sociedades opacas que evadieron el dinero del Instituto Nóos ● El duque de Palma declarará en febrero

ANDREU MANRESA
Palma de Mallorca

El juez del caso Palma Arena, José Castro, imputó ayer al yerno del Rey, Iñaki Urdangarin, por

supuesta corrupción en su actuación como presidente del Instituto Nóos entre 2004 y 2006. Durante este periodo, la entidad que dirigía el duque de Palma recibió unos seis millones de eu-

ros de los Gobiernos balear y valenciano para organizar eventos. El juez también ha imputado a tres ex altos cargos del Gobierno insular que favorecieron al duque de Palma, y a Salvador

Trinxet, un experto en fiscalidad internacional que supuestamente diseñó la red de sociedades opacas que evadieron el dinero de la trama. **PÁGINAS 10 A 12**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



ULY MARTÍN

Rubalcaba apuesta por un PSOE abierto con primarias 'a la francesa'

Alfredo Pérez Rubalcaba presentó ayer en Madrid, en la sede del sindicato UGT, su candidatura a la secretaria general del PSOE rodeado

de cientos de personas. El candidato defendió un partido con "un proyecto capaz de vertebrar España y de decir lo mismo en todas

partes". Apostó por primarias abiertas a simpatizantes para elegir a los candidatos electorales. **PÁGINA 14** / EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El gran narco ayudará a víctimas de la droga

Laureano Oubiña logra la libertad a cambio de una prestación social

El narcotraficante gallego Laureano Oubiña logró ayer que el juez central de vigilancia penitenciaria, José Luis Castro, le concediera el tercer grado, lo que supondrá su inminente puesta en libertad. A cambio, Oubiña, de 65 años, que ha pasado 11 en prisión, ha tenido que comprometerse a participar en

actividades dirigidas a la reinserción y rehabilitación de drogodependientes o de ayuda a personas desfavorecidas.

El juez le impone esta medida para que asuma el daño que causa el tráfico de drogas y el valor del pleno respeto a los derechos humanos de las víctimas, familias y sociedad. **PÁGINA 15**



Rajoy coloca a un duro del PP en la Policía y ficha a cargos de Aguirre

Fernández aboga por aplicar la "inteligencia" con los presos de ETA

Mariano Rajoy mantiene su estrategia de ofrecer una de cal y otra de arena en el asunto del final de ETA. El ministro del Interior, Jorge Fernández, habló de "utilizar con inteligencia la política penitenciaria", pero después hizo un gesto dirigido a un sector del PP al nombrar a Ignacio Cosidó, destacado dirigente del ala dura, director general de la Policía. Asimismo, hasta ocho cargos del Gobierno de Esperanza Aguirre pasarán al Ejecutivo de Rajoy. **PÁGINAS 13 Y 17**

El pulso entre el rey de Marruecos y los islamistas bloquea el nuevo Gobierno

Treinta y cinco días después de las legislativas que dieron la victoria a los islamistas, Marruecos sigue sin Gobierno. En un primer pulso con el Partido de la Justicia y el Desarrollo, Mohamed VI ha vetado el nombramiento como ministro de Justicia de Mustafá Ramid, un islamista crítico con la monarquía. **PÁGINA 2**

La misión árabe en Siria naufraga por su ceguera ante la represión

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

La misión de la Liga Árabe en Siria naufraga. El Gobierno de Bashar el Asad dispara contra los manifestantes mientras los observadores miran para otro lado. Para la oposición, la misión carece de crédito por el pasado del general sudanés que la dirige, Mustafá Dabi, exjefe de la inteligencia militar de su país. **PÁGINA 3**

A chance to race with Sonic and friends **Free app to download**

Details, page 73

THE TIMES

Max 12C, min -1C

Friday December 30 2011 | thetimes.co.uk | No 70456

2GM

Still only **£1**

2012 What our critics would pay to see **Five star review for The Artist**

New Year arts special **Times2**

Calls grow for register of all breast implants

New controls sought for cosmetic surgery

Roland Watson Political Editor

Companies that make implants for cosmetic surgery should have to keep a record of all patients who receive them, the Government was told yesterday.

Andrew Lansley, the Health Secretary, was urged by one of his predecessors to take action to prevent a repeat of the safety scare over breast implants.

Mr Lansley will meet officials next week to discuss the concerns of women who may have received sub-standard implants made from low-grade silicone. He will examine all the evidence

that manufacturers and suppliers should be compelled to keep records of who received their products. The condition should be included as a part of their licence to operate in Britain.

Mr Dorrell, a former Health Secretary, said: "This is a product being put into a human body — it should have a proper audit trail for where and when it is used."

Daniel Poulter, MP for Central Suffolk and North Ipswich and a practising doctor, said that regulation of the cosmetic surgery industry required an overhaul. "In other areas we have very tight control on medicines," he said. "We know they have to be safe, but a lot of the cosmetic industry is completely unregulated. It's something that slips through the gap."

Dr Poulter, a member of the Health Select Committee, said that a "proper paper trail of care" was essential. He is considering proposing draft legislation creating tougher rules for cosmetic surgeons.

The Government has so far advised women who have received implants made by Poly Implant Prothèse (PIP) against having them removed because of the health risks involved in the procedure. The Chief Medical Officer, Dame Sally Davies, has said that women with the implants "should not be unduly worried".

However, the approach is at odds with France, where the Government

Continued on page 17, col 2

50,000

British women who may have received sub-standard breast implants

concerning the French company that supplied the implants.

Department of Health officials are cautious about changing rules, even though they provide no quick or certain way of identifying women potentially affected. But two influential Conservative figures called on Mr Lansley to act to ensure that patients who are given cosmetic implants that turn out to have defects can be swiftly identified in future.

Stephen Dorrell, Chairman of the Commons Health Select Committee,



Margaret Thatcher was furious at the disclosure in 1981 that £1,836 had been spent on No 10's kitchen, Cabinet papers reveal

The Iron Lady, an ironing board and a long-lost row over her expenses

Ruth Maclean

After the duck house, the moat cleaning and the freebie home improvements, it might have seemed that the saga of MPs and their expenses had been exhausted. But national archives kept secret for 30 years disclose that in the midst of her toughest year as Prime Minister, Margaret Thatcher had her own distractions, over who should pay for the No 10 ironing board.

The subject came up when an official

in the Department for Environment had, without asking permission, revealed to Parliament the amount of public money spent on refitting Downing Street for Mrs Thatcher's arrival: a total of £1,836, including £19 for an ironing board.

Mrs Thatcher was furious. "This must not happen again," said Nick Sanders, Mrs Thatcher's private secretary, in an angry letter across Whitehall made public today. "It is all too likely that such information will be

picked up and used against the Prime Minister at question time."

Memos attempting to limit the damage flew back and forth. "I will pay for the ironing board," she scrawled in barely legible blue felt-tip on two successive memos. Still, the matter rumbled on. In a third note, she wrote: "I have an excellent ironing board which is not in use at home. I will pay for the new one."

The Prime Minister, who spent most

Continued on page 9, col 4

IN THE NEWS

Gaddafi amputation

Saif al-Islam, Colonel Gaddafi's son, who faces corruption trials, has had the tips of a finger and thumb amputated. **News, page 3**

National depression

Prescriptions for sleeping pills and antidepressants have surged over the past three years. **News, page 6**

Dictator hailed

A million North Koreans watched in silence as Kim Jong Un was declared their Supreme Leader. **World, page 29**

Borrowing costs fall

British government borrowing costs reached lows unseen since the 19th century as investors clung to gilts. **Business, page 37**

Incredible signing

Chelsea will break the British transfer record if they sign Hulk, the Brazil forward, for up to £84 million. **Sport, page 76**

Inside today

Hugo Rifkind
Christmas TV?
The future's outside the box
Opinion, page 23



Il Guardasigilli Severino: pene più alte «Dalla corruzione alle liti condominiali Cambia la giustizia»

di VIRGINIA PICCOLILLO

La «fase due» per il Guardasigilli Paola Severino è già scattata: il piano «Cresci Italia» avrà una ripercussione immediata sulla giustizia. In un'intervista al *Corriere*, il ministro annuncia «misure coordinate per segnare la fine di un sistema che scoraggia gli investitori premiando i corrotti e chi non paga e penalizzando le persone per bene». L'esecutivo, rivela Severino, darà anche «una forte accelerazione e una specializzazione al processo civile, con adeguate norme che facciano defluire ai liti l'enorme mole di procedimenti», dalle liti condominiali ai contenziosi per gli incidenti stradali.

A PAGINA 15

L'intervista

Il ministro della Giustizia: sto lavorando sul ddl già in Senato, mi confronterò per arrivare a un maxi emendamento

«Subito una legge anti corruzione Mediazione per gli incidenti stradali»

Severino: abuso d'ufficio, più severità. Liti di condominio fuori dai tribunali



Va punito il dirigente d'impresa che si fa dare somme di denaro per favorire fornitori della stessa impresa

ROMA — Il piano Cresci Italia avrà una ripercussione immediata sulla giustizia. La fase due per il Guardasigilli Paola Severino è già scattata. Prevede «misure coordinate per segnare la fine di un sistema che scoraggia gli investitori premiando i corrotti e chi non paga e penalizzando le persone per bene».

Ministro Severino, ma nel concreto cosa significa?

«Da un lato dare una forte accelerazione e una specializzazione al processo civile per materie di forte impatto economico, con adeguate norme deflattive che facciano defluire l'enorme mole di procedimenti. Ma dall'altra, certamente, incidere sulla corruzione che è un cancro che divora la leale concorrenza tra le imprese».



Non ci sarà l'abolizione degli ordini. Piuttosto nuove regole su formazione, tariffe e disciplina

Un ddl anticorruzione giace in Senato. Tutti si chiedono se ripartirà da quello o ne presenterà uno diverso.

«Sto già lavorando su questo tema. La prima fase è lo studio. La seconda sarà la condivisione con le forze parlamentari e con gli altri ministri. Confronterò le idee. E penso che, se condivise, si arriverà a una proposta del governo».

Un maxi emendamento, quindi. In tempi brevi?

«Siamo un governo che non ha tempi lunghi. Salvo rispettare quelli parlamentari».

La bozza la vuole concordare, ma un'idea di contenuto da avvocato e giurista lei ce l'avrà. Come pensa si

possa articolare un ddl che non sia un'arma spuntata?

«Dovrebbe contenere una parte relativa alla prevenzione in modo che si riducano le occasioni di corruzione».

Come?

«Fissando delle procedure traspa-



renti, un percorso cadenzato con tempi certi e poi monitorando se le regole vengono rispettate. Se in un appalto, ad esempio, vengono fissati la procedura e i tempi di rilascio delle licenze, delle autorizzazioni e dei permessi, si può ridurre l'area grigia di discrezionalità dove la corruzione si annida».

Alcune procedure nelle gare pubbliche sono già fissate ma non fermano la corruzione.

«È vero. Ma per questo serve una parte relativa alle sanzioni che vanno riequilibrata e calibrata a seconda dell'interesse generale».

A cosa pensa, ad esempio?

«Ancora non ho il quadro completo, ma penso che vadano riviste le pene in materia di abuso di ufficio».

Inasprendole?

«Certo».

Pensa che le forze politiche vogliono davvero uno strumento di lotta alla corruzione?

«La corruzione è presente in quella parte dell'amministrazione pubblica che esercita poteri discrezionali, potendo dare o negare qualcosa al cittadino. E il fatto che ci sia un ddl così importante dimostra che il Parlamento non è disinteressato a un provvedimento che tuteli le fasce più indifese».

Lei ha annunciato norme anti corruzione anche per le aziende private. A cosa pensa?

«All'introduzione di una fattispecie di reato presente in molti altri ordinamenti europei, con la quale si punisce il comportamento del dirigente d'impresa che si fa dare o promettere somme di denaro per favorire fornitori o contraenti della stessa impresa. Anche in questo caso si viola il principio di libera e leale concorrenza».

Vedremo a breve anche interventi specifici sulla giustizia civile?

«Mi muovo in un solco già tracciato da alcune leggi delega che aiuteranno a velocizzare il processo civile. Come quella sulla mediazione civile».

La mediazione civile è già, in parte, in vigore. Quali effetti ha avuto?

«Dal 21 marzo al 30 settembre 2011 sono stati 33.800 i procedimen-

ti aperti, più di 19.000 quelli definiti, per un valore medio della controversia pari a 93 mila euro, il 75% riguarda la mediazione obbligatoria, il 23% quella volontaria, l'1% delegata e l'1% obbligatoria per clausola di contratto. Per ora sono numeri inferiori alle attese. Ma mi aspetto molto dall'estensione, entro marzo, della mediazione obbligatoria ai contenziosi più corposi».

Quali?

«Le liti condominiali e gli incidenti stradali».

Ci sono state forti resistenze degli avvocati. Come si supereranno?

«Nell'80% dei procedimenti c'è stata l'assistenza di avvocati alle parti in causa».

Resistenze ne troverà anche sulla riforma delle professioni. Lì che tempi prevede?

«Entro agosto, come stabilito dalla legge delega. Ma non ci sarà l'abolizione degli ordini. Piuttosto nuove regole sulla formazione, sulle tariffe, sulla disciplina».

Sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie che lei ha annunciato di voler fare è già quasi rivolta delle amministrazioni locali. Andrà avanti?

«Una razionalizzazione è necessaria e urgente. Ci sono 3mila edifici attualmente in uso, con la revisione giudiziaria si risparmierebbero tra i 60 e gli 80 milioni l'anno. Si punta all'efficienza anche recuperando personale amministrativo e magistrati da impiegare. L'obiettivo è arrivare alle specializzazioni per settore. Ma, come prevede la delega, entro la fine del 2012 la razionalizzazione ci sarà. E andrà di pari passo con gli interventi sul problema delle carceri a cui tengo molto».

Non teme di avere troppi obiettivi ambiziosi?

«No, non ho voluto mettere il mio nome sotto una riforma del codice penale o civile. Sto mettendo a punto norme dettate dalla necessità e dall'urgenza. Niente di più».

Virginia Piccolillo

twitter@vpiccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUZIONE

In arrivo altri reati su bilanci e tangenti

Due convenzioni internazionali da ratificare

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il messaggio era per Antonio Di Pietro, ma non solo: il governo ha presente l'emergenza della corruzione, si rende conto di quale formidabile ostacolo sia per la crescita dell'Italia e perciò ci sono due ministri (Paola Severino responsabile della Giustizia e Filippo Patroni Griffi per la Pubblica Amministrazione) al lavoro per innovare le leggi in materia. Per dirla con le parole di Monti: «Alcuni temi posti (da Di Pietro, ndr) sono essenziali». E in effetti Patroni Griffi ha già insediato una commissione di esperti a cui ha chiesto di esaminare innanzitutto il ddl Anticorruzione che da due anni è all'esame del Parlamento e trovare soluzioni per renderlo più stringente. La ministra Severino, a sua volta, ha messo al lavoro un sottosegretario soltanto per studiare la massa degli emendamenti a quel ddl e ha chiesto qualche settimana per presentarsi in Parlamento con le idee più chiare. Entrambi i ministri concordano però che il ddl va parzialmente riscritto per trasformarlo in uno strumento davvero incisivo. E da parte di un governo che ha appena emesso misure draconiane contro l'evasione fiscale è lecito attendersi la mano pesante.

Una delle norme che la Severino ha in animo di introdurre è la «corruzione in ambito privato». In pratica, il manager che si faccia corrompere da un fornitore verrebbe equiparato al dirigente pubblico che si fa pagare da chi aspira a un appalto. Ce lo chiede l'Europa da tempo ed è una lacuna del nostro codice che va sanata. Ma c'è anche altro. Le opposizioni e i magistrati chiedono a viva voce che venga reintrodotta il reato di falso in bi-

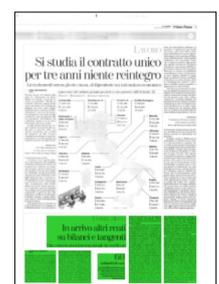
lancio, che è stato ampiamente destrutturato in era berlusconiana. E ci sono poi due convenzioni internazionali, dette «di Strasburgo», che attendono di essere ratificate dal lontano 1999. Anche qui: l'Europa ci chiede da tempo di recepirle. Ma gli italiani hanno finora nicchiato. Ci sono problemi oggettivi (all'estero non è contemplata la distinzione tra corruzione e concussione che qui da noi è invece fondamentale per uscire condannati o assolti da un processo), ma anche aspetti inconfessabili. In ogni caso è nel Dna di questo governo l'allineamento agli standard dei partner europei e anche nel caso delle due convenzioni è solo questione di tempo. Perciò un nuovo reato in arrivo, il cosiddetto «traffico di influenze illecite» che punisce la corruzione attraverso un mediatore che millanti conoscenze nell'ambito pubblico. Potrebbero essere rivisti i tempi della prescrizione.

Gran parte del lavoro dei due ministri sarà comunque rivolto alla prevenzione. Patroni Griffi immagina di rimettere mano al Codice degli Appalti per segmentare il processo decisionale, imponendo tempi e trasparenza ad ogni passaggio. Annuncia anche un rigido controllo sulle incompatibilità e rotazione degli incarichi direttivi. Nel ddl è poi prevista l'ineleggibilità per chi sia condannato con sentenza definitiva a pene superiori i due anni. Ma forse tutto ciò non basterà. Secondo Fabio Granta, Fli, a fronte di un fenomeno dilagante, e che costa 60 miliardi di euro agli italiani, ci vogliono misure eccezionali quali il sequestro dell'intero patrimonio al momento del rinvio a giudizio, confisca a sentenza definitiva, perdita dell'elettorato attivo e passivo fin dal primo grado.

60

miliardi di euro

Il costo della corruzione ogni anno per gli italiani secondo le stime della Corte dei conti. L'Italia è anche in ritardo nel recepire due convenzioni internazionali





Norme più dure contro la corruzione

Controlli di legalità che funzionano; sanzioni rapide ed efficaci. E nessuna sovrapposizione tra gli uni e le altre. Potrebbe essere questa la direttrice lungo la quale il Guardasigilli Paola Severino si appresta a disegnare le nuove norme per arginare la corruzione nelle aziende e nella pubblica amministrazione. Che poi è la stessa ricetta che il neo ministro della Giustizia ha illustrato nel recente passato in decine di convegni giuridici sul delicato argomento del contrasto alla criminalità economica, nei quali si parla da tempo della necessità di creare un nuovo «diritto penale d'impresa».

L'obiettivo potrebbe essere quello di allargare anche il ventaglio delle responsabilità penali; perché, ha spiegato il Guardasigilli «c'è bisogno di una riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione, perché il comune sentire sociale lo richiede e perché ci sono figure giuridiche nuove da inserire nel codice come la corruzione privata all'interno delle imprese, e cioè una forma di corruzione che non riguarda solo i pubblici ufficiali». Per fare questo, ovviamente, sarà necessario risistemare ruoli e poteri all'interno delle aziende: «Proprio per questo - ha spiegato nei giorni scorsi Paola Severino - con il ministro dello Sviluppo economico Passera e della Funzione pubblica Patroni Griffi, stiamo costituendo un tavolo di confronto per la semplificazione dei rapporti tra pubblica amministrazione e impresa. Perché una buona riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione dev'essere preceduta da un intervento di revisione delle procedure decisionali e di gestione». In una parola, non sono previste forme di giustizialismo ma nemmeno di lassismo normativo. La comunità dei giuristi, con Paola Severino in testa, è consapevole che ridisegnare un nuovo codice penale per le aziende è una sfida decisiva per il futuro dell'economia. E per questo, è ancora più esaltante.



LA PROPOSTA

Ora il Parlamento
metta mano
alle grandi riforme

di Renato Brunetta
e Giovanni Guzzetta

a pagina 6

la proposta

Per fare vere riforme anti-crisi serve un'assemblea costituente

I mercati speculano sul «rischio-Italia» perché sanno che il governo tecnico non basta. Soltanto il Parlamento può dare risposte strutturali: compreso il presidenzialismo

MISURE NECESSARIE

Architettura istituzionale federalismo e «spending review» per mercati e Ue

di Renato Brunetta
Giovanni Guzzetta

■ La crisi in atto è espressione di una doppia debolezza di governance. Una debolezza della governance europea, in cui la Bce non può essere il prestatore di ultima istanza e dunque il garante ultimo della solvibilità degli Stati membri, in cui manca una comune e coerente politica economica e di bilancio sovranazionale e in cui pertanto non è nemmeno possibile disporre di titoli del debito, garantiti a livello comunitario, i famosi eurobond. Guardando all'Italia, però, la crisi è anche una crisi di governance nazionale. Il termometro degli spread non misura altro che questa doppia debolezza.

È passato solo qualche giorno dall'approvazione della manovra del governo Monti. Il Parlamento ha deliberato; il presidente della Repubblica ha prontamente promulgato. Il pacchetto «salva-Italia» è legge, ma i mercati non sembrano affatto tranquillizzati. Il famigerato spread (il differenziale tra i Bpt de-

cennalie i Bund tedeschi) continua a oscillare intorno alla drammatica soglia dei 500 punti. Cos'è che non funziona, allora? Sgombriamo il campo dalla propaganda. La «colpa» non è del governo Monti. Come, sarebbe intellettualmente onesto ammetterlo, prima non era del governo Berlusconi. La colpa, se lo vogliamo dire così, è di come funziona strutturalmente il sistema politico italiano. E di come funziona la governance europea.

Ma andiamo con ordine. Anche per l'esistenza di una moneta unica e per l'impossibilità di speculare sui tassi di cambio, i mercati hanno cominciato a giocare sui debiti sovrani.

L'Italia è un ottimo bersaglio da colpire. È un grande debitore, sono decenni che ricorre spropositatamente ai prestiti. Nello stesso tempo è, come si dice, un Paese dai fondamentali solidi. Insomma da qualche parte ha risorse; ne hanno soprattutto i suoi cittadini, tanto in termini di risparmio quanto in termini di patrimonio. Questo è paradossalmente un motivo in più per speculare sul nostro Paese. Proprio per questa ragione i mercati provano a strizzarci il più possibile. È il loro mestiere. D'altronde hanno la ragionevole certezza che, per come funzioniamo, non potremo fare a

meno di indebitarci ancora, e a pagare saranno i contribuenti. La domanda di prestiti insomma è praticamente certa e immutabile. Il prezzo (il tasso di interesse) allora lo fa solo l'offerta dei prestatori sul mercato dei titoli. Quali motivi hanno i mercati per pensare che nel medio periodo la nostra condizione non cambierà? Innanzitutto la Storia. Per quanto drammatica questa non è la prima crisi che ci troviamo ad affrontare. C'è stata la crisi petrolifera degli anni '70 e poi quella dei primi anni '90 (in cui si parlò di possibile consolidamento del debito pubblico). Bene, anzitutto, i mercati sanno che ci sono delle costanti nel modo in cui reagiamo a queste crisi. Primo, «passata la bufera» l'Italia riprende a funzionare come al solito. Secondo, data questa premessa, anche quel po' di riforme strutturali che facciamo vengono poco dopo travolte dal riemergere di nuove storture. Insomma, quel-



lo che i mercati hanno sempre percepito è la nostra scarsa credibilità come riformatori.

Ma, si dice, adesso abbiamo un governo tecnico! Il massimo della credibilità, anche considerando la qualità di molti dei suoi componenti (a cominciare dal presidente del Consiglio). Purtroppo, malgrado l'autorevolezza personale, la notizia è che il governo tecnico non basta. Perché a differenza di molti di noi italiani i mercati hanno la memoria lunga. E ricordano che, malgrado il buon lavoro dei governi tecnici, finita l'emergenza la situazione è ogni volta nuovamente peggiorata.

Per questo ragionare non basta arginare l'emergenza nel breve periodo. I titoli sui quali si calcola lo spread sono essenzialmente titoli decennali. Tradotto: chi compra oggi fa una valutazione sul «rischio-Italia» sul medio periodo. Ed è su quell'arco temporale che la nostra credibilità vacilla. Per risolvere questo problema, purtroppo, non basta evocare lo «stato di eccezione» sospendendo la fisiologica dialettica tra maggioranza e opposizione. Il problema non è l'eccezione, il problema è la normalità.

Lo «stato di eccezione» per definizione produce incertezza, provvisorietà. Perché non può essere protratto nel tempo senza trasformarsi in una rottura della democrazia. Le soluzioni di governo dell'emergenza perderebbero legittimazione e capacità propulsiva, sclerotizzandosi sotto un'irresponsabile e burocratica nomenclatura. Se, dunque, malgrado un governo tecnico, la situazione non migliora è altrove che la soluzione va trovata.

Se ben guardiamo proprio gli andamenti degli spread, l'unico momento nel quale ci sia stata una significativa flessione è stato allorché il capo dello Stato ha preso in mano la situazione. Di fronte a un Parlamento ormai in balia dei trasformismi di ogni segno, divenuto laboratorio di alchimie di Palazzo, il capo dello Stato si è erto a «motore di riserva», esercitando i propri legittimi poteri. È questa capacità di riattivare il funzionamento del sistema in condizioni di eccezionali-

tà che ha dato credibilità all'Italia e convinto, momentaneamente, i mercati. Se ne possono trarre due considerazioni: la prima è che, nel quadro costituzionale attuale, a differenza di altri sistemi, questo ruolo del capo dello Stato è frutto di prassi, più che di sistematica ed equilibrata disciplina. La seconda considerazione: è da lì che si deve partire.

Per tutte le ragioni che si sono sinora illustrate è evidente che, affinché tutte le manovre che si sono realizzate - per un totale di 320 miliardi di euro cumulati dal 2008 al 2014 (l'80 per cento dei quali realizzato dal governo Berlusconi, il restante 20 per cento dal governo Monti) - non siano divorate dai mercati e rese dunque inutili, la prima riforma strutturale da fare è quella dell'architettura costituzionale, dei motori della decisione e della credibilità futura. L'evoluzione della nostra storia politica ci indica una soluzione. I partiti da soli non riescono a disciplinarsi, è necessario che i cittadini possano investire qualcuno della specifica responsabilità democratica di mantenere il motore funzionante anche nel medio periodo. La storia del nostro parlamentarismo è molto simile, da questo punto di vista, a quella francese. Anche la soluzione può essere simile: il semi-presidenzialismo con elezione popolare e diretta del capo dello Stato. Che, inoltre sarebbe l'equilibrato contrappeso per l'improcrastinabile compimento del federalismo anche sul piano fiscale e dell'organizzazione parlamentare. L'altro fondamentale problema, quello della legge elettorale - sul quale volteggiano numerosi avvoltoi del maggioritario - può porsi solo nel momento in cui la scelta costituzionale fondamentale verrà affrontata e risolta.

Qualcuno potrebbe obiettare che il cuore del problema della crisi dello spread non è l'Italia, ma l'Europa e che dunque è lì

che la questione va risolta. Si tratta di una falsa alternativa. Proprio perché una parte considerevole della partita si gioca al livello sovranazionale è necessaria un'Italia forte che svolga appieno il proprio ruolo, memore del passato di Paese fondatore e capace di contribuire al progresso europeo rappresentando convintamente e credibilmente il proprio punto di vista e i propri interessi. L'attuale passaggio politico-istituzionale sarà tanto più utile quanto più esso sarà delimitato nel tempo, trovando uno sbocco in un presidenzialismo formalizzato. Quel che è certo è che lo stato di eccezione non potrà durare a lungo. È bene che cominciamo ad affrontare il problema con una riforma all'altezza della situazione. Perché le alternative sono molto peggiori.

La legislatura ha ancora davanti a sé una sufficiente finestra temporale per affrontare i nodi della doppia crisi di governance: quella europea e quella nazionale. L'agenda ce la dà come sempre l'Europa. Entro gennaio dovranno essere messi a punto gli accordi internazionali previsti dall'ultimo Consiglio europeo. Apriamo subito un dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali e sulle posizioni che l'Italia deve assumere a livello sovranazionale. Il Parlamento può riacquistare, in questa fase, la centralità perduta da tempo. Divenendo l'arena del riformismo: presidenzialismo, architettura costituzionale (insieme al pareggio di bilancio) e doppia devoluzione, verso l'alto (l'Europa) e verso il basso (il federalismo).

In parallelo, come accadde in assemblea costituente, il governo dovrà farsi promotore delle riforme per lo sviluppo e la messa in sicurezza dei conti pubblici: liberalizzazioni, privatizzazioni, vendita del patrimonio e rigorosa *spending review* per riqualificare la spesa pubblica.

Basta con le manovre depressive, non possiamo continuare su questa strada. Facciamo in modo che questa fine di legislatura sia effettivamente costitutiva. Sarebbe la migliore e più strutturale risposta alla crisi.

Europa del futuro e Welfare Napolitano scuote la politica

“Stimolo per tutti i partiti”. “Serve più riformismo”

La lettera a Reset sulle riforme. Urso: un intervento coraggioso. Napoli: è una sfida

L'economista D'Antoni: alcuni hanno perso i propri riferimenti e li cercano altrove

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La vicenda di Giorgio Napolitano si iscrive per lunghi anni nella storia della sinistra italiana. Ecco perché dalla sua lettera *Reset* pubblicata ieri da *Repubblica* si sentono interrogati molti dirigenti dell'attuale Partito democratico. Enrico Morando, dirigente liberal del Pd, stimato esperto economico, ha molto apprezzato le parole del presidente della Repubblica. «Il capo dello Stato approfondisce un punto evidente della cultura politica di sinistra, direi della sua ideologia: la difficoltà, negli anni passati, dell'incontro tra il riformismo e la tradizione liberale. Per anni — dice Morando — siamo stati sulla frontiera del noi e loro. Oggi Napolitano spiega che il riformismo della cultura socialista è il liberal-socialismo. Non c'è più il noi e loro». Morando, che fa parte della minoranza di Modem, considera il testo del presidente uno «stimolo anche per il Pd, un invito ad accelerare il suo processo verso un incontro con la cultura liberale».

Naturalmente la grande attualità, legata alle riforme di oggi, è il tema del Welfare, del suo aggiornamento, del taglio alla spesa pubblica. «La sinistra — spiega

Morando — non incontrando la cultura liberale ha finito per sostenere uno statalismo assistenziale. Una revisione integrale del concetto di spesa pubblica è necessario. In Italia e in Europa». Per Matteo Orfini, giovane responsabile Cultura del Pd, vicino all'area di Bersani, «già il Pds aveva fatto i conti con la cultura liberale, accettandola e facendola sua. Cose successe quindi anni fa. Il liberalismo è patrimonio della storia socialista riformista, il neoliberalismo no». Ad Orfini è piaciuta la citazione di Tony Judt «autore di uno straordinario libro che condanna i neoliberalisti e invita gli americani a guardare al modello del Welfare europeo». Ma che quel modello oggi debba cambiare «siamo tutti d'accordo e condividiamo le parole di Napolitano. Che si debba mettere mano allo squilibrio delle tutele, pure. È di questo che stiamo discutendo nel Pd. E mi sembra che Napolitano non sposi nessuna soluzione particolare». Non è piaciuto invece, almeno su Facebook, a Massimo D'Antoni, il testo del presidente. Senza citarlo l'economista bocconiano, editorialista dell'Unità delegato al responsabile economico Stefano Fassina, critica le parole di Napolitano. «C'è gente che ha perso i propri riferimenti e li cerca altrove, usa termini altrui e non riconosce neanche le proprie conquiste». Insomma, dice D'Antoni con quelli che sono dei semplici post, «c'è chi ha passato una vita nel Pci ma è convinto di venire dal Pli». Sono pensieri «quasi» privati. Ma va tenuto conto che l'articolo del capo dello Stato prende le mosse da una riflessione sulla figura di Einaudi.

Era impossibile sottrarsi a ragionamenti sulla cultura liberale.

Napolitano non coinvolge solo la sinistra. «Il richiamo del presidente della Repubblica alle forze riformiste affinché sia realizzata una radicale riforma del welfare è tempestivo, coraggioso e pienamente condivisibile», dice il presidente di Fareitalia Adolfo Urso. Per Osvaldo Napoli, vice capogruppo Pdl «ci vuole oggi un atto di coraggio per superare quella che Napolitano ha diagnosticato come crisi di leadership a livello europeo. Anche sul terreno delle istituzioni l'Italia è chiamata a vincere una sfida forse più decisiva dello spread». Fabrizio Cicchitto, che nel Partito socialista ci ha trascorso una vita, non perde l'occasione per attaccare il vecchio Pci. «La ragione di fondo della distanza fra Einaudi e la sinistra sta nel fatto che in quest'ultima il riformismo era assolutamente minoritario. Nel suo nocciolo duro il Pci era distante sia dal liberalismo sia dal socialismo democratico e ciò pesò, e non poco, nella nascita dell'Europa». Bene quindi ha fatto Napolitano a ripercorrere quella storia. «Serve più riformismo. E in Europa una profonda modifica dell'assetto dell'euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Le carte restano coperte

Tra realismo e cautela, il «tedesco» Monti chiede ancora fiducia

Nel merito poche novità.
E tre interlocutori:
opinione pubblica,
Germania e Parlamento

Monti dimostra di aver appreso l'arte di occupare il centro della scena senza snaturare se stesso. Si può dire che il presidente del Consiglio è molto attento a curare questa immagine di persona severa e competente, misurata nelle parole, persino «banale» (parole sue). Non è un caso, naturalmente: Monti lavora dal primo giorno del mandato a consolidare il cerchio della fiducia e ad apparire in ogni circostanza un uomo affidabile. Bensapendo che la fiducia è il tassello fondamentale della credibilità, il maggior patrimonio di cui il premier dispone. In Italia e in Europa.

Icritici dicono che la conferenza stampa è stata una mezza delusione perché non ne sono uscite misure concrete o particolari novità. Si è avuta conferma di obiettivi in parte già conosciuti: il programma delle liberalizzazioni, lo stimolo alla concorrenza, la flessibilità del mercato del lavoro (senza innescare, beninteso, «tensioni sociali»). Tuttavia è chiaro che proprio questa è la cifra di Monti: il governo non perde tempo, anzi tende a correre più della media dei governi «politici», ma nemmeno si crogiola in annunci mediatici destinati a drogare i mercati per un giorno o due e poi magari a produrre delusioni e cadute repentine.

Questo aspetto spiega forse perché il presidente del Consiglio si è tenuto alla larga dalle ipotesi di interventi straordinari sul debito pubblico. Ha fatto capire che non è il momento di parlarne; il che non esclude, è ovvio, che stia studiando la questione. Ma evidentemente ne parlerà a tempo debito, se e quando sarà indispensabile. Nel complesso Monti procede con cautela, incurante di chi lo ritiene poco coraggioso e attento piuttosto a non mettere un piede in fallo. Ieri è sembrato rivolgersi soprattutto a tre interlocutori.

In primo luogo, all'opinione pubblica. Gli italiani, benché schiacciati sotto il peso delle tasse, continuano a guardare al professore milanese con rispetto e soggezione. Sottinteso: meglio essere governati da lui, magari con durezza, che da forze politiche screditate. Qualcosa di simile accadde nel 1981-82 con Spadolini a Palazzo Chigi. Mon-

ti gode di una finestra di opportunità che non si chiuderà tanto presto, perché nessuno - a parte i malumori - è oggi in grado di rovesciarlo. Le alternative non ci sono e la pubblica opinione resta la migliore alleata del premier «tecnico». Purché la carta della credibilità non sia intaccata.

Il secondo interlocutore è l'Europa. O meglio, la Germania. Monti si è definito «il più tedesco degli economisti» e ha molto giocato con questa definizione. Essere affidabile agli occhi della Merkel, cancellandone i pregiudizi anti-italiani, rappresenta in effetti un elemento cruciale. Permette all'Italia di negoziare con Berlino, di battere metaforici pugni sul tavolo dell'Unione. «Anche i tedeschi devono conquistarsi la nostra stima» ha detto a un certo punto. È un nodo di fondo: solo convincendo la Germania a riprendere la via dell'integrazione europea si potranno affrontare alla radice i problemi della moneta. E solo un governo italiano credibile potrà farsi valere.

Terzo. Rispetto formale verso i politici e il Parlamento. Il premier bada a non apparire arrogante con i partiti. È prudente e cortese soprattutto nei confronti di Berlusconi, sforzandosi di accentuare gli elementi di continuità con il governo di centrodestra (ben sapendo che l'esecutivo «tecnico» ne rappresenta in realtà l'antitesi). Cita l'«ottimismo» dell'uomo di Arcore e ne riceve in cambio un ringraziamento. Come un rompighiaccio che naviga nella banchisa, Monti sa di doversi aprire la rotta giorno per giorno. Anche per questo indica alle forze politiche un lavoro parallelo sulle riforme da svolgere in Parlamento. Quelle istituzionali e la legge elettorale. Un impegno più che sufficiente per arrivare al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



LA RISCOPERTA DELLA MEDIAZIONE

MARCELLO SORGI

Un punto si può considerare finalmente chiarito dopo la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio: il governo Monti sarà pure «tecnico» per definizione, ma «politico», anzi eminentemente politico, è il lavoro che sta facendo. Questo non vuol dire che Monti o qualcuno dei suoi ministri nutra ambizioni particolari nel prossimo futuro, né che intenda candidarsi, al Quirinale (il premier) o ad altro.

Ma l'ipocrisia che ha accompagnato fin qui le prime settimane di attività dei tecnici s'è finalmente dissolta ieri nel lungo ping-pong tra il senatore-professore e i giornalisti che lo interrogavano.

Monti è stato bene attento a evitare qualsiasi presunzione legata ai risultati di queste prime settimane di impegno e all'approvazione in tempi record del decreto «salva-Italia». Ma allo stesso modo, evitando giri di parole, ha spiegato chiaramente perché la distinzione tra «tecnica» e «politica», a proposito della natura dell'esecutivo, sia ormai da considerarsi fuori luogo, così come la contrapposizione tra partiti e governo che qualche volta ha scavato in Parlamento una specie di fossato tra il «noi» dei politici e il «voi» dei tecnici.

La ragione di questa operazione-verità, che il presidente del Consiglio non a caso ha voluto compiere davanti a giornali, tv e stampa straniera, è presto detta: Monti realisticamente si ritiene al centro di uno stato di necessità in cui una politica (attenzione: tutta la politica, non solo Berlusconi) giunta al capolinea, e non più in grado in alcun modo di prendere le decisioni necessarie per il bene del Paese, ha dovuto rassegnarsi all'emergenza dei tecnici. Ma d'altra parte è consapevole che il governo, per svolgere la sua opera di risanamento, deve trovare con i partiti e con la politica il massimo di intesa possibile.

Detta in altre parole, come l'avrebbe definita Andreotti, o

un altro dei presidenti del Consiglio classici della Prima Repubblica, è una riscoperta della mediazione, strumento principe di una politica rivalutata e riproposta come arte del possibile, cancellata da anni di contrapposizioni frontali e bipolarismo muscolare. O, se si preferisce, è un rilancio della normalità della stessa politica, in cui il governo, soprattutto per quel che è nella sua responsabilità, propone, i partiti riflettono e fanno le loro controproposte, in Parlamento si discute e in tempi ragionevoli si arriva a una decisione.

Cosa tocchi fare all'Italia è ormai chiaro, e dove fosse arrivato il Paese prima di affrontare la «cura Monti» altrettanto. Come possa e debba essere praticata la terapia è ovviamente oggetto di dibattito: si tratta di salvare e non di ammazzare l'ammalato, che versa in condizioni gravi, i margini di intervento, tutti lo sanno, sono ridotti, e il tempo a disposizione è poco, anche se Monti ha dato appuntamento a fine 2012 per un'altra conferenza stampa, riconfermando implicitamente l'orizzonte del 2013, già delineato in Parlamento in occasione della fiducia.

Per questo, già pago della quantità di cose che deve realizzare, il governo si guarderà bene dall'intervenire in materie come la legge elettorale o le riforme istituzionali, solo per fare due esempi, che non rientrano nel suo programma e nell'elenco delle sue urgenze. Ma sbaglierebbero i partiti a non approfittare dell'occasione di questa tregua per affrontare questioni importanti come queste.

Alla fine, l'unica domanda che è rimasta in sospeso è se davvero, come molti politici continuano a pensare, questa del governo tecnico debba essere considerata una parentesi, e fino a che punto, in attesa del ritorno al passato, oppure no. Monti sicuramente aveva una risposta anche in questo caso, ma non ne ha parlato. Perché nessuno gliel'ha chiesto. E soprattutto perché certe verità sono difficili da dire.



LE TASSE NELLA VITA DELLO STATO

NADIA URBINATI

Le tasse sono per lo Stato ciò che il sangue è per il corpo: la vita. Questa analogia ha ricevuto fama e autorevolezza dal più grande teorico dello stato moderno, Thomas Hobbes, il quale nel *Leviatano* scriveva che non pagare le tasse equivaleva ad attentare alla vita dello Stato, spillarne il sangue, appunto. Immaginiamo per ipotesi che tutti i cittadini potessero accordarsi e decidere in un giorno X di non pagare più le tasse; l'esito sarebbe la fine immediata dello Stato, la sua morte. Per questa ragione, diceva Hobbes, il sovrano deve usare tutta la forza coercitiva di cui dispone per sopravvivere. Non è un caso, del resto, se neppure i sostenitori della disobbedienza civile riescano a giustificare la disobbedienza fiscale. A meno di non essere anarchici coerenti, non c'è argomento che possa giustificare chi provoca l'emorragia al corpo dello Stato. C'è da aggiungere che, se pagare le tasse è così vitale è perché lo Stato è vitale per la nostra vita, quella di ciascuno di noi. Non ci sarebbe né proprietà, né famiglia, né arte o, più semplicemente, vita pura e semplice, senza lo Stato. Ecco perché Hobbes logicamente identificava la morte dello Stato con la nostra morte, e al contrario, la sua stabilità con la nostra. L'interesse è lo stesso.

Questo ragionamento non è però né immediato né istintivo. Hobbes prevedeva infatti che ciascuno avrebbe fatto comunque tutto quanto era in suo potere per sfuggire alla legge; mettendo in conto questa recalcitrante ribellione, lo Stato anticipava le mosse dei sudditi e scrivendo la legge inseriva la pena che immancabilmente seguiva alla disobbedienza. Punire chi viola la legge e non lasciare speranza di sfuggire alla pena sono le condizioni senza le quali la legge resterebbe lettera morta. Insomma, uno Stato è tanto più stabile e credibile quanto meglio riesce a imporre obbedienza. Più larghe sono le maglie della legalità, ovvero meno senso di paura la legge incute, più debole è l'autorità dello Stato. Applicato questo ragionamento alle leggi che impongono le tasse, si ha che più numerosi sono gli evasori, più lo Stato perde di autorità,

non solo agli occhi dei suoi sudditi (che infatti non temono gli effetti punitivi della legge) ma anche a quelli degli altri (per esempio di chi deve concedere prestiti allo Stato italiano). Riuscire a far pagare le tasse è quindi una garanzia di autorità. Su questi principi elementari tutti si dicono d'accordo. Eppure per lo Stato italiano riuscire a battere l'evasione fiscale sembra essere ancora oggi, dopo centocinquanta anni di esistenza, un compito arduo. E su questa difficoltà si gioca la sua credibilità e il nostro interesse.

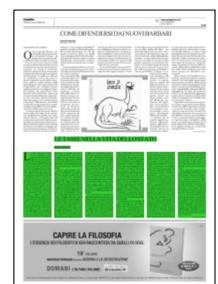
La coercizione è, ovviamente, la via maestra per far fare alle persone quello che per loro libera scelta non farebbero. La paura della sanzione o della prigione è fondamentale nel calcolo delle convenienze: sul quale si regge l'intero sistema legale di uno Stato. Eppure, in alcuni settori l'uso della sola coercizione non è bastevole. Far leva sull'interesse è in alcuni casi un mezzo altrettanto efficace. Hobbes stesso lo riconosceva quando scriveva che era nell'interesse dello Stato imporre un'equa tassazione poiché ciò avrebbe reso l'obbedienza meno difficile e, soprattutto, avrebbe scongiurato la formazione di propaganda antigovernativa. Parlando della lotta alla corruzione, diceva in questi giorni il giudice Luigi Giampaolino, Presidente della Corte dei Conti, che occorrerebbe estendere l'azione dello Stato oltre le strategie coercitive. «Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli».

Si tratterebbe cioè di mettere in campo strategie che dovrebbero indurre gli attori a trovare conveniente avere comportamenti virtuosi. L'etica, se non si incontra con l'interesse, resta parola vuota per i più. Come applicare questa logica dell'interesse al comportamento fiscale? Forse, occorrerebbe pensare di trasformare ciascun contribuente in un controllore del fisco. Gli Stati Uniti lo fanno nel modo più semplice, ovvero attraverso la politica delle detrazioni. Il contribuente è interessato a raccogliere

tutte le ricevute di spesa nel corso dell'anno, confidando nel fatto che quelle spese verranno detratte in percentuale. La prima cosa che si apprende quando si diventa contribuenti è di dotarsi di scatole di scarpe dove raccogliere giorno per giorno e con scrupolo tutte le ricevute, per poi ordinarle secondo voci di spesa (le quali sono molto più numerose che in Italia e molto più generali per applicazione). È nell'interesse di ciascuno pretendere ricevute; per semplificare, da diversi anni anche i pagamenti con carte di credito hanno validità documentaria (anche per questo l'uso della *plastic* è così diffuso). Deve essere nell'interesse del cittadino controllare che il dentista gli dia la ricevuta fiscale, e che lo sconto che riceverà dallo Stato sarà, per accumulo, più corposo di quel che potrebbe offrirgli il dentista in cambio del servizio in nero. Non si dovrebbe solo contare sull'azione repressiva insomma, la quale arriva comunque dopo il dolo ovvero, nel caso della tassazione, dopo aver sottratto risorse che servono invece ora.

Certo, tutti noi ci auguriamo che i cittadini italiani diventino più virtuosi e onesti. Tuttavia, nel frattempo (un frattempo che dura da un secolo e mezzo) occorre far affidamento sul materiale umano che c'è (un ragionamento sul quale si reggono del resto tutte le costituzioni moderne). E per questo sarebbe più ragionevole partire proprio dal fatto che l'interesse è il miglior affare: nel suo nome i cittadini ora evadono; nel suo nome, occorrerebbe fare di ognuno di loro un interessato controllore. Una buona politica è infatti una politica che è capace di rendere i cittadini cooperatori nell'applicazione della legge. E non c'è molla più efficace dell'interesse per ottenere questo obiettivo. Qui sta la radice della virtù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Le indicazioni per il calcolo dei limiti di spesa nelle autonomie

Il tetto al personale frena le «in house»

Gianluca Bertagna

■ Arrivano le istruzioni per il calcolo corretto del rapporto tra spese di personale e spese correnti al fine di determinare la possibilità di assunzione per gli enti locali. Una percentuale superiore al 40% fino all'entrata in vigore della manovra, e al 50% successivamente, impedisce la stipula di qualsiasi contratto di lavoro e l'incremento del fondo delle risorse decentrate. L'indicatore assume quindi un'importanza strategica ed operativa di forte rilievo tenuto conto del fatto che la manovra estiva ha richiesto di effettuare il conteggio inserendo anche i costi delle società partecipate.

Ed è proprio questa novità introdotta dal Dl 98/2011 che ha messo in grosse difficoltà gli operatori, in quanto mancavano totalmente regole e parametri di riferimento. La Corte dei conti della Toscana si è quindi affrettata ad inviare la questione alla Sezione autonomie, la quale con la nuova delibera numero 14/Aut/2011 ha fornito diverse spiegazioni ai fini del calcolo.

Una prima analisi riguarda l'individuazione delle società da prendere come riferimento per la quantificazione allargata della spesa. A parere dei giudici contabili l'ambito soggettivo viene circoscritto a due tipologie di società. Da una parte vi sono le partecipate in modo totalitario da un ente pubblico o da più enti congiuntamente, identificando tali società come in house, cioè che vivono prevalentemente di risorse provenienti dall'ente locale e caratterizzate da un valore della produzione costituito per non meno

dell'80% da corrispettivi dell'ente proprietario. Dall'altra parte vi sono le società controllate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile, purché affidatarie dirette di servizi pubblici locali.

La seconda questione è invece centrata sull'effettiva modalità di calcolo del rapporto tra spese di personale e spese correnti. La soluzione prospettata dalla Sezione autonomie ha natura transitoria, in attesa che si completi la sperimentazione per la redazione del bilancio consolidato. I valori da inserire sono da recuperare all'interno dei documenti contabili delle società e dei questionari allegati alle relazioni dei revisori degli enti locali al rendiconto di gestione. I giudici precisano che i dati riportati non devono subire alcuna detrazione o rettifica per eventuali poste che potrebbero essere considerate di natura non finanziaria. Non vanno quindi decurtati, come in alcuni casi era stato prospettato, eventuali accantonamenti o fondi diversi.

Infine, è giunta la precisazione sul metodo di calcolo. Secondo la Corte dei conti si agisce soltanto sul numeratore (spese di personale) del rapporto in esame. Il dato finale si desume da una semplice proporzione: il valore della produzione della società sta alle spese totali del personale della stessa, come il corrispettivo sta alla quota del costo di personale attribuibile all'ente, che è appunto l'incognita da calcolare. I giudici hanno quindi individuato nei corrispettivi a carico dell'ente lo strumento che consente di attribuirgli la propria quota parte di spese di personale della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sezione autonomie pone un punto fermo sulle spese di personale delle società partecipate

In house, paletti dalla Corte conti

Dai corrispettivi dell'ente almeno l'80% della produzione



Pagina a cura
DI ANTONIO G. PALADINO

Ai fini del calcolo dell'incidenza delle spese di personale negli enti locali, che si riflettono sulla possibilità di effettuare assunzioni, con riferimento alle spese sostenute da società partecipate, queste devono intendersi quelle partecipate dall'ente o da più enti in modo totalitario, il cui valore della produzione è costituito da corrispettivi dell'ente proprietario in misura non inferiore all'80% dei ricavi complessivi. Inoltre, ai fini della determinazione della spesa complessiva, in attesa della riforma dei sistemi contabili degli enti locali, si assume quale riferimento la spesa inserita nei questionari che i revisori dei conti sono tenuti a trasmettere alla Corte dei conti sul rendiconto dell'ente. Infine, per determinare la quota delle spese di personale della società partecipata, occorrerà una semplice proporzione matematica, il cui calcolo va effettuato per ciascun organismo partecipato.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14 pubblicata lo scorso 29 dicembre, in merito alla determinazione della quota di spese di personale da assumere ai fini del rispetto del limite imposto dall'articolo 76, comma 7 del dl n. 112/2008, norma che impedisce agli enti locali di procedere ad assunzioni se l'incidenza della spesa di personale è pari o superiore al quaranta per cento delle spese correnti.

Su impulso del comune di Campi Bisenzio (Fi), la sezione

autonomie ha inteso dirimere i dubbi sussistenti sulla corretta applicazione della disposizione, con particolare riferimento alle spese delle società partecipate, sia singolarmente sia in consorzio, da enti locali.

In particolare, la Corte ha rilevato che l'ambito soggettivo della disposizione si applica a quelle società partecipate in modo totalitario da un ente pubblico o da più enti pubblici congiuntamente, tenuto conto del concetto di società in house, come società che vive «prevalentemente» di risorse provenienti dall'ente locale (o da più enti locali), caratterizzata da un valore della produzione costituito per non meno dell'80% da corrispettivi dell'ente proprietario ovvero società che presentano le caratteristiche di cui all'art. 2359 del codice civile, purché affidatarie dirette di servizi pubblici locali.

In merito al secondo quesito posto, ovvero su quali basi (numeriche) porre a fondamento la spesa di personale, la Corte ha sottolineato che, al momento, gli enti locali sono interessati da una profonda ristrutturazione dei loro sistemi contabili. Infatti, il dlgs n. 118/2011, all'articolo 11, prevede che le p.a. (tra cui enti locali e loro società strumentali) sono tenuti ad adottare schemi di bilancio finanziari, economici e patrimoniali e schemi di bilancio consolidato con i propri enti e organismi strumentali, aziende, società controllate e partecipate e altri organismi controllati. Sistema che, terminata la fase di sperimentazione che interessa una trentina circa di amministrazioni appositamente indicate,

andrà a regime dall'1/1/2014. In attesa della «rivoluzione contabile», con riferimento alle partecipate, i dati rilevanti ai fini del computo possono essere tratti dai questionari allegati alle relazioni degli organi di revisione al rendiconto dell'ente locale, trattandosi di dati certificati provenienti dalle contabilità degli enti e verificati dagli organi di revisione. Quindi, la Corte ha individuato nei corrispettivi a carico dell'ente, desumibili dai questionari delle predette linee guida, lo strumento che consente di attribuire al medesimo le spese di personale della società che possono essere associate alla prestazione dei servizi erogati a fronte di quel corrispettivo.

Infine, per determinare la quota delle spese di personale della società partecipata, da sommare alle spese di personale degli enti proprietari, la Corte ha elaborato un metodo sintetico. In pratica, occorrerà effettuare una semplice proporzione, secondo cui il valore della produzione della società sta alle spese totali del personale della stessa come il corrispettivo sta alla quota del costo di personale attribuibile all'ente, che è poi l'incognita da calcolare. Quindi, moltiplicare le spese di personale per il corrispettivo e dividere tale risultato per il valore della produzione. La quota, così individuata, va a sommarsi alle spese di personale dell'ente e il totale si divide per le spese correnti dell'ente stesso. Questo calcolo, rileva la corte, va effettuato per ciascun organismo partecipato, sia che si tratti di società posseduta da uno o più enti, ovvero di società miste pubblico-privato, che l'ente controlla.

... © Riproduzione riservata



NOVITÀ CONGELATE IN ASSENZA DEL REGOLAMENTO DEL VIMINALE

L'estrazione dei revisori non è immediatamente applicabile

La riforma del sistema di nomina dei revisori dei conti negli enti locali, sia in forma monocratica sia collegiale, dettata dalla manovra-bis di Ferragosto (il dl n. 138/2011), non è immediatamente applicabile. Almeno fino a quando non sarà pienamente operativo il meccanismo di nomina dei revisori che implica la preventiva definizione dei criteri e dei principi cui attenersi nella predisposizione degli elenchi da cui trarre i nominativi ai quali conferire l'incarico. Così, in attesa di questi criteri, la nomina dei revisori resta regolata, ancora oggi, dall'articolo 234 del Tuel.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Basilicata, nel testo del parere n. 136 del 16/12/2011, con cui, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, ha fatto chiarezza sulla portata applicativa delle disposizioni contenute all'articolo 16, comma 25 del decreto legge n. 138/2011.

Come noto, tale norma prevede che a decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione, i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a

livello regionale, nel registro dei revisori legali, nonché gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Con un decreto del Mininterio, che avrebbe dovuto essere emanato entro lo scorso mese di ottobre, ma di cui si sono perse le tracce, sono stabiliti i criteri per l'inserimento degli interessati nel predetto elenco, sulla scorta di alcuni parametri tra cui la precedente richiesta degli interessati di voler svolgere la funzione di revisore per enti locali e il possesso di una specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica.

Sulla vicenda, il sindaco di Banzi (Pz), nell'esporre alla Corte che l'incarico di revisore nel suo comune è scaduto il 30 settembre scorso, chiede se, nelle more dell'emanazione del citato decreto Mininterio, possa ritenersi vigente un regime di prorogatio, secondo cui siano ancora applicabili le disposizioni di nomina dei revisori contenuti all'articolo 234 del Testo unico sugli enti locali.

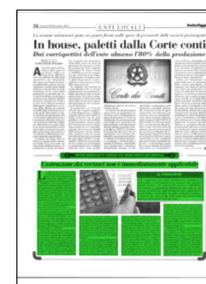
Per il collegio della Corte lucana, le disposizioni contenute nella manovra di Ferragosto sono destinate a sostituire il vigente sistema di nomina dei revisori, con nuove modalità. Ma è al-

trettanto vero che per prodursi l'effetto abrogativo di tale sistema, occorra la piena operatività della nuova disposizione, destinata a prendere il posto della precedente. Se tale operatività non sia piena o non sia assicurata l'effetto abrogativo non può realizzarsi. In poche parole, per la Corte, nel caso in esame, la mancanza degli elenchi in cui gli interessati alla nomina di revisore avrebbero potuto chiedere di far inserire il proprio nominativo, sulla base dei titoli e dei criteri stabiliti dal Ministero dell'interno, rende la disposizione di legge non immediatamente operativa, con la conseguenza che anche l'effetto abrogativo della disposizione contenuta nell'art. 234 del Testo unico resta, al momento, impedito.

Sulla base di queste considerazioni, ha concluso il collegio, fino a quando non sarà pienamente operativo e applicabile il meccanismo di nomina dei revisori previsto dall'art. 16, comma 25, del decreto legge n. 138/2011, che implica la preventiva definizione dei criteri e dei principi cui attenersi nella predisposizione degli elenchi da cui trarre i nominativi ai quali conferire l'incarico, resta immutato e vigente il sistema oggi regolato dall'art. 234 del Testo unico.

IL PRINCIPIO

Fino a quando non sarà pienamente operativo e applicabile il meccanismo di nomina dei revisori previsto dall'art. 16, comma 25, del dl n. 138/2011, che implica la preventiva definizione dei criteri e dei principi cui attenersi nella predisposizione degli elenchi da cui trarre i nominativi ai quali conferire l'incarico, la nomina dei revisori dei conti negli enti locali resta regolata dall'articolo 234 del Tuel.



DUE TESI
*Comunicazione
Meno paletti
sulle spese*

DI LUIGI OLIVERI

Le spese per addetti stampa e portavoce degli enti locali non incontrano i limiti alle spese per collaborazioni e consulenze, bensì sono sottoposte ai tetti per le spese di personale. La ridda di disposizioni normative parzialmente in sovrapposizione tra loro contenuta nella legge 122/2010 rende particolarmente incerto il quadro complessivo. Si è, così, affermata la teoria secondo la quale nelle spese per collaborazioni e consulenze, da contenere entro il 20% di quanto speso allo stesso titolo nel 2009, rientrerebbe quanto erogato per gli incarichi ai portavoce e addetti stampa. A tale conclusione perviene, per esempio, la Corte, sezione regionale di controllo per la Lombardia con deliberazioni n. 111/2011/Par, e 142/2011/Par, secondo le quali per l'incarico di addetto stampa/portavoce scattano i vincoli di spesa introdotti dal comma 7 dell'articolo 6 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ove l'attività del portavoce non si esaurisca nel servizio di informazione dell'utenza in ordine alle attività poste in essere dal comune. Secondo la sezione

del portavoce del sindaco è da collocare nell'area delle collaborazioni autonome. A conclusioni del tutto diverse, invece, giunge la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria, con la delibera 70/2011. Il parere della sezione ligure nota che le figure del portavoce e dell'addetto stampa sono previste dalla legge 150/2000, la quale consente agli enti di acquisire tali soggetti anche mediante gli incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, dunque anche attivando contratti di lavoro autonomo e non subordinato. Gli incarichi a portavoce e addetto stampa costituiscono un'eccezione alla regola secondo la quale le amministrazioni non possono attivare la forma delle collaborazioni per avvalersi di attività lavorative subordinate. L'eccezione è implicitamente disposta proprio dalla legge 150/2000. Pertanto, si tratta di prestazioni lavorative vere e proprie. Come tali, allora, esse subiscono i limiti imposti dalle norme che obbligano al contenimento delle spese per contratti flessibili e cioè l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e il tetto del 50% della spesa per contratti flessibili.



Mercedes Bresso, per la Corte dei conti, ha le mani bucate

DI GUIDOBALDO SESTINI

La magistratura contabile bacchetta la *democrat Mercedes Bresso* per la finanza creativa di fine mandato di presidente regionale piemontese. Nella Relazione per l'anno 2010, la Corte dei Conti ha infatti ripercorso le tappe dell'indebitamento gestito dal governo regionale a guida centrosinistra, con l'assessore **Paolo Peveraro** a occuparsi del Bilancio. Stagione preoccupante, visto che fra il 2009 e il 2010 (ad aprile però è subentrato il leghista **Roberto Cota**), l'indebitamento è lievitato del 20%, con un'impennata che ricorda quella del 2006, primo anno bressiano, in cui i prestiti regionali crebbero del 64%. Peggiorata, lo scorso anno, soprattutto la quota di debito per mutui contratti che è arrivata al 63% mentre a inizio legislatura la quota era al 36%. Preoccupante anche l'andamento dei prestiti obbligazionari, cresciuto al 69%. Su tutto la mina dei 50 milioni di euro di derivati con cui Bresso e Peveraro avevano ristrutturato il debito e su cui la Corte dei Conti aveva già prodotto dei rilievi. La nuova giunta, dopo aver cercato di disconoscere la firma dell'assessore di centrosinistra sui contratti dei titoli derivati, sta trattando con gli istituti di credito che li emisero.

Dal rapporto, però, sono emerse cifre preoccupanti, e che riguardano anche la nuova giunta, sulla gestione del patrimonio regionale. Ben 251 milioni di beni demaniali regionali non producono reddito, così come 151 milioni di immobili indisponibili (cioè utilizzati per le finalità istituzionali) che ammontano complessivamente a 332 milioni. Pessime notizie dal fronte dei beni dati in affitto o in concessione: per i primi, la Regione Piemonte riesce a farsi pagare effettivamente solo in 53 casi su 100 mentre per i secondi si scende al 51%. E va piuttosto male anche per il patrimonio disponibile: 23 immobili, che valgono 118 milioni, sono totalmente improduttivi. Dall'assessorato al Bilancio, la titolare **Giovanna Quaglia**, leghista come il governatore, dichiara alla cronaca di Torino de *La Stampa*, che «si lavora sodo all'inventario del patrimonio». Affermazione che suonerebbe quasi fanta-amministrativa (la Regione essendo nata, come le altre, nel 1970), se non fosse che l'operazione ha portato alla scoperta, tra gli altri, di un alloggio a Cava dei Tirreni (Salerno) e di un immobile nel centro di Biella.

—© Riproduzione riservata—



Il premier: inizia la fase cresci-Italia, spread ingiustificato. Berlusconi: concordi tutto con noi. Bersani: alt sull'articolo 18. Di Pietro: è come Silvio

Monti: non farò un'altra manovra

“Conti al sicuro. Si al confronto, ma agiremo subito su lavoro e concorrenza”

ROMA — Il premier Monti nella conferenza stampa di ieri ha dichiarato che non c'è in programma un'altra manovra mentre parte la fase detta "cresci-Italia". Il monito di Berlusconi: concordi tutto con noi. E Bersani difende l'articolo 18.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La prima tranche di misure su concorrenza e lavoro sarà pronta per l'Eurogruppo del 23 gennaio

“Al governo è stato chiesto di fare una corsa a ostacoli, da fermo e con handicap, ma il burrone è stato evitato”

LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO

Il premier

“Parte la fase Cresci Italia non servirà un'altra manovra fermeremo gli avvoltoi”

Monti: evitare tensioni sociali, lo spread è ingiustificato

FRANCESCO BEI E GIOVANNA CASADIO

Se la fase uno è stata quella del «Salva-Italia», la fase due avrà la crescita come obiettivo. E dunque «Cresci-Italia» è il nome che lo stesso Monti dà al pacchetto di misure che arriverà a gennaio. In tempo per portarne «una prima tranche» all'Eurogruppo del 23. Uno sforzo non semplice: «Al governo è stato chiesto di fare una corsa ad ostacoli, da fermo e con handicap». Intanto rivendica al suo governo il merito di aver impedito all'Italia «di scivolare a Sud-Est», in Grecia. «Eravamo sull'orlo di un burrone e avevamo forze che ci spingevano. C'erano molti avvoltoi nel cielo: ma non siamo caduti, quindi non ci mangiano». Dunque il peggio sembra passato e il premier esclude ora un'altra «manovra correttiva». Alla conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio si presenta proiettando un grafico con l'andamento dello spread mese per mese. Anche per smitizzare l'indice che è diventato il totem degli italiani. «Anch'io lo controllo ogni giorno, ma senza divinizzarlo se va bene e senza demonizzarlo se va male». E comunque «nei nostri fondamentali non c'è nulla che giustifichi uno spread così alto». Infine, guardando alla riforma del mercato del lavoro, Monti promette che il suo governo «farà di tutto per evitare tensioni sociali».



2 h40'

La conferenza stampa di Monti è durata 2 ore e 40 minuti. L'incontro con la stampa si è svolto nella sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio, in Galleria Colonna. Una sede "nuova" rispetto a quelle, in particolare Villa Madama utilizzate da Silvio Berlusconi

33

Al premier sono state poste in totale 33 domande, da una ventina di giornalisti. Erano rappresentate anche testate straniere. Sono intervenuti tra gli altri il corrispondente del Wall Street Journal, della France Presse, di una radio tedesca e di un giornale del Kuwait



I MESSAGGI

TASSE E EVASIONE

Introdotta la patrimoniale valutiamo il patto con Berna

LA PATRIMONIALE c'è ma non bisogna dirlo troppo forte. Monti rivendica sia le misure contro l'evasione fiscale contenute nel decreto appena approvato, sia il prelievo sulla ricchezza finanziaria e immobiliare. Il premier sottolinea che nella manovra «anche senza sbandierarlo» è stata inserita una sorta di «patrimoniale» e ha spiegato che non è stata pubblicizzata come tale «perché sarebbe una bandiera più gradita agli uni e più sgradita agli altri e noi vogliamo lavorare per tutti, dispiacendo un po' a ciascuno». Quanto al possibile accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani illecitamente esportati nella Confederazione, il premier resta evasivo: «E' una ipotesi che stiamo analizzando. Non ho però approfondito il dossier e non ho ancora una posizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLAMENTO

Nel 2012 auguro ai partiti un'intesa sulle riforme

MENTRE il governo si occupa del rilancio dell'economia e della sicurezza dei conti, ai partiti spetta il compito delle riforme istituzionali e della legge elettorale. «Ho grande rispetto per le donne e gli uomini che incarnano la vita politica e soffro con loro nel vedere quanto iato ci sia tra l'opinione pubblica e coloro che svolgono il servizio nella vita politica», dice il premier spiegando che tra gli obiettivi del suo governo c'è anche quello di «ridurre la distanza tra cittadini e mondo politico». Ai partiti rivolge l'augurio «di lavorare bene nel prossimo anno e soprattutto di trovare delle vie d'uscita positive per il paese per quanto riguarda le riforme istituzionali che darebbero grande respiro all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

Non mi candido al Colle ed escludo un rimpasto

CANDIDARSI al Quirinale nel caso l'opera di risanamento dovesse avere successo? Monti si schermitisce. «Di questo dossier - scherza rispondendo a una domanda - ho avuto ancora minor tempo per occuparmi. Anche perché non mi risulta che esistano candidature al Quirinale». In ogni caso, fuori dalle battute, il premier giura: «Non cinci-schio. Non è un tema al quale penso minimamente». Tramonta anche l'idea di inserire dei «politici» nel gabinetto tecnico. Il rimpasto «è un termine orrendo» sul quale «non ho fatto nessuna riflessione». «Credo - conclude - che ognuno dentro il governo e in Parlamento voglia lavorare nella posizione che ricopre attualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SQUADRA

I ministri liberi di esprimersi strano se i politici li temono

I MINISTRI del governo tecnico potrebbero scendere in politica e candidarsi? «Non ne ho la minima idea, penso che la loro mente non lavori su questo». Monti non viene colto alla sprovvista, dal momento che la domanda sul futuro politico dei tecnici al governo è tra le più gettonate. Comunque, aggiunge, «penso che nella loro mente non ci sia posto per lavorare su altro rispetto al nostro core business», cioè alla missione specifica dell'esecutivo. «Se esagerassero interverrei». Va da sé che i ministri in quanto cittadini sono «liberi di esprimere visioni politiche personali». Una cosa però meraviglia il presidente del Consiglio: «Sarei molto sorpreso se rappresentanti della politica vera fossero preoccupati di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA

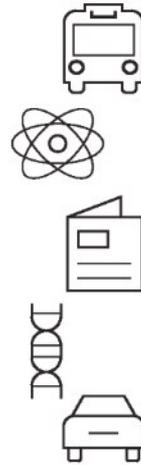
Corruzione tema essenziale Idv lo pone, noi ci lavoriamo

C'È una forza politica che dopo avere votato una prima volta la fiducia al governo ora si colloca all'opposizione ma pone alcuni temi che sono «essenziali», come quello della corruzione. Monti apre a Di Pietro. Premette subito che non è una questione opportunistica, nel senso che il governo non ha bisogno dei voti dell'Idv («Non è per inseguire un apporto numericamente non essenziale»), avendo una maggioranza ampia e trasversale. Si tratta proprio di una questione di merito. E la lotta alla corruzione è uno dei primi provvedimenti, extra misure economiche, a cui il governo sta lavorando con il Guardasigilli Paola Severino e con il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. D'altra parte la corruzione ha un costo economico altissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto Cresci-Italia

In cosa consiste



● **Piano su liberalizzazioni e concorrenza**
(Professioni, trasporto, poste, servizi pubblici locali, taxi, farmaci, ecc.)

● **Piano di investimenti e sviluppo**

- Infrastrutture
- Ricerca
- Formazione
- Coesione territoriale

○ **Piano sulla giustizia civile**

○ **Piano riforma del mercato del lavoro**

- Misure a favore del lavoro non precario dei giovani
- Riforma ammortizzatori sociali in un'ottica di maggiore flessibilità

Quando verrà deciso



- **In due tranches**
- Prima tranche entro il 23 gennaio (Liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro)
- Seconda tranche entro febbraio

In cosa confluirà



- **Nel piano nazionale delle riforme**
- Ogni Stato lo deve presentare a Bruxelles ENTRO APRILE insieme al programma di stabilità
- Ci saranno oltre al pacchetto "Cresci-Italia" le riforme già avviate dal governo Monti come quella delle pensioni

LAVORO E LIBERALIZZAZIONI**Stop alle regole separate
più tutele per i giovani**

NON C'È una cosa prima dell'altra: su liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro il governo lavora «in parallelo». Monti parla di una «complementarietà logica e politica». Entra nel merito dei tempi, ma non dei provvedimenti che sono ancora un cantiere aperto. Nelle prime tre settimane di gennaio ci saranno alcune «deliveries», assicura, e comunque il 23 gennaio, per la riunione dell'eurogruppo e successivamente il Consiglio Ue del 30 gennaio, sono due scadenze dove andare con il carniere pieno di provvedimenti su liberalizzazioni, concorrenza e lavoro. Anche perché la politica di crescita che il governo propone al paese «non fa molto uso di denaro pubblico ma di equità», cioè mira «a liberare energie appunto attraverso liberalizzazioni, concorrenza, stimolando il capitale umano attraverso università, ricerca e riforma del lavoro». Lavorare con calma non si può; in seguito ci sarà casomai — ironizza — un «andante con brio».

Sulle liberalizzazioni lancia un appello: «A ciascuno viene chiesto qualche arretramento, qualche apertura, qualche sacrificio». Le lobby e gli interessi corporativi non avranno strada. Garantiti saranno proprio Monti e il sottosegretario Catricalà, che non hanno dimenticato le esperienze come autorità per la concorrenza, e saranno «incalzanti». La road map di Monti prevede il confronto con i partiti e le parti sociali, che però dovrà essere rapido. Lo richiede in particolare la riforma delicata e impegnativa del lavoro. Qui il governo proporrà «l'ammodernamento degli ammortizzatori sociali perché le tutele ci siano e siano rafforzate ma in una prospettiva di maggiore flessibilità dell'economia». Sono tre le stelle polari: avvicinare i giovani precari ai garantiti, rafforzare alcune tutele, ma anche maggiore flessibilità. I partiti si metteranno di traverso? Monti non ci sta agli stereotipi secondo cui il centrodestra è più restio alle liberalizzazioni e il centrosinistra alla riforma del mercato del lavoro: «Gratta gratta, non è proprio così, non può essere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMESSA DEL 2010**Berlusconi escluse i tagli
poi servirono 5 correzioni**

TANTO per chiarire: non è questo governo che ha sottoscritto questi impegni con la Ue. Monti premette di non volere essere né critico né favorevole, ma insomma si è trovato con gli obiettivi concordati da Berlusconi con l'Europa e in particolare quello del pareggio di bilancio nel 2013. Era «impensabile» ricontrattarli in piena crisi. Un paio di volte il Professore ricorda Berlusconi. Quando nella conferenza stampa di fine 2010, il Cavaliere esortò a fare un bagno di ottimismo. «Io mi astengo da un invito analogo, il nostro sforzo è spiegare che la manovra può giustificare un moderato ottimismo». E poi puntualizza: la manovra «Salva Italia» è la quinta in un anno in cui Berlusconi aveva giurato che non sarebbero servite altre manovre correttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI GLOBALI**Dal nostro risanamento
dipendono euro e mondo**

QUELLA del governo Monti è «una corsa da fermo a ostacoli con handicap». Il premier prende a prestito un paragone atletico. Cita il *Washington Post* per spiegare quanto cruciale e importante sia il percorso di risanamento che l'Italia ha intrapreso. «In un articolo il *Washington Post* fa dipendere l'economia mondiale dalle decisioni che l'Italia saprà prendere», spiega Monti. Un impegno gravoso, insomma. Ma una svolta eccezionale se portata a termine, che allontanerà l'Italia e gli italiani — ed ecco un'altra metafora sportiva — da quel «surfing verso una apparenza di benessere con onde sempre più alte che andavano a travolgere le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: «Basta manovre. Ora la crescita»

Per ora solo parole d'ordine: liberalizzazioni e concorrenza. Il primo pacchetto sarà già in Parlamento prima dell'Eurogruppo di gennaio. «Non escludo un taglio del debito, ma la fiducia viene da conti in ordine. I fondamentali non giustificano l'attuale spread»

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

MONTI IN CONFERENZA STAMPA POCHI ANNUNCI MA ALCUNE PAROLE D'ORDINE: LIBERALIZZAZIONI E CONCORRENZA

«Mai più manovre. Paese salvo» E la fase 2 si chiama cresci-Italia

«Non escludo un taglio del debito, ma la fiducia sulla sua sostenibilità verrà dai conti in ordine. I fondamentali non giustificano l'attuale spread»

ANGELO CIANCARELLA

Prima la fiducia dei mercati, poi il taglio del debito. Il professor Monti non rinuncia alle stoccatine nei confronti dei suoi ex colleghi (anche bocconiani) che dispensano ricette a mezzo stampa. Non è vero che i mercati non si fidano della sostenibilità a medio-lungo termine a causa dello stock eccessivo. Al contrario, il recupero di fiducia attraverso i conti in ordine si trasferirà, col tempo, sul debito. Ciò detto, «non escludo nulla», neppure i fondi immobiliari cui cedere asset pubblici. Una cosa, però, la esclude, Mario Monti: «Non ci sarà più alcuna manovra sui conti pubblici. Finora abbiamo fatto il dovuto ed evitato il baratro - c'erano molti avvoltoi, mentre scivolavamo in direzione sudest... - ora il governo farà il voluto».

In cosa consisterà il «voluto», per ora più scenari (noti) che dettagli, per la verità. Ma c'è del metodo in questa apparente monotonia. Per esempio sullo spread - che, insieme al non entusiasmante andamento dell'asta dei Btp non gli ha consentito di sprizzare entusias-

simo - il premier ha affermato che nelle ultime settimane sconta piuttosto la delusione per il Consiglio europeo che una sfiducia all'Italia; i cui fondamentali non meritano certamente una forbice così allargata. E comunque, ora, la Bce non sta acquistando più i titoli italiani.

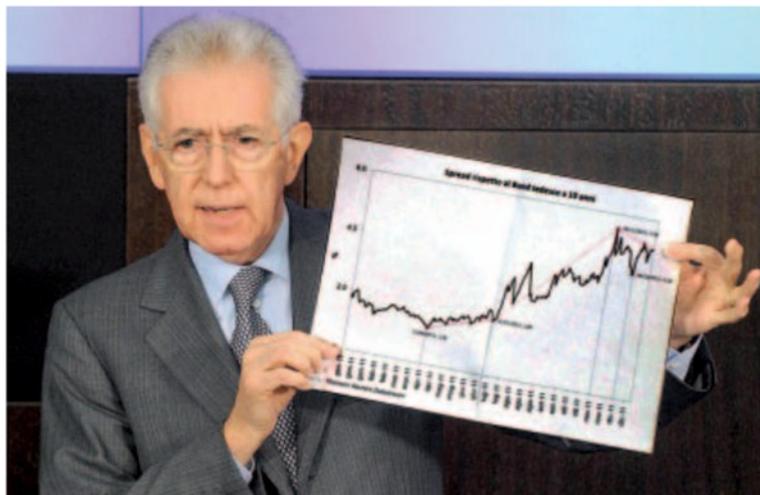
Il futuro, dunque, per il quale (dopo salva-Italia) c'è già lo slogan: cresci-Italia, affrontando in modo complessivo i grandi temi delle liberalizzazioni («è uno stereotipo che il centrodestra possa fare maggiori resistenze verso riforme che rafforzano l'economia di mercato»), della concorrenza, del lavoro.

In altre parole il governo crede più difficile intervenire a piccole dosi (taxi, farmacie) che non sull'intera materia. Così sul mercato del lavoro, che dovrà coniugare efficienza, certezza giuridica degli istituti, ammortizzatori sociali adeguati. «L'Italia non è la Danimarca, ma il riferimento è quello: più flessibilità, il lavoro sempre nello stesso posto sarà sempre più raro; temperata da una buona rete di protezioni».

Comunque il primo pacchetto svi-

luppo non tarderà: il 23 gennaio a Bruxelles c'è l'Eurogruppo, e vuole presentarsi con proposte concrete, quindi già trasmesse al Parlamento. Il calendario europeo rappresenta una tabella di marcia che incalzerà tutte le tappe del governo, con cadenza mensile: a febbraio altro Consiglio, altra tranche.

Senza dimenticare la consueta distinzione tra l'Europa (verso la quale si conviene volontariamente e quindi si rispettano gli impegni) e i partner europei, trattati alla pari: la Germania, per esempio, «deve recuperare una visione di più lungo periodo». Su un punto è perfino d'accordo con il suo predecessore, che giusto un anno fa, in conferenza stampa, ricordò che «l'elemento psicologico nella crisi è fondamentale», e invitò tutti a un bagno di ottimismo, i giornali a scrivere notizie positive. Monti si astiene «dal fare inviti ai giornali, ma lo sforzo che stiamo facendo può portare a un moderato ottimismo. Ne sono sicuro». A cominciare dal fatto che gli italiani, secondo i sondaggi, apprezzano abbastanza «un governo come il nostro, che dovrebbe avere un tasso di popolarità pari a zero». E finge di stupirsi.



IL GOVERNO APRE ALLE PARTI SOCIALI: «MA FARE IN FRETTA»

Subito la riforma del lavoro Parola d'ordine, concertazione

I SINDACATI: «Il confronto sul lavoro non sia condizionato dalla fretta», avverte la Cgil «No a pacchetti preconfezionati», dice la Cisl

CARLO GIOVANARDI (Pdl)
«Proletarizzare decine di migliaia di piccole imprese distruggerebbe la coesione sociale»

ANGELO BONELLI (VERDI)

«Il premier non ha speso una parola sulla green economy, il vero motore»

L'ANELLO CHIAVE

Il futuro contratto unico poggerà su un nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Il ministro Fornero ha fatto una riforma delle pensioni in pochi giorni e in solitaria, ma per ridisegnare il mercato del lavoro non potrà prescindere da sindacati e imprese

Nuccio Natoli
■ ROMA

MANO tesa ai sindacati («Ci sarà un confronto sulla riforma del mercato del lavoro») con l'avvertimento che, però, «bisogna fare in fretta». Anche se non anticipando nulla su che cosa bolle in pentola per il mercato del lavoro («Ci sta ragionando la professoressa Fornero») il premier Monti punta a ricostruire il rapporto con i sindacati, scricchiolante dopo la riforma delle pensioni fatta senza ascoltare nessuno. Come segno di buona volontà Monti ha anticipato che si sta lavorando per limitare le ingiustizie della riforma previdenziale (effetti su chi è nato nei primi anni Cinquanta e su chi in mobilità rischia di perdere la cassa integrazione e di non poter andare in pensione) che hanno mandato su tutte le furie i sindacati.

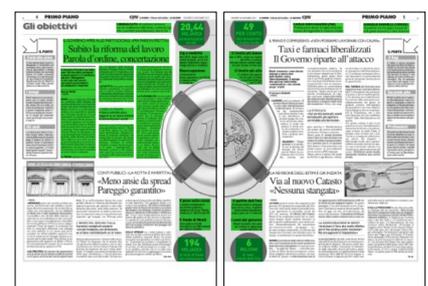
IL PRIMO segnale concreto lo ha dato il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, invitando, per il 13 gennaio, a un tavolo di concertazione (questa parola, però, il premier non l'ha usata) i sindacati del pubblico impiego.

LA PARTITA vera, però, sarà sulla riforma complessiva. E a quel tavolo ci sarà il ministro Fornero. L'intenzione del governo è di arrivare a un contratto unico naziona-

le, che possa innovare puro l'articolo 18 (reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giustificato motivo). Monti lo ha fatto capire con una frase molto professorale: «Bisogna superare il profondo dualismo che caratterizza il mercato del lavoro con effetti negativi su equità ed efficienza». Tradotto in termini semplici: è iniquo che da una parte ci siano i supergarantiti e dall'altra i precari a vita (soprattutto i giovani), anche se «lavorare sempre nello stesso posto diventerà raro».

Al problema del mercato del lavoro si lega quello degli ammortizzatori sociali. Un sistema che sia più libero sia sul versante delle assunzioni, sia su quello dei licenziamenti, deve per forza di cose essere accompagnato da ammortizzatori sociali che frenino il rischio di cadere in povertà dall'oggi al domani. Gli ammortizzatori sociali, però, costano e parecchio.

LA FLESSIBILITÀ che si è tradotta in precarietà è stata l'effetto della riforma Biagi applicata solo a metà: manca la seconda parte, proprio quella relativa agli ammortizzatori sociali. La professoressa Fornero lo sa bene. Tutto questo è quello che, in estrema sintesi, il ministro del Lavoro e le parti sociali (sindacati e associazioni imprenditoriali) dovranno discutere per trovare un accordo. Non sarà facile, anche perché Monti ha premesso che l'accordo «bisogna trovarlo in fretta». Quanto in fretta? Il premier non ha fissato una scadenza precisa, ma vuole presentarsi pronto al vertice europeo di metà febbraio.



20,44
MILIARDI
ammortizzatori
sociali

194
MILIARDI
di titoli di Stato
da rimborsare

Cig e mobilità

Nel 2010, degli oltre 20 miliardi spesi, circa 9,3 hanno finanziato cassa integrazione e mobilità

Disoccupazione

L'indennità di disoccupazione, nel 2010, è costata oltre 11 miliardi

Il peso sulle casse

L'entità complessiva del debito pubblico italiano è di circa 19mila miliardi, il 120,3% del Pil

Il fondo di Monti

Allo studio un fondo immobiliare da 300 miliardi per ridurre il debito

49
PER CENTO
liberalizzazioni,
il livello medio

6
MILIONI
di case
esenti dall'Imu

Il livello più basso

Con il 28%, contro la media del 49%, il settore infrastrutture autostradali è il più chiuso al mercato

Il livello più alto

Il settore più aperto al mercato in Italia è quello elettrico con il 72%

Il gettito dell'Imu

Considerando le aliquote base di Ici e Imu, il gettito totale della tassazione sulla casa è di 11 miliardi

I conti del governo

Monti ha detto che sono sei milioni le abitazioni esenti dall'Imu-Ici

LE REAZIONI Il Pd apprezza il bagno di realtà. L'Udc: siamo in buone mani

Bersani e Casini con il governo Berlusconi: leali ma pronti al voto

Bossi vede le urne. Di Pietro: «Sembrava una televendita»

Pdl diviso tra critiche e aperture. Calderoli: il Cav. stacchi la spina non faccia l'idiota

di MARIO STANGANELLI

ROMA - L'attesa conferenza stampa di fine anno di Mario Monti non produce sconvolgimenti nella geografia delle forze politiche che con varia intensità appoggiano o si oppongono al suo governo. Pd e Udc affiancano il professore solidarizzando senza riserve con lo sforzo di risanamento dell'esecutivo. Toni molto più sfumati nel Pdl dove, al di là dello scontato, almeno per ora, sostegno parlamentare, affiorano, accanto a giudizi positivi, esplicite riserve sui risultati del governo. Ed è proprio Silvio Berlusconi che sembra sintetizzare le due facce della medaglia in un messaggio ai Promotori della libertà in cui dice: «Abbiamo assicurato il nostro leale sostegno al governo dei professori, ma siamo pronti a ogni evenienza, comportandoci come se la campagna elettorale sia già in corso». Sul fronte dell'opposizione, la Lega non abbandona i toni truci, leggendo con Roberto Calderoli «un futuro di miseria» nel «vacuo intervento» di Monti. In nottata interviene, ancora più seccamente, lo stesso Bossi: «Monti e il suo fedele alleato Berlusconi stanno facendo danni, seguendo tutto quello che dice la sinistra. Questo Monti - aggiunge il Senatùr - non capisce niente. Ma noi non molliamo, sappiamo che il governo non dura, a breve ci saranno le elezioni. Torneremo e bisognerà risolvere tutto». Non molto

tenero con il premier anche Antonio Di Pietro, che parla di conferenza stampa «più da Carnevale che da fine anno», assimilando la performance mediatica di Monti alle «televendite» di Berlusconi.

Delle cose dette da Monti si dicono invece assai soddisfatti sia Casini che Bersani. Secondo il leader dell'Udc «siamo in buone mani, nelle migliori possibili per guidare il Paese nella drammatica crisi europea». Il segretario del Pd, a sua volta, apprezza «il bagno di realtà» proposto dal premier. Premesso che i Democrat sosterranno con «lealtà e trasparenza» il governo, Bersani osserva che quella di Monti «è stata un'analisi onesta e veritiera sulla situazione italiana ed europea dopo anni di favole». Convenendo sulla «giustizia dei titoli» proposti dal presidente del Consiglio, il leader pd osserva solo che «manca qualcosa sul sociale», compiacendosi però del fatto che Monti «non ha dato per chiusa la questione delle pensioni» su cui Bersani è tornato a chiedere dei correttivi agli aspetti più penalizzanti della riforma.

Quanto al Pdl, Berlusconi promuove sostanzialmente Monti. Compiaciuto il Cavaliere dall'accenno del professore al tema a lui caro dell'opportunità di un certo ottimismo da parte della stampa per uscire dalla crisi. Ma ingiunge di fatto al premier che, «d'ora in poi, discuta ogni provvedimento prima del varo con il partito di maggioranza relativa». Disco verde a Monti anche da Bondi e Cicchitto. Il pri-

mo, dalla conferenza del premier, vede confermata «la validità della decisione di Berlusconi di sostenere un governo di responsabilità nazionale». Mentre il capogruppo azzurro condivide le enunciazioni di Monti su liberalizzazioni, concorrenza, crescita in un quadro di equità, riforme del mercato del lavoro, ma sottolinea che una reale valutazione politico-parlamentare potrà essere fatta «quando dai titoli si passerà alla sostanza delle proposte». Diverso appare il livello di gradimento di esponenti del Pdl come La Russa e Gasparri. L'ex ministro della Difesa dice: «Monti può fare di più. Il suo progetto è da sei meno. Ci saremo aspettati molto di più di quello che un buon ragioniere è in grado di indicare. Non c'è bisogno di essere professori per aumentare Iva, benzina e tasse sulla casa». Da parte sua, il capogruppo al Senato, si scaglia contro nuove tasse sulla casa. Strada sulla quale, avverte, «non seguiremo il governo». Gasparri, poi - nostalgia delle performance berlusconiane? - chiede a Monti di abbandonare il suo «tele-grigiore», per mostrare «un tono più energico, un sorriso, una maggiore capacità di esprimere fiducia nel futuro dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

Liberalizzazioni primo passo di "Cresci Italia"

Poi mercato del lavoro e nuove norme per le imprese

RAPIDITA'
Tempi stretti, chiesto ai ministri un ritmo «andante con brio»

23
gennaio
La riunione dell'Eurogruppo è la prima scadenza per il governo

30
gennaio
Si riunisce il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea

30
aprile
Il governo deve presentare all'Europa il piano nazionale delle riforme

PAOLO BARONI
ROMA

A Monti non piace parlare di «fase 1» e «fase 2»: «non c'è nessuna differenza» sostiene, posto che i principi che il governo intende seguire sono sempre gli stessi: «crescita, equità, e consolidamento dei conti». Semmai nella cosiddetta «fase 2» cambiano le concentrazioni della miscela... «Passiamo dagli interventi dovuti», ovvero la messa in sicurezza dei conti per la risposta alle richieste di Bruxelles, a quelli «voluti», chiosa poco dopo di fronte ai giornalisti indicando i titoli del pacchetto che, questa volta di buon grado, accetta di battezzare «Cresci-Italia». Nell'ordine: liberalizzazioni, lavoro e ammortizzatori sociali, infrastrutture, ricerca/capitale umano e coesione territoriale.

Si parte a spron battuto perché in occasione dell'Eurogruppo del 23 gennaio Monti conta di presentare una prima serie di misure per la crescita (alcune già adottate, altre calendarizzate) che «faranno pacchetto» con gli interventi del decreto Salva-Italia appena adottati. In cima alla lista: liberalizzazioni, concorrenza e lavoro. Poi, sapendo che il denaro pubblico «è poco», altre

novità dovranno essere pronte per la settimana successiva quando in agenda c'è la riunione del Consiglio europeo. «Tutti i ministri stanno lavorando in vista di queste scadenze - ha sottolineato il premier -. L'agenda di gennaio è già fitta, poi ci sarà un andante con brio nelle settimane successive». Il capolinea è fissato per fine aprile quando ogni Paese è tenuto a presentare alla Ue il suo Piano nazionale delle riforme, ovvero «il corpus centrale» che raccoglie tutti i nuovi interventi strutturali, giustizia compresa.

Misure a pacchetto

Le prime misure a prendere corpo saranno quelle legate alla nuova legge sulle liberalizzazioni che sarà seguita da Monti in prima persona e dal sottosegretario alla Presidenza Catricalà. Il governo intende andare avanti in parallelo sulle liberalizzazioni (ci sarà «uno sforzo intenso e ben distribuito sulla concorrenza e le liberalizzazioni in modo sistematico»), e sulla riforma del mercato del lavoro. Ma quest'ultimo capitolo presuppone un confronto con le parti sociali che richiederà un po' più di tempo. Sulle liberalizzazioni si cercherà di evitare di dare l'impressione di voler colpire singole categorie, come taxisti e far-

macisti venuti alla ribalta nelle settimane scorse, ma è quasi scontato che questi due settori assieme a Poste, benzinai, gas e stoccaggi, trasporti e servizi locali, e gli ordini professionali entrino nel menù degli interventi.

Nuove imprese

All'interno del capitolo liberalizzazioni e concorrenza il governo punta a un «fortissimo alleggerimento di modalità e accelerazione dei tempi per le nuove imprese». «Questo è certamente il primo punto» su cui intervenire, ha sottolineato ieri il premier, perché anche questo influisce sullo sviluppo.

Credito

Il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, stato centrale ed enti locali, rischia di stritolare molte imprese in un momento in cui le banche stringono i cordoni della borsa e la crisi morde ogni giorno di più. E' uno dei dossier su cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che nelle passate settimane era arrivato ad ipotizzare pagamenti in titoli di Stato. Se il governo non è ancora intervenuto è solo per una questione di priorità. «Prima andavano sistemati i conti pubblici».



Infrastrutture

Il lavoro con il Cipe è già stato avviato ed a breve potrebbero venire sbloccati i primi 5 miliardi di opere immediatamente cantierabili. Poi ci sono vari provvedimenti allo studio per procedere più rapidamente sul fronte delle infrastrutture per colmare il gap col resto d'Europa, «pur nel rispetto dell'ambiente».

Giustizia

Anche la giustizia sarà coinvolta nell'agenda-sviluppo, ha detto ieri Monti, «perché si sa che il funzionamento o il non funzionamento della giustizia civile è uno dei fattori per cui un Paese è attrattivo» per gli investimenti.

Con la recessione e dopo la manovra sul deficit

LA STRATEGIA D'ATTACCO AL DEBITO

Il premier non esclude interventi straordinari e guarda al Fondo patrimoniale

1.900

MILIARDI, la consistenza del debito pubblico italiano, pari oggi a circa il 120% del Prodotto interno lordo. Il governo lavora a strategie dirette ad aggredire lo stock. In Europa il parametro di Maastricht prevede un tetto del 60%

Tra le ipotesi la cessione a un fondo di immobili e partecipazioni pubbliche pagati con l'emissione di bond garantiti dallo Stato

MILANO — «Non escludo niente». Il premier Mario Monti risponde anzitutto così a chi lo interpellava sulla possibilità di interventi straordinari per ridurre lo stock del debito pubblico, che «viaggia» intorno ai 1.900 miliardi e rappresenta il 120% di un Pil che peraltro non è certo visto in crescita. Anzi.

Ma cosa significa «aggredire» il Gigante che supera oggi di 350 miliardi circa il nostro prodotto nazionale? Il punto in particolare sul quale l'economista della Bocconi è stato sollecitato ieri in conferenza stampa riguarda le ipotesi circolate sulla costituzione di un fondo o società pubblica (o anche pubblica) nella quale far confluire immobili e partecipazioni per circa 100-150 miliardi. Monti ovviamente non dà una risposta puntuale, e cioè non conferma né smentisce che un intervento di questo genere sia allo studio. Però non si tira indietro: non dice che azioni sull'ammontare del debito pubblico siano escluse. Anzi, premette: «Non escludo niente». Conferma che «ci sono ipotesi interessanti che ci sono state presentate da esperti». E precisa: «Ma è molto importante che eventuali operazioni, coerenti con la logica dei mercati, vengano logicamente e temporalmente dopo il serio e duro lavoro sui flussi che abbiamo fatto». Cioè dopo la manovra finanziaria che ha riguardato Fisco, casa, pensioni con aumenti di imposta e tagli di spesa. La manovra però è fatta e Monti sottolinea con forza che «non ne occorre un'altra. Nessuno lo pensi». Così come, mette in guardia, nessuno pensi che, «siccome è stata fatta una manovra pesante e robusta, ora significhi larghezza finanziaria».

Dai flussi allo stock, dunque, la riflessione è in corso. Spiega Monti: «Riflettiamo su tutto, come nostro dovere, e vengono formulate da osservatori, stampa, analisti di mercato, ipotesi interessanti di operazioni sullo stock del debito».

Ma la politica economica, pur nella emergenza, ha regole e tempi. E deve prestare attenzione, accompagnare, anche il «flusso» dei comportamenti. «Considero che noi non dovessimo e non potessimo, nella fase di avvio della vita del governo, concentrare la nostra attenzione su operazioni sullo stock del debito. Perché, sia pure con tempi lunghi, quello che si fa sui flussi, sui nuovi comportamenti economici pubblici, finisce per trasmettersi con il tempo anche alle valutazioni date sugli stock. E la riconosciuta serietà con la quale il governo, con l'appoggio del Parlamento, ha lavorato nel consolidamento dei conti, pur senza aver toccato lo stock, renderà il debito più sostenibile e accettabile: ci sono i primi segni, ma non siamo ancora dove vorremmo essere».

Le azioni finora intraprese, dunque, hanno già un effetto sullo stock: «Abbiamo introdotto provvedimenti che portano il bilancio italiano ad avere un avanzo primario del 5% in grado di portarci al pareggio di bilancio nel 2013 e dunque una riduzione stabile e continua del debito pubblico». Ma Monti sa bene, come gli analisti di cui parla genericamente, che di fronte a un'economia in fase recessiva lo stock del debito pubblico diventa centrale. La minore tensione sui bond spagnoli è dovuta al fatto, come ha sottolineato ieri dal premier, che se «l'Italia è molto più avanti della Spagna in termini di manovre fatte», Madrid «ha uno stock di debito rispetto al Pil pari alla metà» del nostro.

Fra le ipotesi che il premier ha definito «interessanti» c'è probabilmente quella riportata sul *Corriere* e riferita a Mediobanca, sebbene altri istituti anche internazionali, come Bnp Paribas o Deutsche bank, avrebbero riflessioni in corso sul punto specifico. Mediobanca pensa alla costituzione di una società anche pubblica, alla quale



Tesoro ed enti locali potrebbero cedere partecipazioni e immobili considerati appetibili sul mercato per circa 100 miliardi, pagati con l'emissione di bond garantiti da Stato e asset. Una fetta dunque limitata rispetto alle stime di un patrimonio pubblico pari a 1.800 miliardi circolate nei mesi scorsi. Una selezione per un'operazione che, come dice Monti, potrebbe rappresentare una delle opzioni «coerenti con le logiche di mercato».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro

L'ipotesi allo studio del Tesoro di un Fondo per abbattere di 150 miliardi il debito pubblico è stata illustrata mercoledì sul *Corriere* in un articolo di Massimo Mucchetti

**SERVE
IL CAMBIO
DI PASSO**

Il «surfing» del professore verso le riforme

Non si sbilancia per non dare vantaggi alle lobby, ma resta il dubbio: e se glieli avesse già dati?

*Dietro i modi felpati
la feroce ironia
sui colleghi economisti
e il «predecessore»* *I vezzi dell'eloquio
negare per affermare
e intendere il contrario
di ciò che si dice*

di **STEFANO CAPPELLINI**

DALLA fluviale conferenza stampa di fine anno, due ore e passa di esternazioni gestite da Mario Monti con il consueto piglio cattedratico, gli italiani hanno potuto ricavare molte informazioni sullo stile e la linea di condotta del presidente del Consiglio, deciso a proseguire l'opera di salvataggio del Paese dalla bancarotta. Molte meno ne hanno ottenute sulle misure concrete che il governo metterà in campo per perseguire lo scopo.

Di Monti come nuovo e principale personaggio della scena pubblica italiana è uscito forse il ritratto definitivo, a tutto tondo. Sornione ma tagliente. Felpatissimo nei modi eppure feroce nell'ironia, come nelle allusioni maliziose ai disastri dell'esecutivo uscente o ai «consigli dei colleghi economisti». Si è esibito in uno show intessuto di anglosassone linguaggio gergale - benchmark, best practice e deliveries (ma almeno in questo ultimo caso non si potrebbe più semplicemente parlare di deliberati o risultati?) - e di teutonica nettezza nell'illustrazione, non senza riservare ai teutonici in carne e ossa una puntura di spillo sulla loro tendenza ai luoghi comuni («Scrivi la *Süddeutsche Zeitung* che sono il genero ideale perché parlo poco, vesto in modo serio e banale e non sono molto rumoroso. Per l'opinione pubblica tedesca il più è fatto...»).

Gli italiani hanno imparato ad ascoltare - qualcuno, non tutti, ad apprezzare - le minime variazioni del suo eloquio monotono, utile a celare fino all'ultimo istante le battute sarcastiche.

«Spesso apprendo da voi le cose che dico», ha detto il premier rivolto ai giornalisti e c'è voluto un istante in più per capire che stava così smentendo molte intenzioni attribuitegli nelle ultime settimane. Usa costantemente figure retoriche che altri suoi colleghi professori, ramo umanistico, chiamerebbero litote (negare per affermare) e antifrasi (dire una cosa e intendere il suo contrario). Se deve imporre un concetto, non risparmia sulle cortesie: «Non ho obiezioni se chiamerete questo pacchetto di misure *cresci-Italia*». Se deve usare una metafora, non risparmia sull'immaginazione: «L'Italia faceva *surfing* verso un'apparenza di benessere con onde sempre più alte che avrebbero vanificato tutto». La sobrietà è naturale ma ostentata con una civetteria diversa nella qualità ma non inferiore nella quantità a quella del suo «predecessore», come Monti è solito chiamare Silvio Berlusconi.

Se il ritratto di Monti è nitido come un paesaggio iperrealista, il programma della cosiddetta fase due dell'esecu-

tivo è ancora appena tratteggiato: una veduta molto astratta. Più che il quadro c'è la cornice, una serie di dichiarazioni d'intenti sulla direzione di marcia e i paletti ideologici. Liberalizzazioni, mercato del lavoro, agevolazioni fiscali sono recinti molto ampi: come il governo si muoverà in concreto in questi campi non è chiaro.

Monti ha consapevolmente scelto di restare sul vago e di questa vaghezza si possono dare due interpretazioni. La prima lettura è di una scelta tattica. Monti sa che il cammino sulla via delle riforme - in particolare le liberalizzazioni, così centrali in un piano di scossa economica degno di chiamarsi tale - sarà pieno di ostacoli e resistenze. Il professore ha già avuto modo di assaggiare il potere di condizionamento che lobby e corporazioni sono in grado di esercitare sulla politica e dunque non ha grande interesse ad anticipare troppo il dettaglio dei provvedimenti. L'ansia di comunicare potrebbe rivelarsi un vantaggio solo per chi avversa il cambiamento: più tempo hanno i resistenti per organizzare le barricate, più è probabile che la loro opera di boicottaggio abbia successo.

La seconda lettura non esclude la prima, ma è meno ottimista. Ammettiamo pure che i ministri competenti abbiano già definito nel dettaglio i rispettivi dossier. E che Monti li ha tenuti coperti per non esporli al fuoco nemico. Resta da chiedersi se quel tempo prezioso che oggi Monti non vuol

regalare alle lobby non sia già stato loro concesso quando il governo ha scelto di rimandare una fase successiva quegli interventi che, sull'onda dell'emergenza reale, avrebbero forse avuto più chance di passare insieme al pacchetto di interventi varato poco prima di Natale. Sappiamo che Monti non ama parlare di fase uno e fase due. Eppure è lecito domandarsi: non era più giusto, per stroncare, procedere subito in un'unica travolgente fase? Ora che l'Italia, per dirla sempre con Monti, «ha messo i conti in sicurezza», non sarà più complicato difendere a oltranza l'inderogabile urgenza - che tale appunto è - di certe riforme? Tocca al governo dimostrare che la risposta a queste domande non è quella che al momento suggerirebbe un istinto di realismo. Monti non avrà obiezioni per chi, parafrasando uno dei suoi passaggi più immaginifici della sua conferenza stampa, vorrà ricordargli che la specialità in cui eccelle la politica è quella di «surfare verso un'apparenza di riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FUOCHI SUL CAMMINO DEL GOVERNO

MARIO DEAGLIO

Molti italiani saranno rimasti sbalorditi alla vista di un presidente del Consiglio che si esprime con grafici; altri avranno trovato, tutto sommato, grigia un'esposizione in cui volutamente non si sono toccate corde emotive ma si è enunciata una lunga serie di fatti e di intenzioni.

I telespettatori non erano preparati a una lezione in diretta, a un tipo insolito di comunicazione politica e continuano a restare spaesati di fronte a una griglia di provvedimenti che incide su moltissimi aspetti della società italiana.

Per superare lo sbalordimento occorre probabilmente mettersi nei panni del Professor Monti, nella condizione, incredibile per l'italiano medio, di un presidente del Consiglio che dichiara di non avere alcuna particolare ambizione politica e di trovarsi in una posizione da superchirurgo incaricato di tagliare e ricucire là dove è risultato impossibile, a chi ne aveva il mandato politico, di fare altrettanto.

Agli occhi di un osservatore esterno, la manovra del presidente del Consiglio si svolge tra due fuochi. Il primo è rappresentato dalla crisi del debito pubblico italiano sui mercati finanziari internazionali. La sua gravità non viene normalmente colta dal normale cittadino ma è difficile esagerarla: senza alcuna particolare «colpa» dell'Italia, i mercati hanno bruscamente cambiato opinione, negli ultimi mesi, sulla gravità dei debiti sovrani. La condizione debitoria italiana (1,2 euro di debiti per ogni euro di produzione annuale) prima ampiamente tollerata per la dimostrata capacità italiana di mantenere sostanzialmente stabile il debito stesso, è diventata insostenibile nel giro di pochi mesi: nessuno vuol più acquistare, senza un consistente premio per il rischio, i titoli del debito pubblico italiani e molti scommettono sull'incapacità italiana di restituire il debito.

L'Italia si è trovata in condizioni di grande debolezza di fronte a imposizioni estremamente dure e qualcuno potrebbe osservare che le cifre complessive della manovra assomigliano alle imposizioni di un trattato di pace dopo una guerra persa; altri obietteranno che l'Italia sta pagando per tutti, in quanto la manovra italiana ha evitato che il ciclone monetario si scaricasse sui sistemi bancari di altri Paesi, meno solidi di quanto appaia. Il fatto è che l'affermazione del presidente del Consiglio circa l'impossibilità di pagare le tredicesime, se non si fosse accettata una rapidissima manovra, non è retorica. Senza il suo frettoloso viaggio a Bruxelles e la definizione di un programma radicale di rientro dal deficit, si

sarebbe dovuto ricorrere ad altri tagli oppure ad altri inasprimenti fiscali almeno equivalenti a quelli messi in atto e per i quali la classe politica riteneva di non avere il mandato.

Oltre a questo fuoco internazionale, il Professor Monti se la deve vedere con un secondo fuoco che cova, in maniera preoccupante all'interno del Paese, dove si moltiplicano i segnali di crescenti diseguaglianze economiche e di disgregazione sociale. Ieri una raffica di comunicati dell'Istat ha segnalato che il livello di fiducia delle imprese si è fortemente abbassato: la scarsità di liquidità del sistema bancario corre il rischio di portare a estese rotture del normale tessuto economico-commerciale. Sempre secondo l'Istat, un quarto della popolazione - con punte molto maggiori nel Mezzogiorno - si trova in condizioni di povertà o di rischio di povertà, con difficoltà a pagare le bollette, l'affitto o il mutuo.

Poco importa che i totali degli indigenti mostrino variazioni minime negli ultimi due anni: con il persistere di una situazione così grave e così diffusa, che toglie dignità alle persone colpite, la trasformazione delle persone stesse da «indigenti» a «indignate» può essere un passo molto breve: sono ormai numerosi i casi, in Paesi ricchi e meno ricchi, di situazioni di rivolta, o, in ogni caso, di rifiuto dell'ordine esistente. All'altro estremo dello spettro sociale crescono invece incoscienti manifestazioni di arroganza, come quella del riccone che scende in elicottero sulla spiaggia per portare la mamma al ristorante. Per non parlare della Regione Sicilia che continua a garantire pingui indennità ai consiglieri regionali e ad assumere personale senza averne i mezzi.

La logica vorrebbe che si portasse via reddito ai ricconi arroganti e lo si ridistribuisse a chi è vicino alla povertà. Si tratta però di un'operazione molto difficile perché il reddito dei ricchi è spesso ben al riparo, in Italia e all'estero. Per quanto i meccanismi messi in atto per stanare gli evasori facciano registrare un discreto successo, il risultato è, come minimo, incerto e soprattutto richiede tempo.

Muoversi tra il fuoco dei mercati internazionali e quello dell'instabilità interna è, al tempo stesso, arduo e impopolare. Richiede, tra l'altro, che lo stupore di chi vede un presidente del Consiglio che illustra un grafico invece di fare della retorica si trasformi in un allargamento di vedute; che gli italiani si stacchino almeno un po' da una visione egoistica che riferisce tutto a sé e alla propria famiglia nel massimo disinteresse per la dimensione pubblica; che escano da quello che Francesco Guicciardini, nella prima metà del Cinquecento, chiamava il loro «particolare». Allora miopia ed egoismo fecero scomparire molto rapidamente quasi tutti gli Stati italiani dalla mappa dei Paesi avanzati ed ebbe inizio una stagnazione dei redditi e un arretramento economico e civile durato tre secoli. C'è da augurarsi che questa volta vada meglio.

mario.deaglio@unito.it



L'analisi

Da supertecnico a comunicatore

Mauro Calise

Non sappiamo ancora se Monti - come tutti si augurano - riuscirà a salvare il paese dal baratro economico in cui si stava cacciando. Ma un primo risultato, e non di poco conto, già l'ha raggiunto. Ha cambiato radicalmente lo stile della comunicazione politica. E lo ha fatto, cosa ancora più notevole, in condizioni che erano - se possibile - ancora più difficili di quelle che sta provando a sbrogliare sul terreno della manovra finanziaria. La chiave del suo successo sta nell'essere riuscito a trasformare a proprio vantaggio quegli stessi fattori che sembravano essergli estremamente sfavorevoli.

Il primo ostacolo era il raffronto con la retorica, incalzante e accattivante, del Cavaliere che aveva appena sbalzato di sella.

Dopo quasi un ventennio di promesse mirabolanti in cui la maggioranza dell'elettorato si era voluta identificare, come era possibile fare ingoiare la ricetta amarissima dell'austerità made in Germany? Il Premier è ricorso all'unica arma di cui dispone, la straordinaria competenza e affidabilità di cui gode per il suo retroterra professionale internazionale. E lo ha fatto senza mai essere pedante o, peggio ancora, saccente. Con un linguaggio semplice e chiaro, malgrado i temi in gioco siano complessi e scivolosi, e, soprattutto, sempre attento a richiamare i risvolti etici delle scelte in ballo. Riuscendo così a gestire un'argomentazione pacata e, al tempo stesso, appassionata. Che punta innanzitutto sul convincimento razionale dell'ascoltatore, ma cerca sempre anche di conquistarne l'adesione emotiva.

Tutto ciò - ed è il secondo ostacolo che Monti ha trasfor-

mato in atout - senza avere una propria constituency di riferimento, una propria base partigiana. Anzi, dovendo stare attentissimo a non pestare i piedi a nessuno. La principale e più immediata risorsa comunicativa di cui un leader dispone è rappresentata dai suoi nemici. Chiunque guidi un partito, o uno schieramento, lo fa innanzitutto scegliendosi - e colpendo ripetutamente - un avversario. Lo si può fare in modo più duro, come è stata fin dagli esordi caratteristica del Cavaliere. O in modo più felpato, come era, ad esempio, tipico di Romano Prodi. Ma l'individuazione dell'obiettivo contro cui combattere è da sempre il modo più semplice per serrare le proprie truppe. Monti si trova, invece, nella condizione di non poter indicare - e tanto meno attaccare - alcun responsabile per il disastro in cui ci troviamo. Tutti sanno che l'esecutivo di centrodestra capeggiato da Berlusconi è il primo imputato del commissariamento europeo che l'Italia si è trovata a dover subire. Ed è altrettanto palese che il ricorso a un governo tecnico è avvenuto per la incapacità delle opposizioni di offrire un'alternativa credibile in questa drammatica emergenza. Ma Monti si ritrova costretto a cesellare ogni frase ed ogni dato - anche i più inequivocabili - perché non suonino apertamente critici nei confronti delle forze politiche che restano le responsabili dello sfascio. Nel mentre, con bisturi e accetta, cerca di disfare il coacervo di inefficienze e ineguaglianze che assediano i conti pubblici, il premier puntigliosamente ringrazia i partiti che ne sono stati, per vent'anni, artefici e custodi.

Una comunicazione supertecnica e senza nemici con cui prendersela è un fatto inedito sulla scena occidentale. Basta guardare alle truppe degli aspiranti repubblicani alla Casa Bianca, con candidati incapaci di rispondere alle domande più elementari e che puntano le proprie carte solo sulla radicalizzazione oltranzista dello scontro. Ma anche le performance europee più recenti hanno mostrato la corda. Di fronte a crisi estremamente complesse, i leader dei paesi chiave si sono rifugiati nel bagaglio tradizionale dei propri pregiudizi domestici. Le ricette che Merkel, Cameron e Sarkozy hanno sfornato fino ad oggi rispondono esclusivamente all'esigenza di non scontentare i propri elettori, cercando al tempo stesso di attingere al vecchio retaggio nazionalista per dare la colpa a qualcun altro.

E' presto per dire se le innovazioni di Mario Monti nella comunicazione della leadership faranno proseliti. Ma per l'Italia messa in questi mesi così duramente alla prova - e nell'angolo - dalla comunità internazionale, è una piccola, importante soddisfazione poter dimostrare che è possibile comunicare ai propri cittadini anche le decisioni più difficili. Riuscendo a farsi capire, e senza alzare il dito, o la voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LINGUA DEL DISINCANTO

MASSIMO GIANNINI

IN QUESTO gelido inverno del nostro scontento, è quasi inutile chiedere a Mario Monti conforto e calore. Il suo governo "di scopo" non è nato per questo. La sua forza, che è anche la sua debolezza, deriva dal vuoto pneumatico della politica che si autosospinge momentaneamente per manifesta incapacità. Il suo compito è dire l'amara verità a un Paese che per tre anni e mezzo è vissuto nel Truman Show berlusconiano, convinto che la crisi non ci avrebbe colpito, o che l'avremmo superata senza traumi, prima e meglio degli altri.

La sua missione principale è risanare un bilancio pubblico martoriato da una mistura di diffuso lassismo finanziario e di ottuso rigorismo da tagli lineari. Tutto il resto verrà dopo. Le riforme e la crescita, l'equità e le grandi opere.

Nella sua prima conferenza stampa di fine d'anno, il presidente del Consiglio parla il linguaggio ruvido del disincanto. Il decreto Salva-Italia ha raggiunto l'obiettivo. «Eravamo sull'orlo del burrone, ma non ci siamo caduti». «Ora non siamo più vicini alla Grecia». «L'alternativa non era tra una manovra recessiva e una manovra espansiva, ma tra fare questa manovra e non fare nulla, cosa che avrebbe avuto un effetto esplosivo». Sono tante le frasi che restano impresse, e che danno la misura del baratro per adesso evitato. Ma al di là degli sforzi che il premier ha fatto per tenere le porte del 2012 aperte alla speranza, resta la sensazione che la cura da oltre 20 miliardi appena somministrata al Paese siamo solo il primo stadio di una terapia ancora lunga e dolorosa. «Spero non servano altre manovre», si affretta a precisare Monti. Ma restano parole. Come furono parole quelle che Berlusconi pronunciò il 23 dicembre di un anno fa, e che il suo successore ha voluto ricordare: «Non servirà una manovra correttiva», disse allora il Cavaliere. «Nel frattempo ne sono servite altre cinque», ha chiosato il Professore.

Comincia un anno terribile. Il ciclo economico mondiale evidenzia un arretramento della crescita ovunque (comprese le aree finora più emergenti dei *Bric*) e un azzeramento della dinamica del Pil in Italia. Il ciclo politico europeo registra un'ulteriore cessione di sovranità nazionale alle istituzioni comunitarie. Se ha avuto un effetto, il vertice europeo dell'8-9 dicembre scorso è servito a ridurre ancora di più l'autonomia delle politiche fiscali territoriali. Con una scelta tanto incomprensibile quanto velleitaria, Tremonti ha inchiodato l'Italia a una promessa impossibile con Bruxelles: il pareggio di bilancio entro il 2013. Monti lo sot-

tolinea con una vena lievemente polemica, nella sua conferenza stampa: «Signori, quell'impegno non l'ha sottoscritto il mio governo». Semmai l'ha ereditato. Mal'impegno c'è, e ora va onorato. Pena la definitiva sfiducia nei confronti di un Paese già fortemente screditato. Per questo, con ogni probabilità, verranno altre manovre, e verranno altri sacrifici.

Si può insistere finché si vuole, sull'ormai famosa triade che deve concretizzarsi in un'ipotetica unità di spazio e di tempo: rigore, crescita, equità. Si può ripetere fino alla noia che: «Non esistono una fase uno e una fase due». Ma i fatti contano più delle parole. E i fatti dicono che oggi paghiamo per raggiungere il risanamento finanziario, mentre nessuno può sapere se e quando incasseremo i dividendi dello sviluppo economico e della giustizia sociale. Forse non c'è alternativa, a questa road-map che ci impone in appena due anni di abbattere il deficit di 3 punti e il debito di 10 punti di Pil. Forse non possiamo far altro, per placare l'ira funesta dello spread, quel dio mercatista e pagano che pure non va «demonizzato», ma semmai va capito, anche se in questo momento ci penalizza più di quanto non meritino i nostri «fondamentali». «Non ci è dato lavorare con calma», come sostiene il premier. L'Unione ci aspetta, il 23 gennaio con l'Eurogruppo e il 30 con il Consiglio Europeo. Ma mentre sappiamo tutto dell'«atto dovuto», cioè la manovra di tasse e di tagli, sappiamo ancora poco o niente degli «atti voluti», cioè la strategia della crescita e dell'equità. Su questo fronte il governo Monti non ha altro da offrire, se non un operoso ma ancora fumoso «cantiere».

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali «sono in lavorazione». Sul «contratto unico» il ministro Fornero «staragionando». Sullo snellimento dei tempi e delle procedure per aprire nuove imprese: «È allo studio un provvedimento». Sul gigantesco problema dei crediti vantati dalle piccole imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione «ci stiamo lavorando». Sull'accordo con la Svizzera per tassare i capitali esportati, secondo il modello già adottato da Germania e Regno Unito, «è allo studio un'ipotesi di accordo». Sulla lotta all'evasione fiscale «abbiamo piantato i primi semi». Sarebbe assurdo pretendere che il governo Monti facesse in tre mesi quello che il governo Berlusconi non ha neanche provato a fare in tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA

di **Roberto Napolitano**

Per uscire dalla spirale italiana c'è una sola via obbligata: riconquistare la fiducia del mondo. Il Sole 24 Ore batte su questo punto da tempi non sospetti e ha il dovere di segnalare che il percorso da compiere è impegnativo, non ha alternative. Non c'è tempo, ha detto ieri il presidente del Consiglio Mario Monti: da quello che riesce a fare o non fare l'Italia dipende il futuro dell'euro e, di conseguenza, dell'economia globale, dobbiamo togliere i pregiudizi sbagliati che l'Europa e il mondo hanno su di noi.

La differenza più rilevante che c'è tra oggi e poco più di un mese e mezzo fa, quando «il Paese si trovava sull'orlo di un burrone senza parapetti», è che qualcuno ha ricominciato a comprare il titolo Italia. Qualcosa, soprattutto nel breve e medio termine, si vende a tassi nettamente migliori per il nostro bilancio pubblico. Un lavoro ancora complesso ci attende sulle emissioni a lunga scadenza e uno spread BTP-Bund sopra i 500 punti ne è la conferma tangibile. Si va nella direzione giusta, ma bisogna essere consapevoli che dobbiamo collocare dimensioni ampie di debito e non lo possiamo fare a costi che restano così alti. Occorre che gli uomini migliori del Tesoro e di via Nazionale tornino a vendere il titolo Italia e spieghino alla comunità degli investitori che quella appena realizzata è la più grande manovra di aggiustamento strutturale mai fatta in un Paese come l'Italia in un tempo così breve, che non ce ne saranno altre, e che si è avviato un processo di consolidamento dal lato della crescita (una prima riduzione dei prelievi fiscali e contributivi su lavoro e imprese, ripresa degli investimenti e lotta all'evasione fiscale).

È cruciale che gli impegni assunti (liberalizzazioni, mercato del lavoro, infrastrutture) siano ora attuati nei tempi concordati con le istituzioni europee. Di certo, però, noi abbiamo già fatto un bel po', la Spagna molto meno, questa è la verità, e va detta e spiegata. Perché dobbiamo convincere i grandi fondi e le banche statunitensi, ma anche i Paesi con la bilancia dei pagamenti in surplus e le stesse banche tedesche (perché no?) che è conveniente investire stabilmente sui titoli pubblici messi in asta dall'Italia.

Il cammino per noi è in salita, ora possiamo farcela e, come già detto, non abbiamo alternative: l'impatto recessivo della manovra di Monti, al netto degli effetti delle spinte restrittive globali, è valutato dalla Banca d'Italia in uno 0,5% in due anni e si può recuperare abbassando di due punti il costo del denaro alle imprese. Questo dipende dalla discesa dei tassi sui titoli del Tesoro perché c'è una connessione diretta (ineliminabile) tra rischio sovrano e rischio bancario. Si ritorna sempre lì, la fiducia del mondo. Se i partiti politici che sostengono questo governo, e non solo, se tutte le forze produttive e sociali di questo Paese, con gli inevitabili distinguo, sensibilità e intelligenze, dimostreranno nei comportamenti la consapevolezza della gravità della crisi, il cammino in salita potrà essere percorso e il risparmio e il lavoro degli italiani torneranno a essere messi in sicurezza. Altrimenti, ripiomberemo nel ciclone del mondo e pagheremo con gli interessi il conto già elevato di decenni di ritardi.

Un governo italiano che recuperi credibilità e faccia ritornare la fiducia è la condizione indispensabile perché possa pesare in Europa e scambiare disciplina fiscale con più mercato, più crescita e - soprattutto - più risorse al fondo salva-Stati (Efsf) persuadendo e superando l'ostinazione tedesca. Questa è la sfida capitale di Monti, ma per vincerla si deve percepire che dietro c'è un Paese che sta cambiando e vuole cambiare. Il presidente del Consiglio dimostri di saper prendere le decisioni, "l'atto voluto" che lui stesso ha annunciato sarà il metro con cui gli italiani e il mondo lo valuteranno.



«Pronti a un confronto vero»

i sindacati

La Cisl avverte Monti: no a pacchetti preconfezionati, serve concertazione su lavoro e crescita
La Cgil: il cammino non si annuncia facile

DA ROMA **NICOLA PINI**

Dopo lo scontro su pensioni e fisco, il governo offre ai sindacati un «negoziato» sulla riforma del mercato del lavoro purché, ha precisato ieri Mario Monti, sia «condotto con una certa rapidità». Le confederazioni accolgono l'invito ma restano prudenti, per non dire diffidenti. Soprattutto la Cisl, ma anche la Cgil, sottolineano che il confronto dovrà essere autentico, non con offerte a scatola chiusa. Scottati dal fatto sul decreto salva-conti il governo li ha convocato solo per un'informativa in extremis e preoccupati dalle allusioni del ministro Elsa Fornero a possibili interventi sull'articolo 18, i sindacati mettono le mani avanti. «La Cisl è pronta al confronto sul piano per la crescita – ha detto il segretario Raffele Bonanni – ma chiediamo una concertazione vera su tutti i temi economici. La necessaria rapidità delle decisioni non può divenire un alibi per evitare il confronto. Non accetteremo – avverte – pacchetti preconfezionati o ispirati da altri». Segnali analoghi dal sindacato guidato da Susanna Camusso. «Siamo pronti a un confronto serio che riguardi l'insieme dei provvedimenti per la crescita», afferma la segreteria Cgil. Tuttavia «dopo le decisioni unilaterali sulle pensioni e i problemi che sul tema restano

ancora aperti, il confronto non si presenta facile e non dovrà essere condizionato dalla fretta». Il tavolo potrebbe essere avviato nella seconda settimana di gennaio. L'obiettivo del governo è favorire l'accesso nel mercato del lavoro ai giovani, anche riducendo le fattispecie contrattuali. Il ministro Fornero sta lavorando sull'ipotesi del contratto unico, cioè di un nuovo contratto di lavoro standard più flessibile nei primi anni e più garantito dopo. Ipotesi che – se riguardasse solo i contratti futuri e senza tagliare l'articolo 18 – potrebbe essere valutata senza ostilità dai sindacati. Specie se accompagnata da un rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Ma i sindacati vogliono anche politiche attive per lo sviluppo e l'occupazione, un fisco più equo verso i lavoratori e, più in generale, un riconoscimento del ruolo del sindacato, come spiega Bonanni, in questa fase il più battagliero tra i leader confederali. «Siamo pronti a una quota di sacrifici, ma il metro dell'equità va ricercato insieme, tra governo e parti sociali, senza fughe in avanti. Negli ultimi 15 anni – ammonisce il capo della Cisl – la società italiana è stata "cloroformizzata" e non accetteremo ulteriori iniziative oligarchiche che intendono annullare il ruolo dei corpi sociali e dei cittadini. Finora il governo Monti ha voluto fare da solo, verificheremo ora se ci sarà un cambiamento». Dalla Uil il segretario Luigi Angeletti si dice pronto «a una discussione serrata per l'attuazione delle politiche necessarie a rilanciare la crescita», cosa «finora non avvenuta». Mentre l'Ugl con Giovanni Centrella teme «un livellamento delle tutele e dei contratti verso il basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO PASSERA VUOLE PERÒ UNA REVISIONE DEI COSTI

Ponte sullo Stretto l'opera non sarà accantonata

La Regione Sicilia strappa un impegno

LA SVOLTA

**Il governatore
Lombardo torna
ottimista
da un incontro
a Palazzo Chigi**

IL RETROSCENA

BRUNO LUGARO

DOPO AVER DETTO sì alla Tav Torino-Lione e al Terzo Valico, il governo Monti non rinuncerà neppure al Ponte sullo Stretto di Messina, l'opera faraonica che Silvio Berlusconi considerava obiettivo prioritario del suo esecutivo. Ma il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, che ha il dossier in mano, vuole procedere ad una revisione dei costi (8,5 miliardi), ritenuti eccessivi, ed approfondire altri aspetti, prima di dare la via libera definitivo che comunque dovrebbe arrivare entro febbraio con l'approvazione del progetto da parte del Cipe. La notizia è trapelata a margine dell'incontro che nei giorni scorsi il governatore della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, ha avuto a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Tema dell'incontro era il Piano per il Sud da attuare nella cosiddetta "fase due" dell'azione di governo. Lombardo ha consegnato a Catricalà una memoria su questioni specifiche che riguardano la Sicilia, fra queste, appunto, il Ponte sullo Stretto, la cui realizzazione era stata già caldeggiata dal governatore con una lettera a Monti lo scorso 3 dicembre e, pochi giorni pri-

ma di Natale, sempre con una missiva al premier, questa volta firmata da un gruppo di parlamentari del Mpa. Ebbene, qualcosa si è mosso, proprio negli ultimi giorni. Non a caso, Lombardo, uscendo da Palazzo Chigi, ha detto che «l'incontro è andato molto bene» e «che sono stati affrontati argomenti concreti». Ai giornalisti non ha voluto (o forse non ha potuto) dire di più, ma alle persone a lui più vicine Lombardo ha confidato il suo ottimismo sulle prossime mosse del governo, anche sul fronte delle grandi infrastrutture.

Ma il Paese può mettere in conto, oggi, una spesa di 8,5 miliardi per un'opera che mezza Italia considera inutile? Il fatto è che ci si è probabilmente spinti troppo avanti. Se lo Stato rinunciasse dovrebbe comunque pagare oltre 400 milioni di penali, per ritrovarsi tra le mani solo un plastico. Se tergiversasse ancora, quei costi, già lievitati del 34% in un anno (secondo i calcoli del Wwf Italia), andrebbero completamente fuori controllo. Altro particolare non trascurabile: la rinuncia avrebbe ripercussioni pesantissime sulle società che dovrebbero gestire e realizzare l'opera, ossia la Stretto di Messina spa (società pubblica che riunisce Anas, Rfi, Regione Sicilia e Regione Calabria) e l'Eurolink (general contractor, capofila Impregilo).

Le associazioni ambientaliste, tuttavia, non allentano la pressione

sul governo. Legambiente, Italia Nostra e Wwf, chiedono lo stop del Cipe al progetto e si giocano la carta della Valutazione di Impatto Ambientale: «Non tiene conto di modifiche essenziali compiute sul progetto - sostengono -: i piloni ora arrivano a 400 metri, sono stati cambiati l'orientamento della struttura e la localizzazione della stazione di Messina». E ancora: non sarebbero state rispettate le prescrizioni paesaggistiche, così come le misure di sicurezza sotto il profilo idrogeologico. Tutte questioni che il ministro Passera sta approfondendo proprio in questi giorni, ma che, come detto, non dovrebbero mutare l'orientamento del governo. Così come non dovrebbe incidere la posizione contraria del Pd alla realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Passera sta inoltre lavorando al "pacchetto infrastrutture". Si tratta di confermare una cinquantina di opere strategiche, per un valore complessivo di 4,6 miliardi, attualmente a rischio di defianziamento. Opere bloccate per la mancanza dell'autorizzazione all'impegno da parte dell'ex ministro Tremonti o per altre ragioni (dalle autorizzazioni locali alla progettazione da rivedere ai ritardi nelle gare o nell'affidamento dell'appalto). Fra queste infrastrutture, strade, metropolitane e ferrovie urbane.

Giustizia civile più leggera a favore della competitività

LE RIFORME

Dopo un primo pacchetto in vigore dal 23 dicembre, la partita più rilevante si sposta sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie

Giovanni Negri
MILANO

■ Considerare la giustizia civile elemento decisivo per la competitività del Paese. E non una delle palle al piede che ne frenano lo sviluppo e respingono gli investimenti. Nulla di particolarmente innovativo nelle considerazioni fatte dal premier Mario Monti nella conferenza di fine anno. È da tempo che la lentezza dei processi, il progressivo accumularsi di un ingente stock di cause arretrate, vero debito pubblico della giustizia italiana, rappresentano materia con la quale Governi di vario segno e ispirazione si confrontano. Con risultati alterni e comunque mai soddisfacenti. Per l'Esecutivo "dei professori" è presto naturalmente per un bilancio, ma non troppo per una prima visione delle cose fatte e qualche considerazione sulle prospettive.

Il nuovo Guardasigilli Paola Severino ha infatti presentato e fatto approvare (è in vigore dal 23 dicembre) un primo pacchetto di misure urgenti attraverso un decreto legge, adesso in discussione al Senato, che non è detto non possa arricchirsi di nuovi contenuti in sede di conversione. Intanto l'intervento, oltre a introdurre una forma di ristrutturazione del debito dettata dalla crisi economica che interesse-

rà sia i consumatori sia le piccole imprese sotto le soglie di fallibilità (con possibili ricadute anche sulla riduzione del contenzioso futuro), raddoppia la soglia di valore, portandola a 1.000 euro, delle controversie nelle quali la parte può stare in giudizio senza la necessità dell'avvocato. Oltretutto, per queste cause, gli onorari non potranno superare il valore della lite.

Ancora, non si abbandona la strada della conciliazione, come mezzo in qualche modo obbligato per provare almeno ad evitare che un buon numero di procedimenti approdi per forza davanti ai giudici, anticipando il momento della sanzione alla parte contumace. Si liberano le cancellerie dall'obbligo di avvertire le parti della necessità di proporre una manifestazione di interesse alla prosecuzione del contenzioso per le controversie da tempi giacenti sia in Corte d'appello sia in Cassazione. Mossa quest'ultima che obbligherà gli avvocati a monitorare con attenzione la durata delle controversie seguite per evitarne l'estinzione, svincolando le cancellerie da un surplus insostenibile, ad organici attuali, di lavoro.

In prospettiva, almeno nell'immediato, fatto salvo qualche intervento possibile, che peraltro emerge carsicamente, come quello di riduzione dell'impatto della legge Pinto, dell'introduzione della sentenza in forma breve, dell'istituzione di una *task force* mista giudici in pensione-avvocati per affrontare l'arretrato, la partita più rilevante sarà quella giocata sul fronte della revisione delle circoscri-

zioni giudiziarie.

A ridosso di Natale il ministero della Giustizia ha fatto approvare un primo decreto legislativo, in esecuzione della delega affidatagli dalla manovra estiva, per ridurre attraverso soppressioni e accorpamenti un numero rilevante (circa 600) di uffici dei giudici di pace. Il provvedimento verrà presentato e discusso in Parlamento, ma ancora non è noto il dettaglio delle sedi interessate, anche se il criterio utilizzato dal ministero è stato in gran parte basato sulla produttività.

Ma decisiva sarà poi soprattutto la fase 2, quella che chiameremo in campo direttamente i tribunali e le procure, per arrivare anche qui a una riduzione del numero delle sedi aperte e a un recupero di risorse, sia di magistrati sia di personale amministrativo. Scontate però le resistenze che verranno opposte dalle forze politiche. Anche perché non c'è giorno che non riporti la presa di posizione di amministrazioni locali e di professionisti in difesa di qualche sede più o meno periferica. Ma è proprio sulla capacità di resistere al pressing delle corporazioni e alle loro sponde parlamentari che potrà misurarsi l'efficacia di un'azione di Governo nel segno dell'autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



RIDUZIONE COSTI

Nel pacchetto approvato il 23 dicembre è stata raddoppiata la soglia del valore (a 1000 euro) delle controversie nelle quali la parte può stare in giudizio senza dover ricorrere all'avvocato

CIRCOSCRIZIONI

La grande partita si giocherà sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie: riduzione degli uffici dei giudici di pace e poi la fase due con il riassetto dei tribunali e delle procure



Società di progetto e bond per attirare privati nelle opere

DECRETO A GENNAIO

Il Dl infrastrutture arriverà prima del 23 gennaio. Allo studio anche contratto di disponibilità e riduzione dell'overdesign

Giorgio Santilli

ROMA

Una disciplina per rafforzare le società di progetto e agevolare l'emissione di project bond, l'introduzione del nuovo contratto di disponibilità, tempi certi per le procedure approvative delle opere con un solo passaggio al Cipe del progetto preliminare, un quadro chiaro e rafforzato degli incentivi fiscali, nuove regole per gli investimenti aeroportuali, riduzione dell'overdesign per abbattere i costi delle grandi opere: sono alcune delle misure cui sta lavorando il ministero delle Infrastrutture in vista del decreto legge che prenderà corpo entro il 23 gennaio, come ha confermato ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti.

L'obiettivo numero 1 di Corrado Passera e del suo vice Mario Ciaccia resta quello di creare un quadro di regole che favorisca l'ingresso di soggetti privati nel finanziamento, nella realizzazione e nella gestione delle infrastrutture, articolando e rendendo più duttile il project financing all'italiana, finora troppo rigido per diventare anche uno strumento diffuso.

Lo stesso Monti ha poi introdotto ieri, un po' a sorpresa, un ulteriore elemento entro il quale l'azione per la realizzazione delle infrastrutture deve essere inserita: la «compatibilità con l'ambiente». Un tema politico che sembrava caduto nell'oblio da alcuni anni e che invece diventa ora parte della strategia del Governo di rilancio dell'industria verde.

Al tempo stesso un segno indiretto che il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sta lavorando per potenziare strumen-

ti utilizzati in passato piuttosto formalmente, come la Vas, la valutazione ambientale strategica. A differenza della valutazione di impatto ambientale (Via), che arriva a progetto già fatto, la Vas consente al ministero dell'Ambiente di intervenire ancora in fase di fattibilità dell'opera e può quindi incidere efficacemente e per tempo sia sulla decisione di fare o meno determinate opere sia sui vincoli necessari da porre.

Con il «contratto di disponibilità» potrebbe fare un salto la realizzazione da parte di privati di edifici destinati prevalentemente a uffici pubblici. È un «leasing in costruendo» rivisto e rafforzato dove, rispetto al modello attuale, il privato assume la totale responsabilità di realizzare l'opera che sarà poi data in disponibilità alla pubblica amministrazione tramite il pagamento di un canone. Oggi nel «leasing in costruendo» non di rado si assiste a tensioni fra il costruttore e il finanziatore per le modalità di costituzione del consorzio, mentre questo problema non riguarderà più la pubblica amministrazione che nel nuovo contratto si limita a definire l'oggetto da prendere in disponibilità e il suo prezzo.

Tutti d'accordo a ridurre i costi dell'overdesign, dopo il successo della Torino-Lione che, «fasizzando» (cioè suddividendo in più fasi temporali l'intervento) e alleggerendo le prescrizioni progettuali, ha ridotto i costi del 30-35%. Esperimenti simili si stanno facendo sulla Milano-Padova e sulla Napoli-Bari. Con la riforma delle società di progetto e del project bond si punta invece - come con l'allargamento della gestione a opere collegate già funzionanti - ad alimentare i flussi finanziari per la realizzazione di infrastrutture e a garantire i rischi di costruzione ancora prima della generazione di flussi di cassa da parte dell'opera in realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Società di progetto

■ È la società che assumerà la concessione dell'opera: si sta studiando la possibilità di anticipare i tempi di costituzione in modo da poter emettere, con adeguate garanzie per i risparmiatori, bond già nella fase di realizzazione dell'opera

Contratto di disponibilità

■ È una nuova tipologia contrattuale fra pubblica amministrazione e privato: il privato realizza con regole privatistiche e sotto la propria responsabilità un'opera (generalmente un edificio) che poi la Pa utilizzerà a fronte del pagamento di un canone



→ **Monti:** «Fondamentale una stampa libera e indipendente»

→ **I parametri** per ripartire il fondo: numero dei giornalisti e diffusione

Editoria, il premier: «Ora criteri oggettivi per i contributi»

Sul Fondo, passato dai 138 milioni del 2011 ai 53 del 2012, il premier rassicura: «Non lo cancelleremo, ma per assegnarlo sarà valutato l'effettivo impegno dei giornalisti e la reale diffusione delle testate».

VIRGINIA LORI

ROMA

I colleghi di *Liberazione* sono fuori, all'ingresso della sede del governo a Largo Chigi, in fila con le pettorine gialle e rosse, spiegano i loro volantini, raccontano la morte di un giornale di sinistra il cui editore, Rifondazione comunista (Mrc) ha deciso di chiudere prima ancora del taglio dei fondi per l'editoria fosse effettivo. Non si rassegnano, stanno occupando la redazione in un conto alla rovescia che sembra senza appello - ancora tre numeri e poi fine - e invitano ad andare da loro. Solidarietà ma non solo.

Il collega del *Manifesto* è stato sorteggiato tra i primi, si assicura la domanda a nome di tante altre testate politiche e adesso a rischio pubblicazione: «Signor Presidente, tra un anno a questa stessa conferenza stampa ci saranno un centinaio di testate in meno in conseguenza dei tagli al fondo dell'editoria. Si tratta di quotidiani di destra, centro e sinistra. Come pensa il governo di tutelare il pluralismo nell'informazione e decine e decine di lavoratori e giornalisti?».

Era fatale che il nodo editoria - il fondo è passato da 138 milioni nel 2011 a 53 nel 2012 - sarebbe stato tra i protagonisti della conferenza

stampa di fine anno. Monti era pronto. Sapeva. Ed è stata una delle poche domande a cui ha risposto entrando un po' più nel merito. «I contributi all'editoria saranno mantenuti - ha detto - ma stiamo lavorando per definire criteri obiettivi, il più possibile persuasivi, per scegliere e selezionare ciò che sembra più meritevole dei contributi». Scegliere, quindi, «cosa difficile da fare ma necessaria». Il punto adesso sono i criteri che dovranno essere anche «numericamente» definiti. Saranno valutati «l'effettivo impegno di giornalisti e l'effettiva diffusione. Sarebbe impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito per una informazione pluralista. Ma credo che sarebbe altrettanto superficiale e brutale eludere il problema e lasciare la situazione immutata anno dopo anno. Confido - ha concluso Monti - in una soluzione pragmatica, pluralista e difendibile. E il governo la difenderà».

In realtà c'è poco tempo. Perché il *credit crunch*, la stretta del credito da parte delle banche, riguarda tutte le aziende. E i giornali sono aziende come tutte le altre con le specificità di produrre informazione. In queste condizioni finanziarie persino i giornali possono essere decisivi. Ecco perché il governo deve fare presto a decidere, a concordare e a deliberare. Il sottosegretario con delega all'editoria Carlo Malinconico è consapevole del fatto che c'è poco tempo. «Stiamo lavorando, anche in questi giorni, per individuare i criteri oggettivi più giusti».

Il fatto è che in questo clima di cac-

cia alla casta in cui la distanza tra opinione pubblica e politica è massima, ne fanno le spese anche i giornalisti definiti spesso casta. «Ma quanti sanno - precisa il presidente dell'Ordine dei Giornalisti Enzo Iacopino introducendo il premier Monti alla cerimonia della conferenza stampa di fine anno - che l'Inpgi (la cassa di previdenza giornalistica, ndr) è alimentata solo e soltanto dai contributi dei giornalisti che provvedono alla cassa integrazione e alle pensioni senza vedere né chiedere un euro allo stato?». Precisazione puntuale e necessaria di questi tempi in cui si rischia di confondere un po' le cose.

Iacopino ha promosso il premier giornalista professionista *honoris causa*. E gli ha consegnato la tessera rossa, con tanto di foto. «Una tessera - ha spiegato Iacopino - che hanno avuto in tasca giornalisti come Pippo Fava, Mariagrazia Cutuli e tanti altri morti per raccontare la verità». Una tessera «che aveva anche Giorgio Bocca la cui morte ha reso più triste questo Natale. Ci piacerebbe essere rispettati da vivi piuttosto che essere ricordati da morti».

Monti ha gradito, pare: «È una promozione visto che sono stato iscritto all'albo dei pubblicisti». E ha promesso: «Non mi sfugge l'importanza della stampa libera nel nostro Paese». ♦



Nell'incertezza sul futuro gli enti lasciano per strada 2,2 miliardi di euro

Province con le mani legate

Devono rinunciare ai bandi per l'aiuto ai migranti

DI LUIGI OLIVERI

Le province non potranno partecipare al bando del ministero dell'interno relativo a servizi per il lavoro dedicati ai migranti vista l'incertezza sul loro futuro.

I primi effetti dell'articolo 23 della manovra-Monti sulla riorganizzazione delle funzioni provinciali cominciano a farsi vedere.

Il ministero dell'interno, dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo «Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi» 2007-2013 ha emanato un avviso pubblico per la presentazione di progetti a carattere territoriale finanziati a valere del fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi - annualità 2011 - azione 2 «orientamento al lavoro e sostegno all'occupabilità». Si tratta di un cospicuo contributo per complessivi 2.250 milioni di euro, che dovrebbero andare nei territori locali, allo scopo di finanziare progetti di orientamento al lavoro e sostegno all'occupabilità di cittadini di paesi terzi in condizione di disagio occupazionale.

I soggetti promotori debbono prevedere attività per non meno di 50 mila euro, finalizzate a realizzare servizi di informazione, orientamento al lavoro e valorizzazione delle competenze, orientamento, accompagnamento al lavoro per stranieri «vulnerabili», cioè particolarmente svantaggiati nel mercato del lavoro, così da favorire il loro pieno inserimento occupazionale e sociale.

Il bando del Viminale contempla espressamente tra i soggetti che possono presentare i progetti le province, e non a caso. Le province, infatti, sono titolari proprio delle competenze in tema di mercato del lavoro e di realizzazione di tutte le attività finalizzate a favorire il reperimento di possibilità lavorative, specie per i soggetti più deboli.

È evidente, però, che il ministero non ha potuto tenere conto della particolare condizione nella quale si ritrovano le province, le quali entro il 31/12/2012 dovranno perdere la titolarità delle funzioni di propria competenza, che leggi regionali o statali trasleranno verso i comuni o le regioni.

L'avviso prevede che i progetti si concludano entro il 30 giugno 2013, data alla quale le province potrebbero non essere più titolari delle funzioni in tema di lavoro ed essere state private del personale addetto, trasferito agli enti subentranti.

Secondo l'avviso, la rendicontazione, particolarmente complessa e delicata trattandosi di risorse provenienti dalla Ue, dovrà essere chiusa successivamente alla conclusione dei progetti e, cioè, dopo il giugno del 2013. Col rischio, dunque, che venga a mancare non solo in capo alle province la titolarità delle funzioni, ma anche che risulti smantellata la struttura amministrativa operante nel progetto, risultando così difficilissima se non impossibile la rendicontazione.

Di fatto, a meno di non correre rischi organizzativi ed erariali piuttosto rilevanti, le province, proprio gli enti che in via principale dovrebbero poter partecipare all'iniziativa del Viminale, non sono tecnicamente nelle condizioni di proporre i progetti per ottenere i finanziamenti. E situazioni analoghe si presenteranno per tutto il 2012, nel caso di bandi per finanziamenti europei o statali di natura pluriennale, che richiedano una successiva rendicontazione.

Una situazione di impasse, che evidentemente il legislatore non ha tenuto in considerazione, vista la totale assenza di una disciplina transitoria, che chiarisca gli effetti della partecipazione di enti ormai «a scadenza» a iniziative che, pure, risulterebbero fruttuose per la comunità amministrativa da essi rappresentata.

© Riproduzione riservata



Un Catasto «anti-evasione»

Per Monti è la «prima riforma fiscale» e punta contro gli «abusi»

I possibili effetti

Il superamento degli squilibri porterà aumenti agli immobili che oggi hanno rendite catastali basse e sconti agli altri

Gianni Trovati
MILANO

■ Quella del Catasto sarà la «prima riforma fiscale» in agenda, perché rappresenta «uno strumento di lotta all'evasione», in grado inoltre di «correggere squilibri e abusi, anche involontari».

La revisione del sistema su cui poggia il fisco del mattone, anticipata nei giorni scorsi, entra da protagonista nella conferenza stampa di fine anno del premier Mario Monti. Certo, per abbandonare classi, categorie, rendite e moltiplicatori sostituendoli con valori legati a quelli effettivi, espressi dal mercato, «ci vorrà tempo» ma, assicura il presidente del Consiglio, «la riforma è stata avviata» e punta a «introdurre maggiore aderenza fra Fisco e realtà».

L'obiettivo dichiarato, ha ribadito Monti in linea con le riflessioni filtrate da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia negli ultimi giorni, non è l'aumento del gettito, ma una sua redistribuzione su base più equa. Il risultato, se la riscrittura delle regole fiscali sul mattone andrà in porto evitando il tramonto prematuro toccato in sorte alle deleghe del 1999 e del 2007, dovrà essere a «costo zero» a livello complessivo, nel senso che

non dovrebbe aumentare la pressione del fisco sul mattone. A cambiare, in modo anche sensibile, dovrà però essere il conto presentato a ogni proprietario: chi oggi è "graziato" da rendite catastali ultraleggere, sideralmente lontane dalla realtà dell'immobile, rischierà di pagare in futuro molto di più, mentre alla riforma può guardare con speranza chi oggi possiede case più "pregiate" per il fisco che per il mercato.

Nel sistema «squilibrato» di oggi, fondato su indicatori nati per valutare la redditività e poi rozzamente trasformati per misurarne il valore, capita infatti di tutto. In media, i valori di mercato superano di 3,73 volte quelli catastali, ma non sono pochi i casi in cui la gerarchia si capovolge (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Prima di azzardare i risultati della riforma occorrerà conoscerne i dettagli applicativi, ma, per esempio, nel caso dell'Imu aliquote fondate sui valori dell'Osservatorio immobiliare, e opportunamente abbassate rispetto alle attuali per evitare di gonfiare ulteriormente il gettito, porterebbero aumenti anche del 240% nel centro storico di alcune metropoli e sconti fino al 70-80% in alcu-

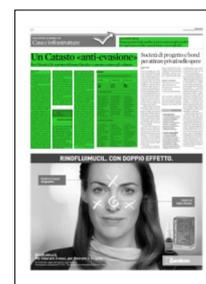
ne città medio piccole, soprattutto del Centro-Nord dove i valori fiscali sono stati aggiornati più di recente.

Tutto, ovviamente, dipende dalle modalità applicative, anche perché il tema-casa è ipersensibile dopo la reintroduzione dell'imposta sull'abitazione principale e i moltiplicatori applicati agli altri immobili.

Monti ieri ha respinto l'idea che dopo la manovra «la tassazione sia maggiore di prima», rimarcando anche che le detrazioni per l'abitazione principale azzerano il conto per «sei milioni di case», ma sugli altri immobili il rischio rincari è forte (la loro entità dipende anche dai Comuni, che però dopo la manovra devono far fronte a una stretta ulteriore delle risorse a loro disposizione) e si fa particolarmente pesante per appartamenti in affitto, negozi e imprese. Dal Pdl si è fatto a sentire il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, per sostenere il proprio «no a nuove tasse sulla casa», mentre dal versante sindacale è intervenuto il leader Cisl, Raffaele Bonanni, per chiedere di «tassare i patrimoni immobiliari, e con le risorse ottenute scalare le tasse a lavoratori e pensionati».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rendita catastale

● È l'unità di misura fondamentale del sistema fiscale del mattone. Si basa sulla tariffa d'estimo, che dipende dalla categoria e dalla classe dell'immobile, moltiplicata per il numero di vani. La rendita è la base delle imposte sui redditi fondiari, e serve per calcolare il valore catastale degli immobili ai fini delle imposte sulle compravendite e dell'Imu (in quest'ultimo caso, il coefficiente di moltiplicazione è passato per le case da 100 a 160).

principi

I punti-chiave della riforma annunciata ufficialmente ieri

Rendite



Classificazione



Misurazione



IL PROBLEMA ATTUALE

Nati per misurare la redditività, sono stati moltiplicati per 100 per indicare il valore, aggiornati del 5% nel 1997 e con l'ultima manovra sono stati ulteriormente aumentati (in media del 60%) ai fini dell'imposta municipale propria

La suddivisione in classi e categorie è frutto di molte situazioni locali. Il risultato è che spesso immobili simili hanno classificazioni diverse, con rendite catastali (e quindi pressione fiscale) molto distanti fra loro

I vani non rispecchiano il numero reale di stanze, e spesso nemmeno la superficie effettiva dell'immobile. Le modalità di attribuzione dei vani, cambiano in modo anche importante a seconda dei luoghi

LA POSSIBILE SOLUZIONE

I nuovi indicatori dovranno basarsi su una serie di informazioni statistiche, in grado di misurare il reale valore dell'immobile e la sua redditività al netto delle effettive spese di manutenzione sopportate dal proprietario

Superare il meccanismo attuale creando distinzioni fondate su un sistema di indicatori statistici che tengano conto della localizzazione, delle caratteristiche, del valore e del reddito prodotto dall'immobile

Per creare un parametro univoco l'idea è di sostituire l'attuale a misurazione in vani con quella oggettiva in metri quadrati, da considerare come unità di misura determinante per l'individuazione dei valori dell'immobile ai fini fiscali



Tra gli strumenti per rilanciare il Pil anche semplificazione, ricerca e accelerazione dei procedimenti civili

L'agenda dello sviluppo: subito concorrenza e welfare

Evasione, il premier è cauto sull'intesa con la Svizzera

pagine a cura di LUCA CIFONI, BARBARA CORRAO, GIUSY FRANZESE e MASSIMO MARTINELLI

Una direzione chiara di fondo, quella della crescita, e alcune priorità già individuate, da trasformare in provvedimenti o quanto meno in schemi di lavoro già per la fine di gennaio. Liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro e giustizia civile sono gli ambiti su cui l'esecutivo si concentrerà già dai prossimi giorni. Ma i dossier aperti sono molti, e toccano infrastrutture, riduzione della burocrazia, ricerca e istruzione, evasione fiscale.

Senza dimenticare un'operazione come la revisione della spesa che fa in qualche modo da cerniera tra l'esigenza del rigore di bilancio e quella di reperire nuove risorse da destinare allo sviluppo. Non è passata inosservato il riferimento ai mezzi ora a disposizione per i controlli fiscali, unito alla lode per il personale di agenzie fiscali e Guardia di finanza che quegli strumenti dovranno applicare. Richiesto di un parere sulle preoccupazioni degli italiani per l'aumento della pressione fiscale, Mario Monti ha inserito un richiamo all'equità, contro coloro (gli evasori) per i quali il fisco non è mai stato una preoccupazione.

Il premier ha citato anche la riforma del catasto come occasione per iniettare più equità nel sistema. Si è detto invece cauto sulla possibilità di un accordo fiscale con la Svizzera, sul modello di quello già sottoscritto da Germania e Gran Bretagna, per l'applicazione di un'imposta sugli italiani che hanno attività finanziarie in quel Paese.

È aperto poi il grande cantiere della riforma fiscale, dal quale soprattutto i lavoratori dipendenti si attendono un segno di attenzione. Ieri l'intervento a favore delle buste paga non è stato menzionato, ma resta nell'agenda delle cose da fare, compatibilmente con la disponibilità di risorse finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sviluppo

La leva Ue per avviare le grandi opere i privati nelle aziende pubbliche locali

Gli enti locali possiedono ancora 1052 imprese, tra cui alcuni colossi che fanno gola al mercato come Acea

Si lavora per agganciare 28 miliardi di aiuti europei che si credevano persi Investimenti nell'agenda Europa 2020

Palazzo Chigi avvierà consultazioni con gli ordini professionali, come con i partiti. Ma l'abrogazione delle tariffe può avvenire con un semplice decreto o cancellando un articolo del Codice

ROBERTO PETRINI

DUE mosse che sembrano agli opposti in termini di politica economica: da una parte le liberalizzazioni, dall'altra gli investimenti. Da una parte tutto mercato e concorrenza, dall'altra tutto Stato e programmazione. Eppure è su questa apparente contraddizione che si muoverà nel prossimo mese, fino alla presentazione del Piano nazionale di riforme il 30 marzo, la scommessa della "fase 2" o dei decreti Cresci-Italia.

In primo piano, quasi una battaglia simbolica, ci sono le libere professioni: ieri Monti ha detto che incontrerà queste categorie (dagli avvocati, ai notai, agli architetti, agli ingegneri), come farà per sindacati e partiti. Ma poi il governo deciderà: la minaccia è quella di abolire definitivamente le tariffe professionali con un decreto unico che l'esecutivo può varare in base alla legge di Stabilità per il 2012. E non è escluso un decreto che elimini il problema alla radice con l'abolizione dell'articolo 2233 del Codice civile in base al quale le tariffe devono essere calibrate «all'importanza dell'opera e al decoro della pro-

fessione».

Ma la partita vera — oltre al recupero di dossier-chiave come i taxi e le farmacie — si giocherà sui servizi pubblici locali. La vera polpa della vicenda è l'apertura totale ai privati delle aziende gestite dai Comuni: dai trasporti, all'informatica, all'energia, ai rifiuti. Gli enti locali possiedono 1.052 società, queste gestiscono per un terzo i rifiuti, per il 20 per cento sono società di trasporto pubblico, per il 30 per cento operano nell'energia e il resto riguarda il servizio idrico intoccabile per l'esito del referendum. Tra queste società si sono veri e propri giganti come Acea, Hera, Iren e Aem di Torino. Fino ad oggi i Comuni hanno sempre potuto gestire i servizi attraverso proprie società, da domani si potranno affidare i servizi attraverso una gara pubblica in modo da consentire anche ai privati di acquisire in maggioranza la gestione delle attività.

L'altro dossier è quella delle infrastrutture. Siccome soldi non ci sono, in Italia l'unico modo per costruirle sono i famosi Fondi strutturali europei: metà li mette l'Europa e metà le Regioni.

Si programmano per sette anni, l'ultimo piano era il 2007-2013 per 28 miliardi (56 con la partecipazione del finanziamento nazionale). L'Italia ne ha speso solo il 18 per cento. Perché? Le Regioni cumulavano ritardi e non mettevano in campo i progetti, inoltre Tremonti voleva accentrare tutto il meccanismo. Il nuovo ministro per la Coesione territoriale Barca ha rifatto il patto con le Regioni e con la manovra ha cancellato la norma vessatoria che includeva i Fondi strutturali nel Patto di Stabilità interna. Ora l'Italia è pronta a partecipare al programma "Europa 2014-2020" dove - oltre a riportare i 28 miliardi - potrà contare su una parte dei 336 miliardi europei stanziati per il futuro. Per riutilizzare i vecchi 28, il governo ha dovuto posizionarsi sugli obiettivi di "Euro-20-20": si tratta di piani innovativi per l'istruzione, la formazione, l'agenda digitale e le infrastrutture strategiche come il "Corridoio 1" (Palermo-Berlino) e il "Corridoio 2" Bari-Berlino.

Non è escluso che stavolta il mix funzioni e dia veramente il calcio di avvio allo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



TARIFFE

Possibile un decreto che cancelli le tariffe per i professionisti. Lo stesso obiettivo si raggiunge abrogando l'articolo 2232 del Codice civile.



TAXI

Il governo insiste sui dossier che liberalizzano il servizio taxi e la vendita dei farmaci di fascia C nei market. Sono mosse molto forti sul piano simbolico.



MUNICIPALI

Gli enti locali hanno ancora 1052 aziende. Tra queste molte sono nel settore dell'energia, dell'acqua e dei trasporti, 52 invece gli aeroporti o gli interporti.

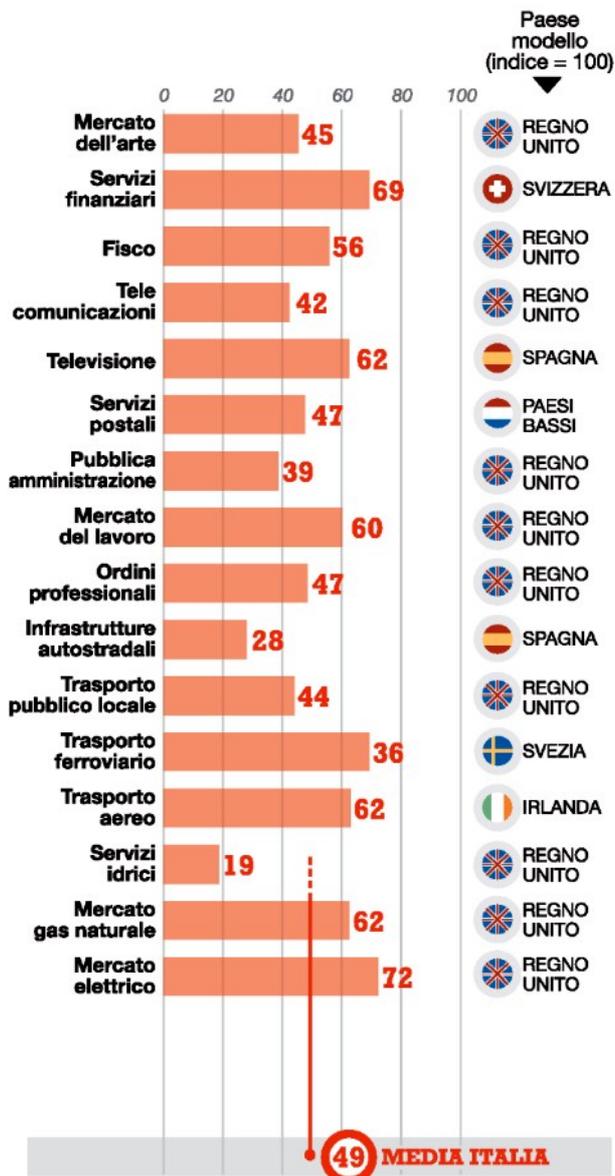


FONDI UE

Il governo Monti ricuce il rapporto con le varie Regioni per rimettere in moto l'uso dei Fondi europei. Si cerca di recuperare 28 miliardi congelati.

L'indice delle liberalizzazioni, settore per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al Paese modello



Fonte: Istituto Bruno Leoni, Indice delle liberalizzazioni 2011

Il piano: entro il 23 gennaio le prime 5 misure per crescere

Liberalizzazioni e lavoro, ma anche infrastrutture, ricerca e Sud

La tabella di marcia

Discussione preliminare con le forze politiche e sociali

Tra i passi successivi il nodo dei tempi di pagamento della Pa

L'AGENDA DEL GOVERNO

Misure «sistematiche» sulla concorrenza, sull'impiego semplificazione dei contratti Anche prima di aprire il piano per l'Ue (con la giustizia civile)

Dino Pesole

ROMA

■ Una road map per la crescita, in stretto collegamento con il calendario europeo, che prevede il varo già per l'Eurogruppo del 23 gennaio delle prime misure a partire dalle liberalizzazioni. Per la riforma del mercato del lavoro - annuncia il presidente del Consiglio Mario Monti - occorrerà più tempo, «non si finirà certo il 23 gennaio, ma si comincerà di certo», e dunque l'appuntamento si sposta al successivo appuntamento europeo dei ministri finanziari di metà febbraio. Il governo punta a «superare il dualismo del mercato del lavoro italiano», una «regolamentazione sui vari contratti di lavoro con forti incertezze interpretative», e ad operare perché le tutele per i lavoratori «ne favoriscano la riallocazione in un contesto mondiale comunque caratterizzato da una continua evoluzione della produzione, incentivandone il reimpiego».

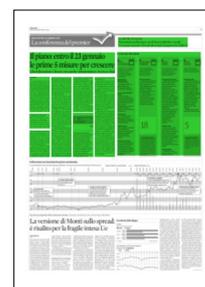
Tra i primi dossier in rampa di lancia del pacchetto «crescita Italia», come Monti suggerisce di definirlo, anche le infrastrutture, la ricerca e capitale umano e gli interventi per la coesione territoriale quindi a sostegno del Sud. Il piano troverà la sua completa realizzazione nel programma nazionale di riforma che il governo presenterà entro fine aprile (ma non si esclude un anticipo), in ossequio al nuovo timing imposto

dal «semestre europeo». Documento che sarà accompagnato dall'aggiornamento del programma di stabilità.

In sostanza, entro fine aprile prenderà corpo l'intera manovra che il governo intende mettere in campo per sostenere la crescita e la competitività. Una «corsa da fermo a ostacoli e con handicap», che prevede la discussione preliminare con le forze politiche e sociali «perché non vogliamo certo che siano provvedimenti calati dall'alto». Un «asse logico europeo» che il presidente del Consiglio definisce nel corso della conferenza stampa di fine anno «molto fitto, con alcune deliveries nelle prime tre settimane di gennaio poi un andante con brio per le settimane successive».

La riforma del catasto è stata avviata e richiederà del tempo. L'obiettivo - spiega - è ammodernare i meccanismi «per conoscere la realtà e introdurre una maggiore aderenza tra fisco e realtà effettiva». La riforma consentirà di «porre fine ad abusi, anche involontari». L'azione per la crescita su liberalizzazione e mercato del lavoro è da condurre «in parallelo». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, si dedicherà principalmente al mercato del lavoro, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed ex presidente dell'Antitrust, sotto la regia dello stesso Monti, seguirà la partita delle liberalizzazioni.

Qui si tratta di agire in «modo sistematico» su tutti i settori per abbattere le barriere d'ingresso e aprire le attività economiche alla partecipazione dei giovani. In modo da liberare e generare nuove risorse e attività economiche. Non si sofferma sui settori, Monti, ma nelle bozze che sta preparando Catricalà,



si ritorna sui grandi capitoli: carburanti, farmacie, negozi, taxi. Anche i servizi, sui quali comunque il premier rivendica che si è fatto più che in Germania.

Quanto alle infrastrutture, «vi sono vari provvedimenti in cantiere», così da colmare «il grosso gap che c'è in Italia, pur rispettando le questioni dell'ambiente».

Sul mercato del lavoro, una volta ribadito che l'Italia «non è la Danimarca, nel bene e nel male», Monti guarda con attenzione a come in quel paese si sia combinata «la sicurezza con la flessibilità e in questa direzione stiamo andando».

Per quel che riguarda i ritardi nei pagamenti della pa, «stiamo lavorando con il ministro Passera su questo tema, ci rendiamo conto che le imprese sono strette tra il crunch del credito e un debitore poco sensibile al loro status di creditrici, qualche volta è lo Stato o le amministrazioni regionali o locali».

All'interno del capitolo sulle liberalizzazioni e la concorrenza, vi sarà anche un «fortissimo alleggerimento di modalità e accelerazione dei tempi per le nuove imprese». Tema di grande rilevanza, che Monti invita ad analizzare con lo sguardo rivolto all'orizzonte del governo, «il

cui alfa e omega si riassumano nelle questioni economico-finanziarie. Ho la fortuna di avere ministri di grandissima esperienza e competenza anche al di fuori dei campi economici».

È il caso della giustizia, che rientra a pieno titolo nell'agenda sulla crescita «perché si sa che il funzionamento o il non funzionamento della giustizia civile è uno dei fattori per cui un paese è attrattivo per gli investimenti». Tempi rapidi, forse già a gennaio, ma comunque entro aprile per il ministro Severino: il rilancio passa anche dalla certezza del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnr

● Il Programma nazionale di riforma (Pnr) ha esordito nel 2011 nella sua versione integrale. In linea con quanto previsto dal «semestre europeo», i paesi devono presentare a Bruxelles entro la fine di aprile la versione completa dei Pnr, «in linea con il nuovo codice di condotta». Il documento espone gli interventi e le riforme strutturali adottati e in itinere per la salvaguardia della finanza pubblica ma soprattutto per le politiche attive a sostegno della crescita

a «road map» delle riforme

1 ENTRO IL 23 GENNAIO

È il giorno in cui si svolgerà l'Eurogruppo: «L'Europa ci attende con ulteriori provvedimenti sul piano della crescita» ha detto il premier Monti

Concorrenza e liberalizzazioni

■ In arrivo un piano «sistematico» con norme quadro contro i veti all'esercizio di attività economiche e professioni.

Lavoro e ammortizzatori sociali

■ Il governo punta a «superare il dualismo del mercato del lavoro italiano», una «regolamentazione sui vari contratti di lavoro con forti incertezze interpretative» e a operare perché le tutele per i lavoratori «ne favoriscano la riallocazione»

Infrastrutture

■ Per colmare il «grosso gap», pur nel rispetto dell'ambiente, si aprirà una nuova fase già parzialmente avviata con il Cipe

Capitale umano

■ Da un rapporto ravvicinato fra centri di ricerca e imprese si attende la spinta in più per l'innovazione, specie attraverso la promozione di nuovi brevetti

Coesione territoriale

■ Il Governo ha già all'attivo l'accordo di metà dicembre con sei Regioni del Sud. L'utilizzo efficace dei fondi Ue è ritenuto una condizione per una politica di coesione europea di dimensioni significative

2 ENTRO METÀ FEBBRAIO

L'altro appuntamento europeo è quello di metà febbraio quando a incontrarsi saranno i ministri finanziari

Mercato del lavoro

■ La riforma del mercato del lavoro richiederà tempo: si partirà a gennaio ma l'appuntamento europeo in cui presentarla sarà l'incontro tra ministri finanziari in programma per la metà di febbraio

■ «Ci sarà il negoziato con le parti sociali che richiedono più negoziato del sistema pensionistico ma tutto dovrà essere condotto con una certa rapidità» ha detto Monti

18

L'articolo dello Statuto

Il confronto sul tema del lavoro aveva assunto toni accesi dopo l'intenzione annunciata del ministro Elasa Fornero di rivedere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ora il clima è più disteso, si parte da un confronto a tutto campo

3 ENTRO APRILE

È la scadenza, prevista dal nuovo calendario europeo, per la presentazione a Bruxelles del programma nazionale di riforme

Il Programma di riforma

■ Il Programma nazionale di riforma è il documento richiesto dall'Ue che va inviato a Bruxelles entro aprile insieme al programma di stabilità. «Noi autonomamente – ha spiegato Monti – abbiamo deciso di dare molta importanza a quello che io dall'anno scorso consigliavo al Governo di fare: cogliere l'occasione che l'Europa ci dava con riferimento 2020 per guardare un po' al futuro e ragionare su dove va l'Italia al di là dell'emergenza. Quest'anno vorremmo fare del piano, che forse anticiperemo, il focus centrale in cui le nostre riforme strutturali trovino il punto di riferimento, la manifestazione e la sinergia»

Giustizia civile

■ Dal suo buono o cattivo funzionamento dipende l'attrattività di un Paese per gli investimenti, spiega il premier. Questa voce si guadagna quindi un posto in alto nella lista delle priorità. Per Monti i tempi di costituzione di un'impresa sono «attualmente considerati eccessivamente lunghi»

Lavoro a regime

■ Potrebbero entrare a regime le nuove norme sul mercato del lavoro

4 ENTRO GIUGNO

Il limite entro il quale il Governo conta di portare a termine la spending review

Spending review

■ La «spending review» è il programma su cui il Governo conta molto per frenare ulteriormente la spesa pubblica. La svolta è non agire più sui tendenziali di spesa, in sostanza sulle uscite a legislazione vigente, ma sulle previsioni riferite al consuntivo del 2010

■ Si parte dalla ricognizione che lo stesso Giarda ha messo a punto lo scorso settembre, su incarico dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

■ Il programma non verrà completato prima di giugno

5

I risparmi (in miliardi)

L'obiettivo del Governo è risparmiare con la spending review almeno 5 miliardi l'anno. La somma è prevista dalla manovra di agosto

Il debito pubblico

Allo studio fondi ad hoc e dismissioni

<p>77 miliardi di euro</p> <p>Sono gli interessi prodotti nel 2011 dai 1900 miliardi di debito pubblico italiano. Saliranno a 94,2 miliardi nel 2012 e a 100 nel 2013</p>	<p>793,3 miliardi di euro</p> <p>È la spesa pubblica italiana, che vale il 50,2% del Pil. Il governo Monti dovrebbe presto intervenire con un ulteriore taglio</p>
--	---

ROMA

Il conto alla rovescia sta per scattare: ed il governo «non esclude nulla». Tutte le ipotesi e le proposte per ridurre il debito pubblico verranno tenute in considerazione dal momento che questa per il presidente del Consiglio rappresenta forse l'impresa più complicata.

Come abbattere la montagna di millenovecento e passa miliardi di euro per gravano sui conti pubblici e che solo quest'anno ha prodotto 77 miliardi di euro di interessi, che saliranno a 94,2 l'anno prossimo e sfonderanno quota 100 nel 2013? Intanto, il solo decreto Salva-Italia producendo un avanzo primario del 5% dovrebbe, salvo sorprese legate alla minor crescita, azzerare il deficit a partire dal 2013 e alleviare un poco la pressione negli anni a seguire. Ovviamente non basta, perché lo stock accumulato fino ad oggi resta comunque pesantissimo e quanto sia salato il conto lo vediamo anche in questi giorni con l'andamento a zig-zag delle aste dei nostri titoli pubblici.

Ieri Monti ha spiegato che eventuali operazioni sullo stock, dovranno venire dopo il «serio e duro lavoro sui flussi», cosa che non poteva essere fatta nella fase di avvio del nuovo governo. Dunque, avanti con la riduzione del deficit per passare subito dopo ad un ulteriore taglio della spesa

pubblica. Voce che anche quest'anno viaggia sopra la soglia del 50% del Pil (50,2% per la precisione) e tocca quota 793,3 miliardi di euro.

Detto questo tutte le ipotesi sono possibili, compresa la costituzione di un maxi-fondo da 300 miliardi di cui s'è parlato in questi giorni in ipotesi di stampa. Progetto non molto lontano da altri ipotizzati nelle settimane passate che puntavano a valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico concentrando in una società costituita appositamente tutto il mattone di Stato vendibile. In base agli impegni presi con Bruxelles da Berlusconi e poi riconfermati da Monti da subito, però, dovrebbe partire un piano di dismissioni per incassare 5 miliardi di euro l'anno nel triennio 2012-2014. La lista dei beni cedibili, caserme dismesse, terreni, immobili varie dovrebbe essere pronta entro marzo.

Fondo salva-debito o fondo sovrano in cui far confluire i 40-50 miliardi di società pubbliche ancora in mano al Tesoro? Monti, come detto, non esclude nulla. Tutte le idee elaborate da tecnici, analisti ed osservatori «sono interessanti». «La riconosciuta serietà con cui il governo ha lavorato con l'appoggio del Parlamento in materia di conti pubblici pur senza aver toccato lo stock del debito - sostiene il premier - renderà il debito più sostenibile e accettato. Ci sono i primi segni ma non siamo ancora là dove vogliamo essere». [P. BAR.]



LA BENZINA FA UN NUOVO RECORD

Rendimenti in calo all'asta Btp
Ma lo spread è a quota 520

- Tassi di nuovo giù per i titoli di Stato, ma la domanda questa volta resta al di sotto delle attese del mercato
- Bce di nuovo in campo per sostenere il Tesoro. E intanto è allarme sui prezzi raggiunti dal carburante e dalle tariffe locali

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 8/9



Btp, il Tesoro non fa il pieno

*Tassi in calo per i titoli di Stato, ma la domanda non sfonda
Decennale sotto quota 7%, spread ancora a quota 520*

il mercato

L'asta di ieri è stata un test importante per saggiare l'efficacia della linea del governo Monti contro la fuga dal debito italiano. Bilancio in chiaroscuro: i giudizi positivi sembrano tornati più a breve che a lungo termine. La Banca centrale europea lancia un segnale e torna a comprare. Collocati 7 miliardi sugli 8,5 disponibili. Sul differenziale ha influito anche l'intervento deciso da Francoforte.

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

I mercati sono disposti a dare fiducia all'Italia sul breve-medio periodo, ma rimane sospeso il giudizio sull'affidabilità del nostro Paese a lungo termine. È questo, in sintesi, il responso di un'altra giornata campale per il Tesoro italiano: l'asta dei Btp di ieri ha confermato

l'andamento al ribasso dei tassi già evidenziato dai Bot collocati mercoledì, ma l'esito delle richieste non è stato all'altezza delle attese. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda di come lo si guardi. Ieri, intanto, è giunto un aiuto dalla Banca centrale europea che è tornata ad acquistare Btp sul mercato secondario. Nell'ultima asta dell'anno, il Tesoro ha venduto poco più di 7 miliardi di titoli. Oltre ai Btp a 10 e 3 anni, sono stati assegnati anche 803 milioni di Cteu a 7 anni a un tasso del 7,42%, e 1,176 miliardi di Btp con scadenza nel 2021, offrendo un rendimento del 6,7%. I 7 miliardi collocati rientravano in una forchetta che andava da un minimo di 5 a un massimo di 8,5 miliardi. Nel dettaglio, per i Btp a 3 anni l'offerta era fra 2 e 3 miliardi: sono stati assegnati 2,538 mld con una richiesta di 1,36 volte l'importo offerto, in calo da 1,5 dell'asta di novembre. Il Tesoro ha venduto tutti i 2,5 miliardi di Btp a 10 anni e la domanda è risultata in rialzo, pari a 1,36 volte rispetto a 1,34 dell'asta precedente. Per i Btp con scadenza 2021, l'assegnazione è stata di 1,176 miliardi rispetto ad un'offerta compresa tra 1 e 2 miliardi, mentre per i Cteu a 7 anni l'offerta rientrava in un range tra i 500 mila e il milione di euro. Lo Stato italiano pagherà dunque interessi più bassi ai risparmiatori che detengono il suo debito, eppure nessuno si lascia andare a facili entusiasmi. Per la prima volta dall'inizio della crisi, infatti, nessuna domanda boom per i Btp. Eppure il rendimento è sceso sotto la

fatidica soglia del 7%: per i titoli a 10 anni, attestandosi al 6,98% rispetto al record storico dall'introduzione dell'euro del 7,56% di fine novembre. Più consistente il calo per i rendimenti dei Btp a 3 anni, passati al 5,62% dal massimo dall'introduzione dell'euro del 7,56% toccato a novembre. Come hanno reagito i listini azionari e obbligazionari? Si è mantenuto sempre sul filo dei 520 punti lo *spread* tra Btp decennali e Bund, salito a 522 punti base dopo la comunicazione dei risultati dell'asta: ieri pomeriggio si è poi concluso sui 518 punti. Intanto l'euro è scivolato ai minimi da 15 mesi contro il dollaro: la moneta unica è scesa fino a 1,2860 dollari, la quotazione più bassa da settembre 2010, per poi recuperare leggermente terreno. La Bce ha ripreso ad acquistare titoli di Stato italiani, dopo aver sostenuto nelle scorse settimane i titoli a 2 o 3 anni, non a caso protagonisti ieri di un netto calo di rendimento che fotografa la realtà del mercato primario. In questo contesto, le Borse europee hanno accelerato in chiusura. A trascinare i listini Parigi, dove il Cac 40 ha terminato la giornata a 3.117,56



punti (+1,84%). Ha guadagnato Francoforte, che ha chiuso in rialzo dell'1,34%, Amsterdam +1,33%, Londra +1,08%; Bruxelles +1,15%. Piazza Affari ha chiuso in rialzo con il Ftse Mib che ha terminato gli scambi a 14.908,53 in progresso dello 0,76%, mentre l'All Share dello 0,70% a 15.667,15 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MERCATI E LA CRISI ITALIANA

UNA DEBOLE LUCE
IN FONDO AL TUNNEL

di DARIO DI VICO

Vorremmo tanto poter dire che l'atteso segnale di inversione di tendenza è già arrivato, purtroppo non è così. Negli ultimi giorni il Tesoro ha pagato rendimenti più bassi per collocare i suoi titoli ma la novità è stata il frutto di un'intelligente operazione di tesoreria delle banche (alla spagnola) e non di un cambio di giudizio dei mercati. La verità è che siamo al centro dell'attenzione mondiale e non per le virtù che pure possediamo, bensì perché l'economia globale ci guarda per sapere se sarà scongiurata o meno la catastrofe dei debiti sovrani. Una tale considerazione basterebbe da sola a motivarci ad adottare comportamenti razionali ma vale la pena ricordare come in gioco ci siano le conquiste civili di cui andiamo fieri: il nostro welfare, lo stile di vita italiano, la forza delle nostre comunità.

Ha fatto bene, dunque, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio a citare il severo articolo che nei giorni scorsi ci ha dedicato il *Washington Post* e a richiamarci alla responsabilità che abbiamo nei confronti dell'opinione pubblica mondiale. Dobbiamo convincerli di esser cambiati, dobbiamo modificare i pregiudizi che mercati e governi hanno su di noi. Per farlo l'esecutivo di Roma ha ingaggiato una lotta contro il tempo e di questo ieri ha parlato Mario Monti. Chi si aspettava fuochi d'artificio non conosce il professore ed è rimasto sicuramente deluso, certo è che un rito che si protrae per 2 ore e 40 minuti sembra fatto apposta per diluire l'attenzione e stancare i protagonisti. Nell'epoca della comunicazione veloce non sarebbe male innovare i format della triangolazione politica-stampa-cittadini.

Ma al netto della formula, dall'appuntamento di ieri alcune informazioni sono emerse. La prima/più importante è che gennaio sarà il mese delle riforme e il timing delle scelte che opereremo su liberalizzazioni e mercato del lavoro sarà scandito dagli appuntamenti già calendarizzati in sede Ue.

Tocca ai partiti e alle forze sociali, messi di fronte all'agenda Monti, decidere cosa fare. «Lavoreremo per tutti dispiacendo un po' a ciascuno» ha promesso il premier e c'è da prenderlo come un impegno. Nella «fase uno» non è andata del tutto così. Stavolta il governo non dovrà dare l'impressione di essere forte con i deboli e debole con i forti, potrà agire per deregolare taxi e farmacie ma dovrà anche rivedere, ad esempio, i meccanismi che causano l'energia più cara d'Europa. Di fronte a una simmetria di comportamenti sarà più arduo per l'una o l'altra categoria chiamarsi fuori dal processo di risanamento dell'economia nazionale. Nella conferenza stampa il premier ha anche dichiarato di non escludere il varo di un fondo per tagliare lo stock del debito e ha fornito una ghiotta anticipazione. L'avanzo primario strutturale è arrivato al 5%, performance che ci riporta ai migliori risultati della seconda parte degli anni 90. Certo che produrre un avanzo primario del 5% pagando tassi sul debito del 2-3% sarebbe una manna, farlo dovendo sborsare il 7% annulla ogni beneficio. E dimostra quanto sia urgente cambiare la percezione che hanno di noi i mercati per uscire dal tunnel ed evitare di continuare a pagare tassi da «usura globale».

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La verde raggiunge
quota 1,722 al litro

La benzina fa il botto Pieno record a Capodanno

PEREGO ■ A pagina 7

La benzina vola, nuovo record Il pieno costa 15 euro in più

Nei distributori Eni la verde sale a 1,722 euro al litro

CARO-AUTOSTRADE: le società concessionarie chiedono un aumento compreso tra il 3,5% e il 5%
Il Pd avverte Monti: eviti questo sacrificio per gli italiani

REAZIONI

Coldiretti: il rifornimento adesso è più salato del cenone di Capodanno
La benzina infrange l'ennesimo record alla vigilia del weekend di Capodanno. Non solo: dal 1° gennaio sono in arrivo nuovi ritocchi alle accise in sei Regioni

Achille Perego
■ MILANO

CAPODANNO con il botto per i prezzi della benzina. Puntuali dopo la tregua di Natale stanno arrivando gli aumenti di fine anno, conseguenza dei rialzi a monte di petrolio e Platt's, i prodotti raffinati. Ieri, a muoversi per prima è stata la regina del mercato, l'Eni, lasciando presagire nei prossimi giorni un adeguamento al rialzo anche degli altri marchi. Negli impianti del 'Cane a sei zampe', la verde, secondo Quotidiano Energia, ha toccato un nuovo record a 1,722 euro al litro, un centesimo in più. Di mezzo cent, invece, il rincaro del gasolio a 1,694. Il prezzo della benzina (in modalità servito) va così da 1,716 euro al litro degli impianti Shell a 1,722 di quelli Eni (con le no-logo in leggero aumento a 1,628). Per il diesel si passa dall'1,693 di Ip all'1,701

di Tamoil (con le pompe bianche a 1,597). Il Gpl, infine, viaggia tra 74,3 cent di di Eni e 75,6 di Tamoil (no-logo a 0,726). Il nuovo rincaro dei carburanti si trasformerà, denuncia il Codacons, nell'ennesima stangata sulle vacanze di fine anno degli italiani con una maggiore spesa complessiva di 215 milioni.

SECONDO il Codacons, un pieno di gasolio per un'auto di media cilindrata costa oggi 17,3 euro in più rispetto all'anno scorso, 13 per la benzina. I calcoli del Codacons (che attribuisce il caro-carburanti non solo alle maxi-accise introdotte dal Governo ma anche alla solita speculazione alla vigilia delle partenze) trova conferma nelle cifre di Federconsumatori e Adusbef che parlano di 15 euro in più per il pieno di verde e di un costo aggiuntivo annuo di 360 euro. Un «livello ormai insostenibile». Per questo bisogna accelerare sul versante delle liberalizzazioni, aprendo la vendita anche al canale Gdo, e avviare «un serio piano» di controlli contro i meccanismi speculativi.

Se oggi, come ricorda Coldiretti, per fare il pieno (77 euro in media) si spende di più che per il cenone di Capodanno (75 euro, in calo del 12%) e un litro di benzina (il più caro in Europa, mentre il

prezzo del gasolio è secondo solo a quello del Regno Unito) costa ormai la metà di uno di spumante, per i gestori degli impianti è tutta colpa delle tasse.

«**ESATTAMENTE** un anno fa — sottolinea Luca Squeri, presidente di Figisc-Conffcommercio — l'Italia si collocava al decimo posto per la benzina e al settimo per il gasolio. Sempre rispetto a un anno fa, rispetto a un aumento del greggio di circa 8 centesimi al litro, la benzina costa 25 cent in più e il gasolio 36». Quindi ci sono 20 centesimi di rincaro (il 75% del totale) dovuto ad accise e Iva. E il caro-pieno rischia di ripercuotersi da gennaio sul costo dei trasporti. Così, il segretario generale di Adiconsum, Pietro Giordano, lancia l'allarme sui possibili aumenti di aerei, treni e del trasporto locale. Ma il 2012 potrebbe riservarci anche il caro-pedaggio delle autostrade con i concessionari che avrebbero chiesto al Governo un aumento massimo del 5%. Una prospettiva contro la quale è già sceso in campo il Pd per chiedere a Monti di evitare almeno questo nuovo sacrificio agli italiani.



I NUMERI

25

CENTESIMI

L'aumento del prezzo della benzina registrato negli ultimi dodici mesi. Rincari anche per il diesel: ha raggiunto +36 centesimi

34,9

MILIARDI

È la fattura petrolifera del 2011, in aumento di 6,5 miliardi rispetto al 2010: si tratta del maggior esborso del decennio

I PREZZI AL DISTRIBUTORE

CIFRE IN EURO AL LITRO

● minimo ● massimo

	Benzina	Diesel	GPL
 Eni	1,722	1,694	0,743
 TotalErg	1,718	1,696	0,752
 Esso	1,721	1,700	0,753
 IP	1,717	1,693	0,755
 Q8	1,721	1,700	0,755
 Shell	1,716	1,698	0,750
 Tamoil	1,721	1,701	0,756
 No logo	1,628	1,597	0,726

Fonte: Quotidiano Energia

ANSA-CENTIMETRI

R&C

Gli immobili

Un terzo di prime case
non pagherà l'Imu

La casa

Niente Imu per un terzo delle prime case abitazioni economiche esenti con 2 figli

Secondo Monti, sono 6 milioni gli immobili che grazie alle detrazioni non dovranno versare la nuova tassa

Il premier assicura: non credo si possa dire che l'imposizione sarà maggiore di quella che c'era prima

Il governo procederà nei prossimi mesi alla riforma del catasto a costo zero, per superare abusi e incongruenze nella classificazione degli appartamenti

VALENTINA CONTE

LA BUONA notizia sul fronte casa la dà il presidente Monti durante la conferenza stampa di fine anno: sei milioni di italiani non pagheranno l'Imu-Ici nel 2012 sulla prima casa. In pratica, un terzo esatto delle famiglie che vivono nell'abitazione di proprietà saranno «esenti». Per meglio dire, non verseranno un centesimo grazie al meccanismo di detrazioni per i figli a carico che di fatto azzera la dovuta Imposta Municipale Unica, sostituita della vecchia Ici, di certo non rimpiaanta. La notizia meno buona, almeno per alcuni, visti i mugugni sollevati, riguarda la riforma del Catasto. Si farà, anche se «richiederà qualche tempo», ha detto Monti, per «porre fine agli abusi anche se involontari e avere una maggiore aderenza tra il fisco e la realtà». Così, anche la «fase 2» inizia laddove è terminata la «fase 1»: la casa.

MAGGIORE EQUITÀ

Monti difende ancora la scelta di ripristinare la tassa sulle prime abitazioni. E lo fa spiegando che «non ci sarà un aggravamento dell'imposizione, ma una maggiore equità sull'impo-

sizione». Ricordando, così, che «l'aliquota per la prima casa nel nuovo sistema Imu è dello 0,4 per cento e il numero delle case esenti è di 6 milioni. Non credo che si possa dire che la tassazione è maggiore di quella che c'era prima».

COME FUNZIONANO GLI SCONTI

Secondo il premier, dunque, la detrazione di 200 euro per la prima casa a cui sommare il «bonus» ulteriore di 50 euro per ogni figlio convivente con meno di 26 anni (fino a un massimo di 600 euro complessivi, equivalenti a otto figli più la detrazione base) è sufficientemente generosa da bilanciare il 60 per cento di rivalutazione delle rendite catastali che la manovra ha pure messo in campo.

COME FUNZIONAVA NEL 2008

Con Prodi nel 2008 l'aliquota era la stessa, 0,4 per cento, e poteva salire allo 0,7. Alla fine l'aliquota media applicata dai Comuni si attestò sullo 0,65 per cento. Mentre lo «sconto» superava di poco i 300 euro (200 più la detrazione Irpef di 103,29 euro), ma nessun bonus figli. Difficile pensare che i sindaci, anche in questa occasione, visti tagli e sacrifici imposti ai loro bilanci, non pensino di spingere l'aliquota da applicare al suo livello massimo, oggi fissato allo 0,6 per cento.

CHI NON PAGHERÀ NEL 2012

L'Imu sarà zero per le famiglie che vivono con due figli under 26 in abitazioni dal valore catastale fino ai 75 mila euro. E' il caso, ad esempio, degli immobili di ti-

po economico (A/3) ubicati nelle città di provincia il cui imponibile medio è pari a 71.393 euro. Nei capoluoghi, invece, il valore catastale medio sale (97.600 euro), al punto che bisognerebbe avere quattro figli a carico per usufruire dello sconto totale. Chi abita in case popolari (A/4), anche senza figli o al massimo con un figlio, può considerarsi «esente». Le case ultrapopolari (A/5), invece, sono in pratica escluse dall'imposta, prole o meno. In questo caso siamo ben sotto i 50 mila euro di valore catastale. Soglia limite al di sotto della quale i proprietari non devono temere l'Imu, a prescindere dai figli. Se quella soglia si alza a 62.500 euro, con un figlio l'Imu si azzera.

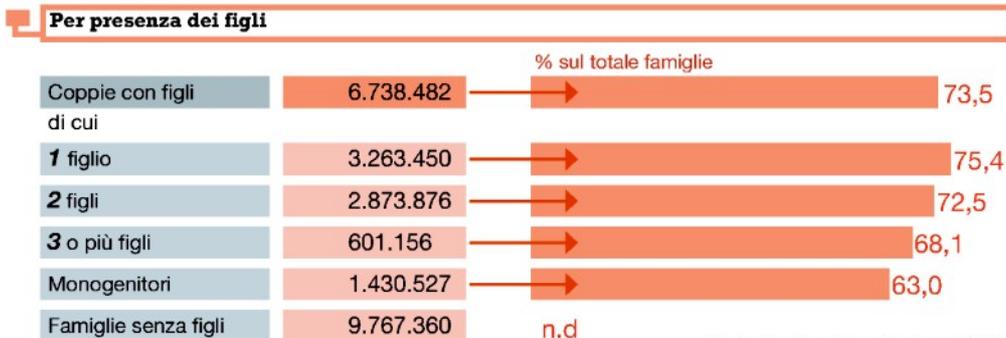
LA RIFORMA DEL CATASTO

«Ho approfondito la questione del Catasto che è molto importante», ha detto ieri Monti. Confermando l'intenzione di attivare a breve «meccanismi per conoscere la realtà», finalizzati a una riforma che manca ormai da 22 anni. Sarà «a costo zero» per il contribuente, le tasse sul mattone non aumenteranno, e servirà a eliminare «gli abusi» e dunque le sperequazioni tra chi paga troppo e chi troppo poco. Tra chi vive in case popolari in centro e chi in immobili nuovi, ma in periferia. Con una differenza sensibile nella tassazione. Spariranno classi e categorie. I metri quadrati sostituiranno i vani ai fini fiscali. L'ubicazione e la tipologia dell'edificio entreranno nello speciale algoritmo che ricalcherà tutti gli estimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie proprietarie o usufruttuarie dell'abitazione principale



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Fino a questo valore catastale non si pagherà l'Imu prima-casa

Valore catastale rivalutato	Situazione familiare
50.000	Senza figli
62.500	Con 1 figlio
75.000	Con 2 figli
87.500	Con 3 figli
100.000	Con 4 figli
112.500	Con 5 figli
125.000	Con 6 figli
137.500	Con 7 figli
150.000	Con 8 figli

L'imponibile delle prime case per categoria

Categorie catastali	Imponibile (valore catastale) in euro	Numero vani
A/2 (civile)	province 105.308	5,9
	capoluoghi 148.489	6,0
A/3 (economica)	province 71.393	5,3
	capoluoghi 97.600	5,2
A/4 (popolare)	province 37.525	4,3
	capoluoghi 55.571	4,3
A/5 (ultra popolare)	province 14.168	2,3
	capoluoghi 20.093	2,3

Aliquota

- 4 per mille sul valore catastale rivalutato del 60%
- I Comuni potranno aumentarla o diminuirla fino a 0,2 punti percentuali



- In media non si paga l'Imu anche senza figli
- In media non si paga l'Imu se si ha almeno un figlio
- In media non si paga l'Imu se si hanno almeno 2 figli
- In media non si paga l'Imu se si hanno almeno 4 figli
- In media non si paga l'Imu se si hanno almeno 5 figli
- In media non si paga l'Imu se si hanno almeno 8 figli

Detrazioni

- Per tutti una detrazione-base dall'imposta di 200 euro
- Più di 50 euro per ogni figlio fino a una detrazione massima complessiva di 600 euro (8 figli)

L'Istat certifica: un italiano su quattro è a rischio povertà

Spread Nord-Sud

Il 12% delle famiglie del Mezzogiorno è «gravemente deprivato»

Indagine Istat su reddito e condizioni di vita nel 2010. Un italiano su quattro vive sulla soglia della povertà. E il divario Nord-Sud continua ad aumentare. Confronto impietoso con Francia e Germania.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quasi un italiano su quattro è a «rischio povertà». A certificarlo l'Istat nel suo Report 2010 su «Reddito e Condizioni di vita», condotta nella seconda parte del 2010 su circa 19mila famiglie (47.500 individui).

Uno spaccato ancora una volta agghiacciante sullo stato del nostro Paese e sulle conseguenze della crisi. Il 6,9% dei residenti in Italia e quasi il doppio (il 12,9%) delle famiglie del Sud infatti si trovano in condizioni di «grave deprivazione materiale». Vivono cioè almeno quattro di queste nove situazioni-indicatori: arretrati nel pagamento di bollette (8,9%), affitto, mutuo o altro tipo di prestito (11,2%); riscaldamento inadeguato (11,5%); incapacità di affrontare spese impreviste; incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni (5,5%); incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno (39,9%); non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere il frigorifero; non potersi permettere l'automobile; non potersi

permettere il telefono. Il 10,2% dei residenti in Italia vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone di 18-59 anni di età lavorano meno di un quinto del tempo. Il 18,2% delle persone residenti in Italia è, secondo la definizione Eurostat, a «rischio di povertà». Da questi tre indicatori si arriva quindi a quello che l'Istat definisce «Indicatore sintetico del rischio di povertà e di esclusione sociale», che considera vulnerabile chi si trova in almeno una di queste tre condizioni, ed è pari al 24,5%.

Il Rapporto poi compara la nostra situazione a quella di Francia e Germania e, al solito, il paragone è impietoso. In Italia, sottolinea l'Istat, è particolarmente marcato il rischio di povertà per i giovani fra i 18 e i 24 anni, rispetto alle generazioni più anziane. In più, è più alto il rischio di povertà per i minori di 18 anni.

Che sia il lavoro il primo problema nel Belpaese lo conferma il dato che sottolinea come nel biennio 2009-2010 è aumentata dall'8,8% al 10,2% la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone attive (18-59 anni) lavorano meno di un quinto del tempo.

IL SUD ARRANCA

Lo spread tra Nord e Sud d'Italia ha numeri precisi. Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha percepito nel 2009 un reddito netto non superiore a 24.544 euro l'anno (circa 2.050 al mese). Nel Sud e nelle Isole però metà delle famiglie ha guadagnato meno di 20.600 euro (circa 1.700 euro mensili). Il reddito medio delle famiglie che vivono al

sud e nelle isole è inferiore di circa un quarto (75,9%) rispetto a quello delle famiglie residenti al nord. La percentuale delle famiglie che nel 2010 ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese è del 16%, nel 2009 era stata del 15,3%.

Altro tasto dolente, la famiglia. La tipologia meno esposta ai disagi è quella delle coppie senza figli, le situazioni di maggiore vulnerabilità sono quelle delle coppie con almeno tre figli, quelle in cui è presente un solo genitore e quelle in cui vivono anziani soli. Il 31,3% delle famiglie con tre o più minori si è trovato almeno in una occasione, nel 2010, senza soldi per comprare vestiti necessari, il 18,1% ha avuto problemi a pagare le spese mediche e il 6,3% quelle alimentari.

Il fattore istruzione si conferma poi importante. Il reddito familiare è tanto maggiore quanto più è alto il livello di istruzione del principale percettore: quando si tratta di un laureato, il reddito della famiglia risulta più che doppio rispetto al caso in cui il percettore ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Infine, le famiglie in cui il principale percettore è donna hanno un reddito mediano inferiore di circa un terzo rispetto alle altre. ♦



LA CRISI E LE VALUTE

Il difficile equilibrio euro-dollaro

I tre fattori strategici che determinano l'attuale livello di cambio

di **Fabrizio Onida**

Nel clima delle vistose turbolenze nell'eurozona, come si giustifica la persistente relativa forza del cambio dell'euro rispetto al dollaro? Un cambio intorno a 1,30 è meno forte rispetto ai picchi di oltre 1,40 di qualche mese fa, ma è ben lontano dal livello iniziale a 1,17 e dagli infimi livelli di 0,80-0,90 toccati nel 2002, a meno di due anni dalla nascita della moneta unica di cui fra pochi giorni celebriamo il decimo compleanno.

Avanzare spiegazioni su livelli, volatilità di breve periodo e tendenze di medio periodo dei tassi di cambio è sempre un gioco pericoloso, nonostante la ricchezza di ricerche econometriche e di teorie disponibili, ma i sentimenti dei mercati sono oggi sensibili ad almeno tre considerazioni.

Prima e più importante, il mantenimento se non un ulteriore deprezzamento del cambio del dollaro rispetto alle principali monete (euro in testa) sembra necessario in prospettiva, per favorire una correzione di quel disavanzo della bilancia statunitense delle partite correnti con l'estero che appare sempre più insostenibile: una vistosa anomalia per cui il paese più ricco è diventato in pochi anni anche il maggior debitore verso il resto del mondo. Come annota l'ultimo Rapporto annuale della Bri (Banca dei regolamenti internazionali) del 26 giugno 2011, prima della crisi del 2007 i mercati scorrevano i massimi rischi di instabilità negli squilibri globali delle partite correnti; poi le preoccupazioni si sono repentinamente spostate sulla solvibilità dei maggiori intermediari finanziari. Oggi, allontanatosi il rischio di un collasso finanziario ed economico mondiale, l'attenzione torna agli squilibri nelle partite correnti: «Un'economia caratterizzata da grandi afflussi netti di capitali rischia un grave e disordinato deprezzamento della propria moneta qualora quegli afflussi cambiassero improvvisamente di segno (...) persistenti e gravi disavanzi esterni non

sono sostenibili e devono prima o poi terminare (...) aggiustamenti nei tassi di cambio reali aiutano a ridurre tali squilibri globali (...) attualmente non si può dare per scontata la capacità degli Usa di finanziare agevolmente il proprio disavanzo esterno. Un brusco ribilanciamento della domanda globale provocato da una precipitosa svalutazione del dollaro avrebbe enormi ripercussioni sull'economia mondiale» (pp. 33-37). Lo stesso Rapporto della Bri ricorda che non contano solo i flussi netti di capitali (equivalenti col segno opposto ai disavanzi delle partite correnti), bensì anche i flussi finanziari lordi, che possono alterare gli equilibri e creare volatilità nei bilanci delle imprese, delle famiglie e degli intermediari finanziari. Senza contare che persistenti squilibri nelle partite correnti «potrebbero indurre i paesi in disavanzo a ricorrere a misure protezionistiche» (p. 37).

Da questi rilievi insolitamente espliciti, e non sospetti, deriva l'auspicio di un dollaro più debole, non di un euro più debole. Nella stessa scia si muovono analisi di studiosi e commentatori, da Fred Bergsten (Peterson Institute di Washington) a Wolfgang Münchau (Financial Times). Ovviamente un euro più forte di oggi rispetto alla vasta area del dollaro crea ulteriori problemi di competitività ai paesi periferici d'Europa, ma l'Eurozona nel suo assieme resta dominata da una Germania il cui surplus esterno riflette una struttura produttiva (soprattutto manifatturiera) sempre più multinazionale, che compensa elevati costi del lavoro con sofisticati fattori di innovazione tecnologica continua e di organizzazione commerciale.

Seconda considerazione: la politica monetaria della Fed, nettamente improntata in senso espansivo a sostegno di una debole ripresa dell'economia reale, per ora si accompagna ad aumenti di prezzi assai contenuti e prossimi a quelli europei (l'Ocse li prevede entrambi intorno al 2% nel 2012-13), ma già i mercati nutrono aspettative di tassi di inflazione tenden-

zialmente più elevati, per sé forieri di un deprezzamento del cambio nominale del dollaro a sostegno della competitività di costo. Non è fuori luogo una ipotesi di classica "tassa da inflazione" per alleviare la discesa in termini reali di un debito pubblico Usa che dal 60% del Pil alla fine del 2007 si è ormai portato intorno al 100% alla fine di quest'anno. E la previsione dell'Fmi (World economic outlook) di un persistente deficit primario Usa nei prossimi anni alimenta tale ipotesi.

Terza considerazione: anche se il dollaro resterà a lungo la valuta dominante negli scambi commerciali e finanziari internazionali, le maggiori banche centrali (a cominciare da quella cinese) e gli investitori istituzionali privati hanno ormai iniziato una graduale diversificazione dei portafogli verso l'euro e altre valute. La quota dell'euro sulle riserve ufficiali mondiali è cresciuta dal 20% del 1999 (equivalente delle valute pre-euro) all'attuale 25%. Nello stesso periodo assai più è salita la quota dell'euro sul totale delle emissioni di titoli di debito, dal 10% a oltre il 30%. Giocano a sfavore dell'euro, oltre l'attuale quadro confuso della mancata governance condivisa, fattori come la minor crescita del Pil (sono finora fallite le ambizioni dell'Agenda di Lisbona) e la persistente maggior frammentazione dei mercati bancari e finanziari europei rispetto a quello americano. Ma da qui a prevedere un forte deprezzamento del cambio dell'euro sul dollaro (Nouriel Roubini su La Repubblica di mercoledì 28 auspica addirittura una discesa del 30% alla parità 1:1) corre una lunga distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE

Draghi: dopo dieci anni euro simbolo dell'Europa

ROMA - L'euro è ormai il simbolo dell'Europa e fa parte della vita quotidiana di 330 milioni di cittadini europei: come dire è una storia di successo, nata senza intoppi e soprattutto, nel momento in cui viene messo in discussione, una storia senza ritorno. È in sostanza questo il messaggio lanciato dal custode della valuta europea, Mario Draghi, dal primo novembre presidente della Bce a pochi giorni dal decimo anniversario dell'introduzione delle monete e delle banconote comuni europee.

Francoforte, in un messaggio redatto nelle diverse lingue dell'unione monetaria con allegato un video sui primi dieci anni di vita della moneta, annuncia una serie di iniziative, a partire dalla generazione euro, i ragazzi di età compresa fra 9 e 12 anni che vivono nell'Unione europea, per i quali è in programma un torneo online di Euro Run dal 1 gennaio al 31 marzo 2012. Inoltre domenica 29 aprile 2012 la Bce aprirà le porte al pubblico. Gli interessati potranno conoscere le banconote e le monete in euro in ogni aspetto, dalla storia della moneta alla sua fabbricazione. La produzione delle banconote in euro, si legge nel rapporto della Bce, avviata nel luglio 1999, ha impegnato 15 officine carte valori sul territorio dell'Unione europea. Per soddisfare il fabbisogno iniziale dei 308 milioni di persone degli allora 12 paesi dell'area dell'euro, al 1 gennaio 2002 erano stati stampati 14,9 miliardi di banconote, un quantitativo sufficiente a coprire la superficie di 15.000 campi di calcio.



Il retroscena

Il premier sfida il no della Merkel agli Eurobond

Eurobond, il Professore tenta di strappare il sì della Merkel

Al via il tour europeo per dirottare più fondi sul salva-Stati

Gli impegni

In programma colloqui anche con Cameron Sarkozy e con Obama a Washington

Alberto Gentili

«**D**a questo momento in poi il lavoro vero va fatto in Europa». Mario Monti, «per fare crescita», considera il fronte europeo quasi più importante di quello interno. Per averne prova basta andare a sbirciare nell'agenda del premier: il 6 gennaio a Parigi da Nicolas Sarkozy, il 18 a Londra da David Cameron, il 23 a Bruxelles per l'Eurogruppo, il 30 sempre nella capitale belga per il Consiglio europeo straordinario e un trilaterale a Roma in una data da definire con Sarkozy e Angela Merkel.

Più una visita a Washington da Barack Obama, «ma dobbiamo ancora stabilire esattamente il giorno», dicono a palazzo Chigi. Un carosello di incontri con due obiettivi dichiarati e uno tenuto coperto. Il primo: ottenere più risorse per il fondo salva-Stati, il firewall, la barriera contro il fuoco in grado di fermare gli attacchi speculativi contro «i Paesi ad alto stock di debito» come l'Italia e la Spagna che «altrimenti sono in difficoltà». Il secondo: regole nuove per il mercato interno «in modo da favorire la concorrenza e dunque la crescita». Mossa per la quale Monti è convinto di trovare sponda nel premier britannico Cameron: «Con gli inglesi su questo tema c'è più empatia di quanta ce ne sia con francesi e tedeschi...». L'obiettivo coperto: ottenere una road map che porti alla nascita degli eurobond, le obbligazioni europee che fanno venire l'orticaria alla Merkel, ma che sono l'unico strumento in grado di liberare l'Italia e altri Paesi ad alto debi-

to dalla morsa dello spread, il differenziale con i bund tedeschi che fa schizzare alle stelle i rendimenti (e dunque le spese per lo Stato) di Btp e Bot. «Nella nuova Europa ci deve essere anche nuova solidarietà».

Monti è convinto che questo sia «il momento giusto» per andare all'assalto di Berlino. E lo è perché, «dopo la delusione del vertice europeo dell'8 e 9 dicembre innescata dall'insufficienza delle risorse per il fondo salva-Stati», da qui a marzo andranno scritti i trattati per l'Unione fiscale e di bilancio voluta dalla Merkel. «E' presto per dire se l'Italia possa dire no ai nuovi trattati, ma nulla è escluso».

Un vero braccio di ferro, insomma. Non per ripicca ma perché, «nonostante i risultati incoraggianti, non considero terminate le turbolenze finanziarie». E perché «senza crescita non c'è disciplina di bilancio sostenibile, si precipita sempre più nella palude della recessione».

Che la tensione sia alta, il professore l'ha fatto capire durante la conferenza stampa rispondendo alla domanda del giornalista tedesco Tobias Piller: «Come l'Italia deve guadagnarsi la fiducia dell'opinione pubblica tedesca e degli altri Paesi, così anche la Germania deve guadagnarsi la fiducia giorno per giorno. Siamo tutti uguali». Ancora: «Non ho complessi di inferiorità, sono considerato il più tedesco degli economisti italiani e non so se ciò sia da ritenere un complimento. So però che la Germania è stata finora affetta da una visione di corto respiro e che le autorità di Berlino - e l'ho detto anche alla Merkel - dovrebbero spiegare all'opinione pubblica gli enormi vantaggi che i tedeschi traggono, più di altri dalla moneta unica». Infine una battuta, per non apparire troppo aggressivo: «Ho letto sul Sueddeutsche Zeitung che sono il genero ideale dei tedeschi perché parlo poco, vesto in modo serio e banale e non sono molto rumoroso. Il più è fatto».

Monti non vuole e non pensa però di poter sedurre la Merkel. Di sponda con Sarkozy il premier spera, in occasione della trattativa per i nuovi trattati cari alla cancelliera (l'Italia avrebbe preferito una revisione degli attuali regolamenti, così come il presidente della Commissione José Manuel Barroso), di potenziare il fondo salva-Stati. La dotazione attuale dell'Efsf è di 400 miliardi e di 500 sarà quella del nuovo fondo Esm (European stability mechanism) che nascerà a giugno. Ebbene, il professore chiede alla Germania di sommare i due forzieri. In più propone che il Fondo possa agire come banca, concedendo garanzie. E in prospettiva, «ma messo nero su bianco nel testo dei nuovi trattati», propone che sia indicato il percorso che porti alla nascita degli eurobond.

Anche su questo tema c'è sintonia con Sarkozy.

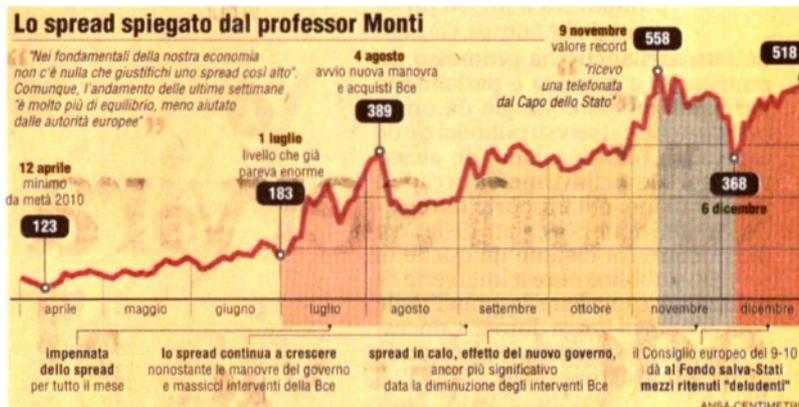
Il professore intende giocare la partita senza mettere in discussione il rigore. «Non chiediamo un'attenuazione della disciplina di bilancio», ha detto e ripetuto decine di volte in conferenza stampa. Ma pone «una precisa condizione»: accompagnare il rigore con «una politica economica che promuova la crescita e il mercato unico». Setto-



re, quest'ultimo, che vede Berlino ben più protezionista di Roma. La speranza: ripescare nella trattativa per i nuovi trattati l'inglese Cameron che il 9 dicembre si è chiamato fuori, finendo triturato dalle critiche in patria.

Per essere credibile e non porgere il fianco alla Merkel, Monti vuole arrivare all'Eurogruppo del 23 gennaio con la calendarizzazione delle «nuove riforme strutturali» su liberalizzazioni, giustizia civile, mercato del lavoro, lotta alla corruzione. «Non ci è concesso di lavorare con calma, l'Europa ci attende con nuovi provvedimenti». Segue sospiro. E a chi gli fa notare di non essere entrato nel dettaglio delle misure, risponde: «Sono stato volutamente vago per non accendere gli animi di partiti e sindacati e permettere a tutti di considerarsi protagonisti della trattativa e della stesura dei provvedimenti». Ma per carità, non date al politico al professore. Si offende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Democrazia e finanza

SIAMO TUTTI
IN GUERRA
CONTRO
IL DEBITO

I PARADOSSI DEL DEBITO

La finanza salvata dai soldi pubblici
ora si rivolta contro gli Stati

Come ci siamo uniti
per sottoscrivere
la cambiale, adesso
dobbiamo unirici
per onorarne la scadenza
di GIULIO TREMONTI

Caro direttore, sono rimasto molto colpito dagli articoli di Ernesto Galli della Loggia («La debolezza dei partiti») e di Piero Ostellino («Le responsabilità collettive nelle oscillazioni dello spread»), entrambi pubblicati sul *Corriere* del 28 dicembre. L'articolo di Galli della Loggia inizia sostenendo che in Italia «non c'è alcuna democrazia sospesa», ma finisce chiedendo una radicale modifica della nostra Costituzione.

Non c'è contraddizione tra il principio e la fine dell'articolo, ma ne serve una spiegazione. Una prima spiegazione l'ha data Galli della Loggia. Provo qui di seguito a dire la mia.

La Repubblica italiana comincia la sua storia senza debito pubblico, spazzato via dalla sconfitta in guerra e dalla grande inflazione, ma è per contro caratterizzata da un'altissima «cifra» politica, somma di ideologia, geografia, etologia. Ideologia: la forma politica costituente e costituzionale era allora quella del «partito politico». Ogni grande partito politico aveva allora una sua propria ideologia: più o meno forte, più o meno dogmatico, più o meno giusto, un apparato di valori e principi che ne costituiva il protocollo regolativo e operativo. Geografia: la «cortina di ferro»

determinava nel mondo la centralità politica dell'Italia, tanto a Nord Est, quanto nel Mediterraneo. Etologia: tutti i grandi partiti avevano, più che leader fortissimi, fortissimi «gruppi dirigenti». Pur se, al principio, eletto a vita, il segretario del Pci doveva comunque fare i conti con il suo gruppo dirigente. Tutti i leader democristiani erano educati e abituati ad agire in gruppo, e non da soli, ruotando sistematicamente nelle posizioni di partito e di governo.

La struttura della Repubblica cambia al principio degli anni Settanta. Gli artisti hanno la capacità di intuire, prima degli altri, tanto il cambiamento quanto il suo impatto sociale: Lina Wertmüller, con *Mimi metallurgico* (1972); Pier Paolo Pasolini con l'articolo sulle lucciole, pubblicato sul *Corriere della sera* sotto il titolo «Il vuoto del potere in Italia» (1975). Che cosa era successo, che cosa stava succedendo? Con il passaggio dall'agricoltura all'industria, dalle campagne alle città, da Sud a Nord, con colossali migrazioni di massa, l'Italia entrava nella modernità. Per grande e nobile scelta politica — di Moro, di Berlinguer e di altri — il costo sociale della modernizzazione così in atto nel nostro Paese fu, a partire dalla prima metà degli anni Settanta, finanziato con spesa pubblica fatta in deficit. Alcune parole talvolta ritornano: erano gli anni della «unità nazionale». Non una colpa, ma un merito della «centralità del Parlamento» nel «compromesso storico». Questa politica illuminata degenerò solo negli anni successivi, prima incrociando la grande inflazione che, facendo lievitare i tassi di interesse, costrinse l'Italia a indebitarsi per pagare gli interessi sul suo debito; poi ancora incrociando e alimentando la corruzione politica, spostandoci fuori dal principio democratico fondamentale «no taxation without representation»: più si spendeva a debito, più voti si prendevano; peggio si spendeva, più preferenze si prendevano. È così che fu firmata una cambiale col diavolo. È così che fu aperta la fabbrica del debito pubblico. È così che la democrazia italiana degenerò in «democrazia del



deficit».

La cambiale del debito pubblico arrivò alla sua prima scadenza al principio degli anni Novanta, determinando la fine della «Prima Repubblica» e il principio della «Seconda Repubblica». Anche questa giunge ora alla fine, proprio per effetto del debito pubblico. Ormai si può cominciare a farne la «storia». A partire dagli anni Novanta, nel mondo, le principali mutazioni sono: la caduta delle ideologie, portata dalla globalizzazione; simmetricamente, la banalizzazione della politica; il declino dei partiti; l'emergere del mercato come super efficiente facente funzione della politica. In Italia questo processo generale ha avuto una evoluzione particolare nel rafforzamento compensativo tanto della presidenza del Consiglio, quanto della presidenza della Repubblica. Da ultimo, e sempre per ragioni compensative, il travaso di potere è avvenuto verso la presidenza della Repubblica. Va comunque riconosciuto alla «Seconda Repubblica» e ai suoi governi — tanto di sinistra quanto di destra — il merito di avere governato non facendo, ma riducendo il debito pubblico, portandolo — prima dell'esplosione della crisi — vicino all'obiettivo storico del 100% sul Pil. Poi appunto è esplosa la crisi: prima gli Stati occidentali hanno senza condizioni salvato la finanza. Oggi è la finanza che senza pietà attacca gli Stati sui loro debiti pubblici, mettendoli in drammatica competizione tra di loro: ogni 8 secondi si emette 1 milione di dollari di debito pubblico; le operazioni speculative in «derivati» sui titoli pubblici sono letteralmente esplose negli ultimi sei mesi. La politica fatta in Europa nell'ultimo anno, creando sfiducia, ha fatto il resto. In ogni caso, e questo vale tanto per il precedente, quanto per il governo in

carica, la velocità di crescita del debito pubblico italiano è stata ed è comunque nettamente inferiore a quella degli altri debiti pubblici europei e non solo.

Evidentemente non basta ancora.

L'articolo di Ostellino centra a mio parere l'essenza politica del nostro problema. Un problema che non è solo economico, ma anche e soprattutto politico, non limitato e non limitabile al cambio di alcune norme: la «scarsa credibilità» del Paese impone di uscire dalla crisi «cambiando registro». L'impressione è che alcuni partiti intendano invece gestire il futuro prossimo delegando, logorando, aspettando che i sondaggi gli aprano una finestra di opportunità. Per tornare a sbattere. Il bipolarismo è stato inventato per il governo della normalità. Si stenta ancora a capire che siamo in guerra: la guerra del debito pubblico. Come ci siamo «uniti» quarant'anni fa per sottoscrivere a fin di bene la cambiale, così ora dobbiamo unirci per provare ad onorarne la scadenza. Non i partiti che «concedono» il cambio di registro di cui scrive Ostellino, ma il popolo che lo chiede, ciascuno rinunciando a qualcosa per avere qualcos'altro: unità e federalismo, legge (ce ne sono troppe) e libertà (ce ne è troppa, ma fuori dalla legge), giovani e vecchi, fortunati e sfortunati, Nord e Sud, ricchi e poveri. Se la politica, se la nostra democrazia non è capace di aprire il cantiere del cambiamento costituzionale, allora possiamo dire che è davvero a rischio. Non si dimentichi che nella storia non ci sono forme politiche a vita eterna. Per secoli e fino alla «Grande guerra» la monarchia era la forma politica addirittura prevalente. Oggi non se ne parla più. Non si vorrebbe questo il destino della democrazia.

Ex ministro dell'Economia, deputato pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Le telefonate di Saccomanni e Cannata ai grandi investitori istituzionali del Paese e il differenziale con la Spagna

Ecco perché lo spread rimane sopra quota 500

197

Punti base: il differenziale massimo toccato fra i titoli italiani (con rendimenti più alti) e spagnoli (rendimenti più bassi). Questo scarto si è registrato sui bond a cinque anni

MILANO — In fondo non c'è niente di sorprendente, se i telefoni hanno lavorato molto in questi ultimi giorni: sia le linee della Banca d'Italia, che quelle del Tesoro in Via XX Settembre. Le chiamate sono partite tanto da Fabrizio Saccomanni, direttore generale dell'istituto di via Nazionale, che da Maria Cannata, responsabile al ministero per la gestione del debito.

Prima delle aste di titoli di questi giorni entrambi hanno contattato i gestori delle grandi tesorerie, i manager dei principali fondi e le compagnie d'assicurazione. Più che sulle banche, il cui portafoglio per ora è paralizzato dall'imminente chiusura dei bilanci, Saccomanni e Cannata hanno puntato sugli altri attori. Per loro nessuna minaccia, neppure indiretta, né pressioni indebite: piuttosto, sia il banchiere centrale che la rappresentante del Tesoro hanno fatto appello al senso di responsabilità nazionale dei grandi investitori italiani perché comprino i titoli di Stato. Se si creasse un incidente sul debito pubblico, non colpirebbe solo la tenuta finanziaria del governo. Del resto un paio di settimane fa, in un incontro a porte chiuse nella City, Saccomanni aveva lasciato chiaramente intendere che si sarebbe attivato: il mercato è libero, ma anche il governo e la vigilanza lo sono quando si tratta di far conoscere le proprie preferenze agli investitori.

Carmen Reinhart, l'economista del Peterson Institute for International Economics nominata da *Foreign Policy* fra i «cento pensatori» più influenti al mondo, definisce questi comportamenti «repressione finanziaria»: la tentazione degli Stati di obbligare i gruppi privati nazionali a sostenere il debito pubblico. Forse però in questo caso è più precisa la definizione offerta ieri da Mario Monti: «moral suasion», un'opera di persuasione pressante ma morbida. Il premier ne ha parlato cercando di spiegare perché il premio di rischio della Spagna evolva sempre più nettamente meglio di quello italiano (vedi grafico sopra). Il governo di Madrid, ha detto Monti, «ha uno

stock di debito pubblico rapportato al Pil che è circa la metà del nostro e ha una struttura finanziaria con due grandissime banche (Bbva e Santander, ndr): il loro ruolo nel mercato dei Bonos — ha sostenuto Monti — rende molto più semplice la "moral suasion" rispetto al nostro Paese, dove la struttura di coloro che intervengono sul mercato primario e secondario è molto più articolata e lo stock del debito è doppio». Monti ha concluso, schiettamente: «Stiamo lavorando su ciascuna di queste componenti».

Potrebbe dunque rientrare la «moral suasion» legittimamente esercitata da Saccomanni e Cannata, ma neanche loro sono riusciti a sciogliere il doppio dilemma di questi giorni: perché l'Italia resta indietro rispetto alla Spagna e perché gli spread e i rendimenti più a lungo termine non scendono, mentre quelli a breve sì. In entrambi i casi la risposta è anche politica. Il grafico qui sopra mostra come gli spread spagnoli si siano divaricati (in meglio) rispetto all'Italia da quando il leader popolare Mariano Rajoy ha vinto nettamente le elezioni il 20 novembre. A differenza di Roma, Madrid non ha ancora una manovra approvata; ma la visibilità su ben cinque anni di un solido mandato di governo per una linea di risanamento e riforme rassicura già i mercati. In Italia invece gli investitori vedono solo nebbia oltre i prossimi 14 mesi e questo è anche uno dei fattori che spinge gli spread sempre più in alto man mano che le scadenze dei titoli crescono: la bassissima visibilità sul futuro politico dell'Italia.

Ma per i rendimenti a dieci anni sopra il 7% mentre il semestrale vende al 3,2% e il triennale al 5,6% esistono anche ragioni di politica europea. Malgrado le frenate di Berlino, il mercato continua a pensare che lo sbocco (lontano) della crisi sia qualcosa di simile a un Eurobond: emissioni comuni per parte del debito di ogni Paese, come propone il centro studi di Bruxelles Bruegel (di cui Monti è presidente onorario). Thomas Philippon della New York University suggerisce che gli Eurobond riguardino solo i titoli a breve, mentre quelli a lunga durata restano responsabilità nazionale. Anche per questo molti nel mercato stimano già oggi un premio di rischio molto più alto per i Btp decennali (quota fuori dagli Eurobond) che per quelli fino a tre anni, in futuro forse coperti dalle emissioni europee.

Per questa divaricazione dei tassi esiste poi almeno una ragione finanziaria più sgradevole: se il Fondo monetario internazionale intervenisse nel 2012, lo farebbe aiutando l'Italia a rimborsare i titoli in scadenza nei prossimi 36 mesi. Quelli più lontani, resterebbero esposti a molti rischi.

Federico Fubini
twitter @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto con Madrid

Nei mesi di novembre e di dicembre, gli spread dei titoli a dieci anni dell'Italia e della Spagna in confronto ai Bund tedeschi sono stati influenzati dagli sviluppi politici nei due Paesi e dall'esito deludente del Consiglio europeo di circa ventuno giorni fa

— Italia — Spagna

Spread rispetto al Bund tedesco

